

L'Unità

1,20€ Lunedì 18 Aprile 2011 Anno 88 n. 107

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



66 Era giunta l'ora di resistere; era giunta l'ora di essere uomini: di morire da uomini per vivere da uomini. Piero Calamandrei sulla Resistenza italiana

Ventimiglia, Francia ferma i treni

Stop al confine, l'Italia protesta. Poi il traffico riprende → GERINA ODELLO **PAG.18-19**



COSE DELL'ALTRO MONDO

SAN SUU KYI NON È LIBERA

J. Williams e Tin Tin Nyo

→ **NELL'INSERTO**

LA POLEMICA

ALLA CEI NON PIACE MORETTI

Alberto Crespi

→ **ALLE PAGINE 28-29**

Foto Daniel Del Zennaro/Ansa

→ CARLO SMURAGLIA, PRESIDENTE DEI PARTIGIANI, CHIAMA I GIOVANI

Milano, 17 aprile

Il Presidente del consiglio Silvio Berlusconi al Teatro Nuovo durante la manifestazione della candidata alla carica di sindaco Letizia Moratti



«L'INCUBO DEVE FINIRE»

FILO ROSSO

APRIAMO LE FINESTRE

Giovanni Maria Bellu

Terrorista istituzionale? Analfabeta civile? No, basta. Il vocabolario italiano, nonostante la sua ricchezza, non ha un numero di aggettivi adeguato (...) → **A PAGINA 2**

«Non è il Paese che sognavamo»

Intervista al presidente Anpi: «Le istituzioni sono sotto attacco»
Ma il premier insulta ancora i magistrati e gli avversari politici

→ PIVETTA ANDRIOLO **PAG. 4-7**

Si apre la sfida delle città

Berlusconi con Moratti a Milano: test nazionale
Intervista a Pisapia: ha paura e vuole trasformare il voto in un referendum su di sé

→ GIANOLA CARUGATI **PAG. 8-9**



SANGUE E CEMENTO
FILM-INCHIESTA sul terremoto in Abruzzo
Con l'Unità a solo €7.90





**GIOVANNI MARIA
BELLU**

Condirettore
gbellu@unita.it
<http://nemici.blog.unita.it>

Giovanni Maria Bellu

FILO ROSSO

APRIAMO LE FINESTRE

Terrorista istituzionale? Analfabeta civile? No, basta. Il vocabolario italiano, nonostante la sua ricchezza, non ha un numero di aggettivi adeguato a definire Silvio Berlusconi negli spot quotidiani della sua escalation eversiva. Tra l'altro alcuni di questi aggettivi, i più appropriati, potrebbero configurare reati che non val la pena di commettere. Non solo perché noi giornalisti non beneficiamo di leggi ad personam, ma soprattutto perché non vogliamo correre il rischio di ispirare ad Angelo Panebianco l'ennesimo sermone sulle «ragioni degli altri» (vedi il *Corriere della sera* di ieri) e sulla «inimicizia tra le fazioni» come fondamentale «problema italiano». Anche se saremmo curiosi di vedere come l'ecumenico editorialista reagirebbe se il leader di una parte a lui avversa (anche Panebianco, almeno ogni tanto, starà pure da qualche parte!) lo definisse come Silvio Berlusconi ha definito gli elettori del centrosinistra.

Il premier è nel pieno di una disperata campagna elettorale. Ieri ha trasformato Milano nell'ultima trincea. La verità è che se Lega e Pdl perdesero il capoluogo lombardo il governo sarebbe finito. Così l'astuto tenta di trasferire questa condizione sul centrosinistra e di rendere «epocale» una vittoria eventuale che, fino a pochi mesi fa, era data quasi per certa. Per far dimenticare che di «epocale» a Milano ci sarebbe solo la sua sconfitta.

Il timore di perdere le elezioni gli ha fatto anche perdere i residui freni inibitori. Ha smesso di nascondere i suoi vizi: li mette in piazza. Da qual-

che tempo (con l'evidente scopo di banalizzare l'accusa di prostituzione minorile) ogni volta che può scherza sul bunga bunga. Ieri ha aggiunto al repertorio le sue «due famiglie» (ma la fidanzata che fine ha fatto?) come dimostrazione del suo amore per la famiglia. E non è affatto escluso che prossimamente passi alla difesa della falsa testimonianza come suprema manifestazione di libertà di coscienza e della corruzione come strumento per la redistribuzione del reddito. D'altra parte ha già definito «eroe» un killer di mafia.

Siamo davanti a una situazione patologica e non a un ordinario problema politico. Il Paese è guidato da un pericoloso irresponsabile e corre il rischio di dover sopportare questa situazione ancora per un bel po' di tempo. Così oggi abbiamo pensato di aprire le finestre. E continueremo a farlo tutte le volte che sarà possibile. Apriamo tutti le finestre per ricordarci che siamo un grande Paese, popolato da milioni di persone che lavorano in modo onesto e che chiedono solo di poter continuare a farlo. Abbiamo superato momenti ben peggiori di questo. Abbiamo avuto esperienza di ben più tragici pagliacci. E ce ne siamo liberati. Ci libereremo (sì, con gli strumenti della democrazia) anche di Silvio Berlusconi e della sua squallida corte.

Oreste Pivetta ha intervistato Carlo Smuraglia, classe 1923, da una settimana presidente dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, la gloriosa Anpi che, dal 2006, si è aperta ai giovani e raccoglie tra loro adesioni crescenti. Smuraglia ci dice poche cose chiare: dobbiamo informare, dobbiamo spiegare bene le cose. E siccome i mezzi dell'avversario sono soverchianti, dobbiamo impegnarci tutti, uno per uno. Con gli strumenti che la Costituzione ci dà, quindi anche con la mobilitazione nelle piazze, come di recente hanno fatto le donne italiane. La situazione in cui il Paese si trova è molto complicata, ma per chi ne ha coscienza richiama doveri semplici e antichi: ognuno di noi, nel suo ruolo, agisca da cittadino democratico. ♦

Terapia Se il paradossale è uguale al reale

Francesco Piccolo

L'articolo di Asor Rosa sul *Manifesto* proponeva una soluzione assurda a ciò che succede in queste settimane, a causa di Berlusconi e dei suoi parlamentari senza autonomia di giudizio. La soluzione assurda - uno stato di emergenza con l'aiuto di carabinieri e polizia - era una provocazione. Il livello di una provocazione sta molto al di sopra del livello del reale, di solito. È a una distanza ben visibile da una proposta reale, in modo che la si riconosca subito. Ma se il livello di tensione e di estremizzazione della realtà si alza, e si alza a tal punto da raggiungere il livello della provocazione, allora le due possibilità si confondono, non sono più distinguibili con facilità.

Cerco di spiegarmi con un paio di esempi a proposito di Lampedusa (ma in questi ultimi anni, si possono trarre migliaia di esempi da qualsiasi tematica politica): se un ministro dice che gli immigrati devono andare fuori dalle palme, o un altro uomo politico di rilievo sostiene che a questi che arrivano con i barconi bisognerebbe sparargli - i due non stanno mettendo in atto una provocazione. Stanno anzi esprimendo una reazione emotiva e rabbiosa, più sincera di quanto di solito un politico possa permettersi, e per questo motivo completamente calata nella realtà. Si può definirla una posizione scandalosa, o meglio ancora orribile, ma non è provocatoria; infatti ci sono delle persone (lasciamo perdere quante) che pensano quello che pensa Bossi o quell'altro. Non ci sono delle persone che si immedesimano nella proposta di Asor Rosa.

Quindi, quella di Bossi non è una provocazione, quella di Asor Rosa lo è.

Le conseguenze scaturite da quell'articolo servono a capire definitivamente una cosa di questo paese nell'era berlusconiana: le provocazioni non si possono (non si devono) più fare. Perché non c'è più una distanza sufficiente tra il pensiero reale e una proposta paradossale: ormai si assomigliano troppo. ♦

ilmeteo.it
Meteo e Previsioni del Tempo

<http://www.ilmeteo.it> **VAI** Seguici anche su **Mobile!**



Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca dei desideri

Voglio l'erba sulla pelle

Voglio correre nei venti

E lo zucchero di stelle

Voglio romperlo tra i denti

Voglio far le mie domande

Ad un albero, ad un fiume

Voglio diventare grande

Senza perdere le piume

Voglio i nomi ed i cognomi

Delle cose che non so

Voglio due cugini gnomi

Voglio quello che già ho

Voglio il sole di domani

Con le lucciole di ieri

Voglio qua, sopra le mani

Desideri, desideri!

MODERAZIONE È FINITO IL TEMPO

**VOCI
D'AUTORE**

**Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE



Con buona pace di coloro che insistono sulla sterilità dell'antiberlusconismo, che chiedono di capire le "ragioni" degli avversari, questo fine settimana ha risolto la questione. Il padrone ha parlato chiaro: no alla scuola pubblica che sforna cittadini invece che clienti. No alla magistratura che lega le mani al potere politico anche a fronte di reati. La rivendicazione di una legislazione ad personam. In più, quegli "sportelli del cittadino" che dovrebbero legare a un partito (il suo) questioni di vita e lavoro sotto forma di "assistenza agli italiani", una specie di partito "sovietico" che controlla l'esistenza di tutti. Tirate le somme del berlusconismo così ben descritto da Berlusconi, la questione è risolta: il sapore vagamente golpista dell'uomo e la sua visione del mondo sono esattamente tutto, ma proprio tutto, il contrario di quello che un cittadino democratico, avvertito, pluralista, garantista e consapevole vuole e desidera dal suo paese.

Oggi, nel momento in cui un potere dello Stato definisce "brigatista" un altro potere dello Stato (e non parlo dei noti vergognosi manifesti, ma delle esternazioni di Berlusconi, altrettanto vergognose), per la mediazione non c'è più posto. Ogni posizione "moderata" e dialogante è stata espulsa dal dibattito: o si vince o si perde. È bene saperlo, come è bene sapere che rincorrendo una mitologica "moderazione" di Berlusconi si è perso tempo prezioso. Può far paura a un paese dove esiste una forte contrapposizione, ma ci sono tempi in cui la contrapposizione è necessaria e doverosa. E i tempi sono questi, Berlusconi ce l'ha detto chiaro e tondo. Per una volta, crediamogli. ♦

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
**Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano**

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
**Cristiano Bucchi
Antonella Madeo**

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
**Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta**

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

**TUTTO IL BLOCCO
VA IN REPLICA
ALLE 21.00
E ALLE 9.30
DEL GIORNO
SUCCESSIVO**

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky

ORESTE PIVETTA
MILANO

Dagli insulti ai magistrati, dalle offese ripetute alla istituzioni, dall'assalto alla Costituzione all'occupazione della televisione pubblica, ai nuovi attacchi nei confronti della scuola pubblica: è il quadro di un paese, che vive alcuni tra i suoi giorni peggiori, che deve assistere a una messinscena, dal copione ormai risaputo, ripetuto, noioso, che frastorna però, che confonde le idee, che nel frastuono continuo maschera le minacce alla democrazia. Carlo Smuraglia cita Carlo Azeglio Ciampi: non è questo il paese che sognavamo. Non è il paese che volevano quanti si sono battuti contro il fascismo e contro il nazismo, non è il paese che attraverso la sua carta costituzionale si garantiva un futuro di libertà, lasciandosi alle spalle le macerie dell'oppressione.

Carlo Smuraglia, una vita di studio e di politica, è diventato presidente dell'Anpi, a una settimana da un altro 25 Aprile, che torna a dirci quanto attuali e quanto vivi siano quei valori e quei principi per i quali si combatte ormai più di un sessantennio fa.

Professor Smuraglia, vorrei cominciare dall'altro ieri quando a Milano sono apparsi quei manifesti infami: «Via le br dalle procure». Se lo sarebbe mai aspettato?

«Non me lo sarei aspettato. Forse ce lo saremmo dovuti aspettare. Si è oltrepassato ogni limite, ma c'erano i segni. Non dimentichiamo certe manifestazioni davanti al tribunale di Milano e certi giudizi del nostro presidente del Consiglio, il quale semplicemente e volgarmente insulta: non si dica che esercita un inalienabile diritto di critica. Leggo che a proposito di quei manifesti è stata aperta una inchiesta. Quei manifesti, che chiamano in ballo il brigatismo per reagire a processi del tutto normali, comuni, niente di politico, sono istigazione all'odio, all'odio nei confronti delle istituzioni, quei manifesti sono anche materia da codice penale...».

Nel senso che quei manifesti valgono un reato punibile dal codice penale?

«Nel codice penale molte voci sono state depennate in nome della libertà di opinione. In questo caso si potrebbe parlare di vilipendio alle istituzioni, punibile sì, ma con una multa, una multa che lascia ovviamente del tutto indifferente chi firma quelle iniziative.

Intervista a Carlo Smuraglia

«Cari giovani reagite, mobilitatevi. Non è il paese che sognavamo»

Il neo presidente dell'Anpi «Bisogna spiegare, e smascherare le bugie. Una manifestazione come quella delle donne è la prova che si può cambiare



Alcuni iscritti alla sezione napoletana dell'Anpi durante la deposizione delle corone al monumento a Salvo d'Acquisto

Nulla di più. Comunque, evidente è che la risposta debba essere politica e debba essere una risposta forte e che la risposta non possa essere solo del presidente della Repubblica, che tante volte ha richiamato i protagonisti della nostra contesa politica a moderare i toni, a rispettare le regole, invitando al dialogo. Tante volte e sempre, purtroppo, inascoltato. La risposta deve essere forte e di tutti, di quanti ancora credono nella democrazia, una risposta all'altezza perché il problema non sono solo quei manifesti, il problema sono le azioni, sono le parole, sono i comportamenti che hanno istigato qualcuno a quelle scritte. Non ci sono solo gli insulti ai ma-

gistrati e alla magistratura. Ci sono gli attacchi alla scuola e la commissione d'inchiesta sui libri di testo. C'è l'intenzione di controllare l'informazione (compresa la televisione pubblica). Ci sono tanti altri episodi che danno evidenza al degrado culturale e politico. Basterebbe pensare alle divisioni che si sono manifestate quando si è trattato di decidere come celebrare l'Unità d'Italia. Basterebbe ricordare la proposta di legge presentata da alcuni parlamentari per abolire la norma transitoria della Costituzione che vieta la ricostituzione del partito fascista: non credo che si possa temere in questo momento la ricostituzione del partito fascista, ma evi-

dentemente c'è chi pensa al futuro e crede invece possibile un ritorno al fascismo, magari in chiave populista».

Il pericolo, allora, c'è?

«Credo che l'Anpi debba aiutarci a tenere desta la nostra attenzione, a tenere desta la nostra coscienza critica, richiamandoci alla storia e allo spirito della nostra Costituzione, impegnandoci tutti perché la Costituzione venga attuata, sapendo che se si affonda la Costituzione si affonda il tessuto democratico di questo paese. Insultare le istituzioni significa scegliere lo sbandamento delle coscienze e il deterioramento della vita collettiva, significa invitare il cittadino a infischiar-

Foto di Ciro Fusco/Ansa



A Mirko fucilato a 18 anni

«Cari compagni... se vivrete, tocca a voi rifare questa povera Italia che è così bella... La mia giovinezza è spezzata ma sono sicuro che servirà da esempio», scriveva a 18 anni Giordano Cavestro, Mirko, studente parmigiano, prima di essere fucilato. Questo 25 aprile, per volere dell'Anpi, porterà il suo nome.

ne delle istituzioni e quindi delle regole».

Come reagire?

«Intanto dobbiamo reagire alla cattiva informazione. Gustavo Zagrebelski faceva opportunamente notare che le falsità ripetute diventano il cancro della società. Dobbiamo smascherare le falsità e se non possiamo contare sempre sui giornali o sulla televisione (quella pub-

Limiti superati

Si è oltrepassato ogni limite, ma c'erano i segni. Non dimentichiamo certe manifestazioni davanti al tribunale di Milano

blica peraltro) dobbiamo pensarci noi, noi dell'Anpi, noi delle libere associazioni democratiche, noi cittadini comuni. Informare significa ad esempio spiegare e far capire che la gravità del caso Ruby non sta solo nelle oscenità che possiamo immaginare ma soprattutto nella telefonata di un capo del governo in

questura: così salta davvero il rapporto corretto tra le istituzioni, così si inquina... Informare significa contribuire a vincere l'indifferenza dei tanti, che non stanno con Berlusconi, ma non si sentono impegnati, perché sono sfiduciati, perché sono rassegnati. La nostra deve essere una battaglia contro la rassegnazione».

Si può cambiare qualcosa?

«Una manifestazione come quella romana delle donne è la prova che si può cambiare. Ma dobbiamo insistere. Mobilitare le coscienze è il nostro imperativo, mobilitare facendo intendere che cosa nascondono la riforma epocale della giustizia, l'aggressione alla Corte costituzionale, il rifiuto di un uomo di presentarsi ai processi che lo riguardano, che cosa nascondono persino le barzellette del premier, e che cosa significa per noi un parlamento bloccato settimane a discutere di leggi personali, mentre si dovrebbero affrontare temi come la crisi economica, la guerra in Libia, l'arrivo dei migranti sulle nostre coste. Dovremmo far capire che non stiamo viven-

Numeri

Iscritti Anpi, i giovani doppiano i partigiani

138 mila sono le tessere Anpi richieste dalle sedi provinciali a quella nazionale in vista del tesseramento 2011, che si stima significativamente superiore all'anno precedente

120 mila erano gli iscritti all'Anpi nel 2010, un numero in costante aumento

20 mila sono i giovani tra i 18 e i 35 anni iscritti all'Anpi, un numero che conferma la vitalità e la tendenza al ringiovanimento dell'Associazione partigiani

10 mila sono i partigiani, impegnati in prima persona nella Resistenza, attualmente iscritti all'Anpi, circa il 10% dei tesserati

105 mila il numero degli iscritti all'Anpi nel 2009

do una giornata normale in un paese normale».

Vengono in mente quei giorni del 1945...

«Avevo vent'anni e scelsi di combattere contro i nazifascisti. Ero nelle Marche e quando arrivarono gli alleati rientrai nell'esercito, caporal maggiore, ottava armata divisione Cremona. Risalimmo la penisola, arrivammo a Ravenna, ad Alfonsine sostenemmo una battaglia terribile. Alfonsine venne rasa al suolo. Passammo e fummo a Padova e poi a Venezia: noi, gli americani, i polacchi, i partigiani di Bulow...».

L'Anpi è anche dei giovani adesso...

«Da quanto, dal congresso del 2006, aprimmo le iscrizioni a quanti non avevano combattuto: prima arrivarono persone di mezza età, poi arrivarono i ragazzi. Per noi si poneva una questione, amara in un certo senso, di ricambio generazionale, per loro, per quei ragazzi, l'Anpi era il luogo di una storia antifascista che doveva continuare... perché crediamo ancora nel paese che sognavamo». ♦

DIECIDIAMOCI

Zero promesse, dieci impegni.
Napoli, la città che vogliamo.

Martedì 19 aprile ore 11,30
Multisala Filangieri, via Filangieri 43

Lucia
ANNUNZIATA

Intervista

Mario
MORCONE



MORCONE
SINDACO

il futuro è MO!
www.mariomorcone.it

→ **Berlusconi** apre la campagna di una Moratti in difficoltà. «La sinistra tenterà la spallata»

→ **Attacco** «C'è stato un patto scellerato tra Fini e giudici». La replica: «Lo provi»

L'eversivo punta tutto su Milano: test nazionale

Berlusconi show per l'apertura della campagna elettorale a Milano: «Le amministrative? Un test per il governo». Poi attacca sulla giustizia: «Patto scellerato Fini-pm». La dura replica del presidente della Camera.

NINNI ANDRIOLO

MILANO

«Nustalgia de Milàn...». Intona la canzone e con la mano destra dirige la platea. Cantano in coro e il Cavaliere si commuove. C'era l'orchestrina del "bandino" ad attendere "Silvio e Letizia" al teatro Nuovo. «O mia bella Madunina» e «Anema e core»: unità d'Italia salva a dispetto della Lega. Bossi non si fa vedere, Maroni nemmeno. Li avevano invitati per il lancio in pompa magna della campagna elettorale, ma hanno delegato Salvini che parla tre minuti elencando le feste leghiste in programma per la giornata. Il Carroccio appoggia la Moratti senza l'entusiasmo che vorrebbe Berlusconi. Lei al microfono ce la mette tutta per vantare la sua Milano, ma i cuori azzurri si scaldano per atto dovuto. Un gruppo di ragazzi srotola uno striscione che incita il sindaco a metterci il cuore: «Letizia, con PIU' forza» scrivono.

Il premier teme il capitolombolo nella sua Milano. I sondaggi poco generosi, la Lega che gioca in proprio, il Pdl dilaniato dalle lotte intestine e lo spettro delle astensioni lo preoccupano non poco. Nemmeno Formigoni passa dal Teatro Nuovo. È impegnato in Toscana e Liguria, lontano da Piazza San Babila. Il premier che «ci mette la faccia», e scende in campo da capolista al Comune, suona la carica da solo. E pizzica le corde che conosce per dare la scossa «ai missionari della libertà» che devono cercar voti per riportare Letizia a Palazzo Marino. L'Amarcord nostalgico per la Milano che

non c'è più di mamma Rosa, quindi, mescolato con la riabilitazione della Milano da bere e con l'invettiva contro la Milano «eversiva» che è sempre là: quella della procura dove alberga «le cellule rosse».

Silvio perseguitato dai pm come Angelo Rizzoli che «dopo 26 anni è stato assolto da tutte le accuse». Ed solo per amore della Madonnina il Cavaliere ha impedito a suo tempo che un non milanese come Carlo De Benedetti, «la tessera numero 1» del Pd, «si impadronisse» della Mondadori. Nella «città unica e fantastica che abbiamo dentro il cuore, dove anche i passerotti sono diversi, perché invece di cinguettare tossiscono», Silvio è obbligato a vincere per non smentire ciò che ha appena sostenuto al Teatro Nuovo. Che «il berlusconismo», cioè, «non è al tramonto» e che la procura di Milano non riuscirà «a farlo fuori». Voto di maggio, processi da

I processi

Le accuse sostenute dalla cellula rossa dei pm sono infondate

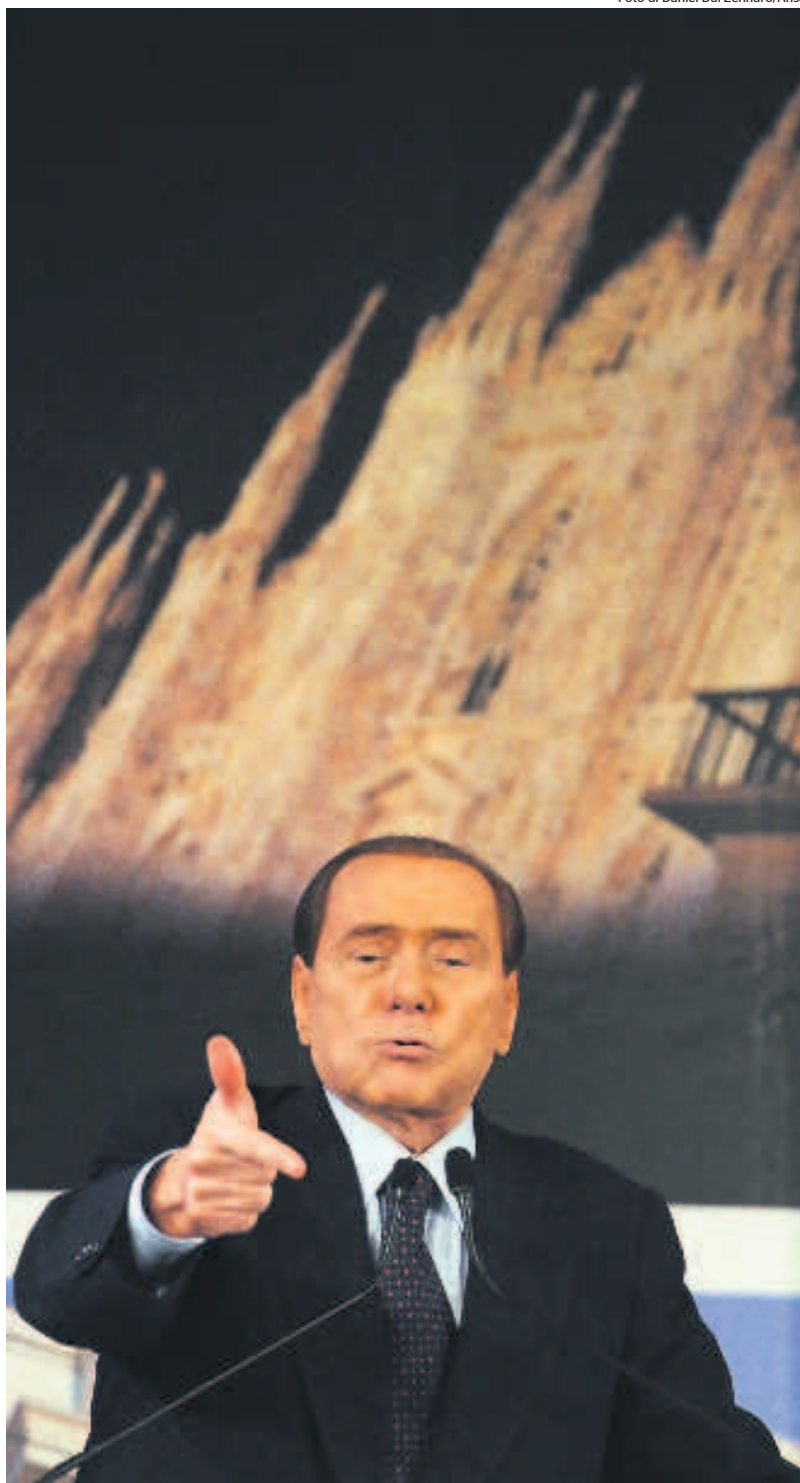
De Benedetti

«Ho impedito che un non milanese prendesse la Mondadori»

bloccare e sopravvivenza del governo sono un tutt'uno nel comizio di ieri.

Berlusconi galvanizza i suoi e li sprona alla battaglia. «Supereremo i 53 mila voti delle ultime elezioni», assicura. E la platea scandisce il suo nome, batte le mani, fa roteare le bandiere. Il Cavaliere, in realtà, è convinto che per vincere, a Milano come altrove, deve politicizzare oltremisura la contesa amministrativa, trasformarla in un referendum pro o contro di lui. «La sinistra tenterà una nuova

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi ieri a Milano



eversione cercando di dare una spalata al governo eletto dagli italiani – arringa – Questa volta le amministrative sono politiche, bisogna che ci sia una grande affermazione al primo turno per rafforzare il governo nazionale». Milano, dove l'impresa è più difficile del previsto, dovrà fornire la prova di un premier saldo in sella. Più di Napoli e, naturalmente, più di Bologna o Torino. «Con la diaspora di Fini hanno cercato di farci perdere la maggioranza – rincara Silvio - Ci hanno provato il 14 dicembre e gli è andata male. Ma per fortuna alcuni deputati hanno deciso di dare una terza gamba al centrodestra». Berlusconi mette le mani avanti perché non si prenda a pretesto la «nuova maggioranza» per giustificare futuribili «ribaltoni». Duole, però, la frase di Bersani che, alludendo ai bunga bunga, ha invitato il Cavaliere a girare per le scuole come esempio vivente dei sacri valori da tutelare. «Amo tantissimo la famiglia – rivendica Silvio - Talmente tanto che ne ho due. Ho cinque figli, uno più bravo dell'altro, e anche 5 nipoti. Ne mancano 6 e poi è la squadra del Milan». Con la citazione dei rossoneri la platea va in visibilibio, e se la ride quando il leader allusivo vanta gli attributi. «Dicono che sono l'uomo più potente d'Italia, ma è una bugia – ironizza - a meno che non si riferiscono ad altre potenze...Ecco, tutto ciò che vi passa per la mente corrisponde al vero».

CHIODO FISSO

Ma è la procura di Milano il chiodo fisso, il nemico da battere, l'ossessione. Nessuna condanna per il manifesto che paragona i brigatisti ai magistrati. Un «avviso ai naviganti della procura», anzi: «non mi farete fuori – avverte il premier - La riforma della Giustizia ci sarà anche senza di me e fuori combattimento non mi ci metteranno mai». E Silvio, a questo punto, prende di mira Anm e Presidente della Camera. «Un giudice mi ha raccontato tutto – assicura - Fini aveva stretto un "pactum sceleris" con i giudici. "Voi mi proteggete e perseguite Berlusconi e io impedirò riforme che vi dispiacciono". L'escalation di quotidiane menzogne «non è più tollerabile» replica Fini, e sfida il premier a fare il nome del magistrato che gli avrebbe fornito quelle informazioni. Altrimenti, aggiunge, gli italiani avranno la prova che non sa cosa significhi la parola vergogna. Le elezioni anticipate ventilate l'altro ieri? Il Cavaliere le ha riposte in cantina 24 ore dopo. Assicurando che di qui al 2013 riformerà la giustizia, l'architettura istituzionale, e la legislazione tributaria. Ma «tutto diventerà più difficile se dovesse perdere Milano».

**Hanno detto
Il leghista stuzzica
il finiano attacca**



Roberto Maroni
«Chi sceglierebbe come premier Bossi tra me e Tremonti? Bossi è della Lega. Io sono della Lega».



Carmelo Briguglio
«L'Italia è guidata da un uomo che mette a rischio la Costituzione: bisogna tornare subito al voto»

FAR WEST

**INCLINAZIONI
SESSUALI**

Raccontando la sua ultima barzelletta, Silvio Berlusconi, ha ringraziato Dio perché la «percentuale di omosessualità» che si ritroverebbe, per natura, in ogni persona è, nel suo caso, quella «lesbica» (il che gli consentirebbe di continuare a fornicare con le donne). Risatona generale. Ora, qui siamo tutti evoluti e amicissimi di omosessuali lesbiche e transgender e perfino degli eterosessuali. Dunque, quel 25% di «omosessualità femminile» presente nel premier ci va benissimo. Ci inquieta, piuttosto, quel restante 75 per cento che Berlusconi non ha voluto meglio definire. Zoofilia? Coprofilia? Necrofilia? Tenete lontani i ragazzini, ché non si facciano strane idee sulla politica (e su Dio).

Capitan Miki

«Solo gli ingiusti non vogliono essere giudicati»

L'arcivescovo di Milano Tettamanzi durante l'omelia nella domenica delle Palme: «Viviamo giorni strani, anzi paradossali. Bisogna accogliere chi fugge dalla miseria»

Il caso

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

Perché ci sono ingiusti che non vogliono farsi giudicare?». È la domanda risuonata ieri, Domenica della Palme, all'interno del Duomo di Milano. È l'arcivescovo della città, il cardinale Dionigi Tettamanzi che non si fa scrupolo di chiamare le cose con il loro nome. Chiede il coraggio della verità nei giorni che precedono e preparano alla Pasqua. Che le cose siano chiamate con il loro vero nome. Che non si sfuggano le responsabilità. Che non si cerchi «in modo subdolo, superbo e violento» di manipolare la verità. Non fa nomi e neanche allusioni indirette, ma non serve. Le sue parole sono parse un richiamo a chi, come il premier Silvio Berlusconi, si ritiene al di sopra di ogni legge e di ogni codice morale e fa di tutto proprio per sfuggire al giudizio dei magistrati.

Il porporato, che a breve lascerà la guida della diocesi più grande d'Europa, con mitezza ma determinazione mette a nudo egoismi e ipocrisia. Partendo dal Vangelo di Giovanni che presenta Gesù come re «umile e mite, e insieme come il re che dona tutto se stesso per amore e che, proprio così, annuncia la pace» invita tutti a chiedersi come quel messaggio vada situato «nella nostra situazione storica». Indica tre drammatiche emergenze: giustizia, guerra e immigrazione. Ma le sue parole hanno di certo incontrato la sensibilità dei tanti milanesi che turbati dalla perdurante guerra aperta del premier ai magistrati, non hanno scordato i giudici che proprio a Milano hanno pagato con la vita la loro coerenza e integrità morale al servizio della giustizia.

Sono domande semplici e dirette quelle poste da Tettamanzi. «Perché ci sono uomini che fanno la guerra, ma non vogliono si definiscano come "guerra" le loro decisioni, le scel-

te e le azioni violente? Perché molti agiscono con ingiustizia, ma non vogliono che la giustizia giudichi le loro azioni? E ancora: perché tanti vivono arricchendosi sulle spalle dei paesi poveri, ma poi si rifiutano di accogliere coloro che fuggono dalla miseria e vengono da noi chiedendo di condividere un benessere costruito proprio sulla loro povertà?».

È con questa realtà, che rende «paradossali» i giorni che viviamo, che invita a fare i conti. Sollecita un coraggioso esame di coscienza su cosa «nel vissuto quotidiano» ispira «i nostri pensieri, i sentimenti, i gesti»: una domanda «di dominio superbo, subdolo, violento», oppure è «l'attenzione, disponibilità e servizio agli altri e al loro bene?». Occorre avere coraggio per ammetterlo e cambiare. «La vera potenza sta nell'umiltà, nel dono di sé, nello spirito di servizio» osserva. Chissà se il premier Berlusconi, impegnatissimo a riproporre i valori cristiani nelle scuole pubbliche, è pronto ad ascoltare le parole del suo vescovo. O il «crociato» Bossi. ❖

LA RICHIESTA

Di Pietro: se passa il referendum il Colle sciolga le Camere

«Se si vince il referendum, il Capo dello Stato dovrebbe sciogliere le Camere». Lo chiede Antonio Di Pietro, intervistato a «In mezz'ora». Di Pietro torna ad appellarsi a Napolitano affinché intervenga contro un presidente del Consiglio che attacca «in questo modo un altro potere costituzionale». «Berlusconi ce l'ha con me per via del referendum che abbiamo promosso. L'11 e il 12 giugno, ci sarà il giudizio dei cittadini anche sulla sua politica giudiziaria». Sul «patto» Fini-pm denunciato dal premier, Di Pietro annuncia un esposto «per fare luce sulla vicenda».

La corsa al
votoGoverno
in difficoltà

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Fuori i nomi, Minzolini

■ Per nascondere Tettamanzi, l'arcivescovo di Milano che ha rubricato con forza chi si difende dalla giustizia, Minzolini le ha inventate tutte. Compreso un servizio sulla cellulite: non solo esperti, ma interviste alla gente per la

strada che si dimostra tollerante nei confronti del piccolo disagio femminile. Il Tg1 di ieri sera non è stato altrettanto ficcante nel raccontare la storia di quel candidato Pdl al quale si attribuisce la responsabilità dei manifesti che a Milano

hanno accusato i pm - in perfetta linea con quel che sostiene il premier - di essere dei brigatisti. Poche parole. Molte invece per Berlusconi, al solito incontenibile e, nonostante il trucco, mefistofelico mentre rilanciava la sua fatwa contro, appunto, magistrati e sinistra armata di una ennesima balla: l'accordo tra Fini e i pm per «farlo fuori». Fuori i nomi, Minzolini.

Intervista a Giuliano Pisapia

«Berlusconi cerca
la rissa perché
Moratti è in caduta»

Il candidato sindaco del centro sinistra sostiene che il premier vuole trasformare il voto di maggio nel solito referendum sulla sua persona

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

G iuliano Pisapia, candidato sindaco del centrosinistra a Milano, ha passato un'altra domenica piena di iniziative elettorali. A tarda sera commenta l'offensiva di Silvio Berlusconi in città per sostenere Letizia Moratti: «Non mi sorprendono le parole e i toni del presidente del Consiglio, è consapevole del fatto che il sindaco Moratti si trova in gravi difficoltà, che l'elettorato moderato è stanco della propaganda e vorrebbe risolvere i problemi».

Pisapia, cosa ha in mente Berlusconi quando dice che le elezioni amministrative a Milano sono elezioni nazionali?

«Berlusconi vuole radicalizzare il dibattito politico e il voto a Milano, cerca la rissa, perché sa benissimo che questa volta può perdere la città, quella che considera la sua capitale, dopo oltre vent'anni di governo. Il premier usa il solito sistema di quando è in difficoltà: vuole che il voto diventi un referendum sulla sua persona e per questo si candida come capolista al comune di Milano, anche se poi non si farà mai vedere come è già successo in passato. Gli attacchi alla magistratura, i toni sempre più aspri contro

AMMINISTRATIVE

Liste chiuse: spuntano
«Bunga bunga» e
«Più pilu pe' tutti»

■ Si sono concluse le presentazioni delle liste elettorali per le amministrative del 15 e 16 maggio, che coinvolgerà 9 Province e 1.178 Comuni. Ecco la fotografia delle principali sfide elettorali. A Milano sono 14 i candidati sindaco a Milano e 40 le liste presentate. Tra i candidati Pdl per il Consiglio comunale di Milano figura Ornella Vanoni. A Torino saranno 15 candidati, con 44 liste, a contendersi la poltrona di sindaco: oltre a Piero Fassino (cs) e Michele Coppola (cd) sono in lizza Alberto Musy per il Terzo Polo, Juri Bossuto per l'estrema sinistra, Vittorio Bertola per il Movimento 5 Stelle e Giacinto Marra per gli Azzurri Italiani. Presentata anche la lista «Bunga bunga-Più pilo per tutti». A Bologna a contendersi la guida della città in 3: Virginio Merola, ex assessore di Cofferati, per la Lega Manes Bernardini, sostenuto anche dal Pdl, e Stefano Aldrovandi per il Terzo Polo. Dopo 18 anni di centrosinistra, il Pdl prova a conquistare il Comune con l'imprenditore Gianni Lettieri. Pd e Sel sostengono il prefetto Mario Morcone, ex commissario nazionale antirackett; nella sfida anche Luigi De Magistris (ldv), Clemente Mastella (Popolari per il Sud), Raimondo Pasquino (Terzo polo), e Carlo Taormina (Lega Italia).

gli ex alleati, la minaccia di stravolgere la Costituzione sono le armi che Berlusconi mette in campo quando vuole dare battaglia, vuole avvelenare il clima usando tutti i sistemi poco commendevoli che conosciamo. Ma oggi sa benissimo che i suoi stessi elettori non ne possono più di questa politica urlata ed estremista».

È sicuro che gli elettori di centrodestra volteranno le spalle a Berlusconi e alla Moratti?

«Oggi la destra a Milano è consapevole che può perdere e io dico che questo sarà il risultato finale. C'è un profondo malessere in giro per la città».

La svolta

I moderati, gli elettori di destra sono stanchi di questa politica estremista, vogliono avere risposte ai problemi della città

tà, soprattutto tra gli elettori moderati che attendono di veder risolti i problemi. Noi offriamo soluzioni alle questioni della città, vogliamo fare una campagna elettorale sui temi amministrativi e non sul quadro politico di Roma. Se la Moratti esce sconfitta dal voto, se Berlusconi perde il controllo di Milano, le conseguenze politiche saranno enormi, ci sarà una frana. Pensi solo alle trame degli interessi e degli affari che fanno capo al mondo berlusconiano, pensi agli equilibri nel pdl già minacciati da diaspora, litigi, provvisorie ricomposizioni e poi altre roture».

Che cosa sente nei suoi giri elettorali in città? Cosa chiedono i cittadini?

«La gente vuole risposte. La nostra città ha molte risorse, può contare sul valore del suo tessuto imprenditoriale, culturale, sociale, sul mondo del lavoro, ma la crisi si è fatta sentire, è dura. Oggi 71 milanesi su 100 dicono che la loro vita è peggiorata negli ultimi cinque anni e in particolare nell'ultimo anno. Emerge una critica forte e severa a chi ha amministrato Milano, c'è una crescente sfiducia verso il sindaco Moratti e i suoi alleati».

Anche altre volte sembrava che la destra fosse messa male, ma alla fine ha

sempre recuperato...

«Il gioco duro di Berlusconi serve a questo, a tentare il recupero. Ma, dalla parte nostra, io vedo una mobilitazione davvero sorprendente, di famiglie, donne e uomini, giovani e anziani che dentro e fuori i partiti si stanno dando da fare. Sono nati centinaia di comitati autonomi a sostegno della mia candidatura, si è formato un grande gruppo "Giovani per Pisapia" fatto da giovani che vogliono portare al voto quelli distanti dalla politica. C'è una creatività, una passione, una volontà che davvero mi fanno ben sperare. Sono sempre stato abituato per il mio lavoro e il mio impegno sociale a girare nelle periferie, nei luoghi dimenticati, ma oggi vedo un coinvolgimento convinto dei cittadini, che chiedono risposte per la casa, il lavoro, i servizi, l'assistenza».

La sua candidatura è nata fuori dai partiti, adesso come sta la sua alleanza?

«Sta benissimo, c'è un forte impegno unitario da parte di tutti i partiti, a partire dal pd, per vincere questa bella partita elettorale. Uno dei fattori più importanti della mia candidatura è che si è creata sulle cose concrete una vera coesione politica e programmatica. Voglio parlare a tutti, ieri abbiamo fatto un incontro

L'alleanza

La nostra alleanza è solida, c'è una grande vocazione unitaria. Ci sono centinaia di comitati nati autonomamente

molto bello con Rosy Bindi e il mondo cattolico. Giovedì verrà a Milano il presidente della provincia di Roma, Zingaretti. Poi parteciperò all'attivo dei delegati della Cgil con Susanna Camusso».

Quanti soldi spende per la campagna elettorale?

«800mila euro e niente di più. Invece il sindaco Moratti non sa ancora se spenderà 5 o 6 milioni, o forse molto di più. Lo dirà alla fine, dopo il voto. E pensare che il comune chiede la presentazione del bilancio preventivo insieme alle liste elettorali. Noi l'abbiamo fatto, la Moratti no». ♦



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Il candidato sindaco per Milano del centrosinistra Giuliano Pisapia

Pd: «Milano la ciliegina ma è la torta che conta»

Il partito di Bersani fiuta la trappola del Cavaliere: fare del capoluogo lombardo il simbolo del voto di maggio. «Votano 13 milioni di italiani, la cartina di tornasole è tutto il Paese» Fioroni: «Dalle urne segnale di cambiamento». Martina: «Il premier cerca la rissa ideologica»

Il caso

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il Comune di Milano come linea del Piave nella sfida tra Berlusconi e il centrosinistra? Neanche per sogno. Nel giorno dell'ennesimo attacco scomposto del premier alla magistratura e alle istituzioni, «un progressivo slittamento verso l'abisso, il premier mette in discussione le architravi del pensiero democratico» accusa Walter Veltroni, dal Pd arriva un secco no al tentativo del Cavaliere di fare del voto milanese la madre di tutte le battaglie. Non «si decide tutto a Milano»: il futuro del governo, del Cavaliere e della stessa legisla-

tura. «Se una regola la stabilisce il premier, allora bisogna dire di no, stare alla larga dai suoi giochini», sorride Rosy Bindi. «Non scendiamo sul suo terreno, ma è chiaro che Milano è una città simbolo, e questa è la prima occasione in cui si vota dopo i disastri del governo degli ultimi mesi. Berlusconi cerca di caricare il voto milanese di un significato generale perché sa perfettamente che corre grossi rischi in quella città. E noi faremo di tutto per vincere», conclude la presidente Pd.

Al quartier generale del Pd fiutano l'occasione storica di arrivare al ballottaggio, «sarebbe la prima volta dopo 15 anni», consapevoli che «stavolta ce la possiamo giocare davvero». Ma nessuno vuole concedere a

Berlusconi il regalo di fare proprio della "sua" Milano la sfida decisiva del 15 maggio. «Votano 13 milioni di italiani, la cartina di tornasole è tutto il Paese». «Nessuno di noi pensa che il voto amministrativo porti con sé la spallata al governo», ragiona Davide Zoggia, che guida il dipartimento Enti locali. «È Berlusconi che tenta di politicizzare il voto perché sa che la Moratti è in difficoltà. Dalle urne ci aspettiamo un segnale di erosione della maggioranza, il manifestarsi della delusione verso le promesse tradite. Ma questo riguarda tutto il Paese, e il Pdl è in difficoltà un po' dappertutto. A Napoli per esempio contiamo di andare al ballottaggio, mantenendo un clima civile tra i candidati del centrosinistra per giocarcela al secondo turno.

«Non è un ribaltone»
Veltroni rilancia
«il governo di
decantazione»

Rosy Bindi
«Non scendiamo sul
suo terreno. Non
accettiamo le sue carte»

Nonostante tutto, il capoluogo campano mantiene una forte venatura di centrosinistra». Beppe Fioroni, della minoranza interna dei Modem, non mostra alcun distinguo verso la linea della segreteria. «Le elezioni nel loro insieme sono un test importante, ma sarà il complesso del risultato a darci un orientamento. Milano è la ciliegina, ma quello che conta è portare a casa la torta». «Siamo nel mezzo di una tempesta, la destra vive difficoltà senza precedenti che investono la leadership e la credibilità dello schieramento», ragiona l'ex ministro dell'Istruzione. «Il governo è asserragliato, io credo che dalle urne possa arrivare un segnale di cambiamento».

«A Milano per il Pdl tira una brutta aria, e l'operazione di Berlusconi lo certifica, così come la scelta disperata di mettersi come capolista del Pdl», avverte Maurizio Martina, giovane segretario del Pd lombardo. «Il premier tenterà di trasformare il voto in una rissa ideologica, noi dobbiamo restare fermi al progetto e al futuro di Milano: è qui che la Moratti ha fallito. Non si è mai registrata una distanza così forte tra il sindaco e la città. Io incontro tanti elettori di destra che mi dicono che mi dicono "io la Moratti non la voto più"».

Pippo Civati, consigliere regionale lombardo, già "rottamatore" con Renzi, canta un po' fuori dal coro: «Io l'ho detto ben prima di Berlusconi che le sfide decisive sono quelle di Milano e Napoli, sarebbe paradossale negare un valore politico a questi appuntamenti. Berlusconi si gioca il tutto per tutto, noi dobbiamo accettare la sfida e attaccare, prenderci questo rischio e fare di tutto per provare a vincere. Sapendo che, anche in caso di sconfitta a Milano, nessuno potrebbe mettere sotto accusa Bersani». Veltroni, dal convegno dei liberal Pd, rilancia l'idea lanciata con Beppe Pisanu di un «governo di decantazione». «Pensiamo a una breve fase di transizione che chiuda l'agonia del Paese e crei le condizioni per un bipolarismo maturo. Non sarebbe un ribaltone». ♦

ANNI DI PIOMBO

Rinaldo Gianola

Appunti per Berlusconi, così i brigatisti uccidevano i giudici

Guido Galli venne assassinato all'Università Statale, il cardinale Martini arrivò subito a benedirlo
In viale Umbria c'è la lapide per Emilio Alessandrini, che aveva capito tutto di piazza Fontana

Milano è una città piena di lapidi. Raccontano la nostra storia, i cambiamenti, le rivolte, le conquiste, le tragedie, le vittime. Sui muri ci sono le Cinque Giornate, Bava Beccaris, la lotta partigiana, le stragi, le violenze. In piazza Fontana, dove sta ben salda la nostra memoria e dove un regista vuole oggi ricostruire la strage, accanto alla lapide dei morti della bomba fascista, ce ne sono altre due, nei giardini, che ricordano l'anarchico Pino Pinelli. Per alcuni «morto», per altri «ucciso innocente» in Questura.

Si poteva sperare che almeno sulle vittime del terrorismo rosso degli anni Settanta e Ottanta non ci fossero più polemiche di parte, basta con i giochi e con le speculazioni. Ma non ci si mette mai d'accordo sulla storia. Deve esserci qualche patologia grave in giro per la città, qualche virus impazzito e imbattibile, se il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, nato a Milano, cresciuto all'Isola, scuole ai Salesiani di via Copernico, afferma che in Procura ci sono dei terroristi, che i giudici agiscono come i brigatisti rossi. C'è qualche cosa di inspiegabile, e non giustificabile nemmeno con la febbre dello scontro politico, in chi decide di stampare e affiggere dei manifesti esigendo che le Br lascino il palazzo di Giustizia. Possibile che Berlusconi non si ricordi più dei drammi vissuti dalla sua, la nostra città, possibile che i militanti del pdl non abbiano tempo almeno di guardare le lapidi?

In altri tempi, dopo aver ascoltato le frasi di Berlusconi sui magistrati terroristi, la città avrebbe reagito, si sarebbe riversata in strada portando le immagini delle vittime della violenza, sarebbero stati scritti i nomi dei magistrati uccisi a difesa dello Stato e della democrazia. Ora la reazione è flebile. Ci si limita a denunciare l'enormità delle affermazioni del premier. L'indignazione è importante, ma non basta. Il presidente del Consiglio non se la può cavare così a buon mercato, alternando battute su Cristiano Ronaldo, il suo 25% di omosessualità ma lesbica e poi attaccare i giudici-brigatisti.

I fatti di quegli anni, oggi dimenticati da Berlusconi, sono troppo forti per essere edulcorati, modificati. Campassi cent'anni ricorderò sempre quel 19 marzo 1980, festa del papà. Con un simpatico e vivace gruppo di giovani estremisti lavoravo a Radio Canale 96, da dove sono usciti fior di giornalisti che oggi stanno nei grandi quo-



Emilio Alessandrini, giudice della procura di Milano

Indignarsi non basta

Milano è piena di lapidi, raccontano la nostra storia, i lutti, i successi, le stragi. Non si può parlare di giudici come terroristi, è un'offesa troppo grande alla nostra democrazia

tidiani ma non li citerò per evitare che incorrano negli sguardi severi dei loro colleghi ed editori. La redazione occupava l'ultimo piano dell'ex Hotel Siviglia, già riparo per compagnie teatrali da quattro soldi e per signore dai facili costumi, in largo Richini a pochi metri dall'Università Statale. Quel pomeriggio fummo subito allertati dalle grida, dagli studenti che correvano. «In Statale è successo qualcosa, ci sono dei fumogeni...». In pochi minuti io e un altro amico ci precipitammo all'università, entrando dal meraviglioso cortile e poi sfilando davanti l'aula Magna. Pochi passi, pochi gradini e ci trovammo davanti a un corpo per terra, una pozza di sangue che si allargava. «Via, via cosa diavolo fai qui?», mi aggredì un funzionario della Questura, una splendida persona, che in quegli anni si confrontava tutti i giorni con i cortei studenteschi. Scese un silenzio totale, arrivò il cardinale Carlo Maria Martini (l'Arcivescovado è poco distante dalla Statale), si fermò, colpito, commosso. Benedì quell'uomo.

A terra, ucciso dai terroristi di Prima Linea, c'era il giudice istruttore Guido Galli, uomo di Stato, di legge, servitore della Costituzione. In quel corridoio universitario, dove tiravamo tardi per discutere dei prossimi esami sempre rimandati e di amori spesso impossibili, i terroristi avevano ucciso un giudice, un uomo giusto. I magistrati, i fedeli custodi della legalità, erano in quei giorni nel mirino delle formazioni eversive: prima di Galli era toccato in febbraio a Roma a Vittorio Bachelet, poi a Nicola Giacumbi capo della Procura di Salerno, quindi a Girolamo Minervini, consigliere di Cassazione. Una strage di giudici. Il Palazzo di Giustizia di Milano aveva perso, l'anno prima, un altro uomo straordinario: Emilio Alessandrini, ucciso da un commando di Prima Linea. Alessandrini era un magistrato fuori dal comune, aveva capito tutto della strage di piazza Fontana e naturalmente non gli era stato consentito di terminare il suo lavoro. Il giudice Armando Spataro nel libro "Ne valeva la pena" dedica parole commoventi al suo collega e a quella che definisce la "Procura di Alessandrini", la Procura che non piace al nostro premier.

In Viale Umbria, all'angolo di via Tertulliano, c'è una lapide che ricorda il sacrificio del giudice Alessandrini. Chissà se Berlusconi si è mai fermato? A Milano siamo pieni di lapidi. ♦



www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

Certe storie fanno tremare.

Prima uscita: Sangue e Cemento - Grida silenziose dal terremoto d'Abruzzo



Trecentosei morti e nessun colpevole. Un centro storico antico mille anni non esiste più. Un luogo abitato da fantasmi. A fare tutto questo non è stato solo un terremoto, sono stati l'uomo e la corruzione. Perché sono crollati centinaia di edifici? Chi ha dato l'autorizzazione a costruire in zone altamente sismiche senza nessuna precauzione? Chi ha fornito e da dove

i materiali inadatti a costruzioni antisismiche? Chi ha omesso di controllare? Un gruppo di ragazzi accampati per settimane in una delle tendopoli ha indagato. Alcuni studenti della distrutta Accademia dell'Immagine dell'Aquila hanno messo a disposizione le loro abilità di cameramen e fonici ed ecco un film coraggioso che racconta un'altra verità.

In edicola con I'Unità a solo €7.90

→ **Allarme** Il presidente Anm Palamara: «La delegittimazione quotidiana è pericolosa»

→ **Cascini** «Ormai è uno scempio delle istituzioni». Perché i ministri «non dicono nulla?»

Toghe a congresso straordinario contro gli attacchi di Berlusconi

Per l'Associazione nazionale magistrati ormai è allarme democrazia. Con toni più o meno diretti, il Presidente del sindacato delle toghe Luca Palamara e il segretario Giuseppe Cascini lanciano l'allarme («Il premier sta spingendo il Paese ad avviarsi in una spirale senza via d'uscita») per la tenuta democratica del paese. Sono giorni durissimi per la magistratura continuamente sotto attacco con toni ogni giorno più duri ed espliciti - da eversori e brigatisti

sono state declinate tutte le possibili sfumature - anche perché, come ha confidato il premier, «il conflitto con le toghe e il farsi vedere nelle aule di giustizia fa crescere il suo gradimento».

Il presidente Palamara ha l'obbligo di tenere toni allarmati ma bassi. Tenta un'analisi politica della situazione. «L'escalation di attacchi e denegrazioni che subiamo ogni giorno - dice - è legata alle elezioni amministrative e ai processi giudiziari in cor-

Intervista a Carlo Federico Grosso

«Il premier offende ma il vilipendio scatta solo con l'ok di Alfano»

Il giurista «Berlusconi denuncia continuamente il potere giudiziario. È gravissimo. Ma per il codice l'accusa scatta solo se lo vuole il Guardasigilli»

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Professor Grosso, ci si interroga sulle continue esternazioni del Presidente del Consiglio contro la magistratura. Un potere dello stato, l'esecutivo, contro un altro potere, quello giudiziario definito a più riprese dal premier «eversivo». Tutto questo senza conseguenze?

«Ciò che sta accadendo è assolutamente intollerabile. Da un punto di vista giuridico però la questione è complessa. E dopo una consultazione comparata dei codici e della nostra Carta costituzionale, sono arrivato alla conclusione che, nonostante la gravità dei comportamenti, non esiste uno strumento penale efficace per far desistere il Presidente del Consiglio dal dire quello che sta dicendo».

Berlusconi accusa quotidianamente la magistratura di compiere attività «eversiva» contro di lui. Ripete che

Chi è
Il professore che difende i risparmiatori



Carlo Federico Grosso (Torino, 14 novembre 1937) è un avvocato penalista italiano, professore ordinario di diritto penale nell'Università di Torino. È stato avvocato di parte civile nel processo per la strage della Stazione di Bologna e in quello per la strage del Rapido 904. Sta tutelando la posizione di oltre 32.000 portatori di bond come parte civile nei processi per il crack Parmalat in corso a Parma ed a Milano.

«vogliono farlo fuori con i processi».

«Se crede che la sue accuse abbiano un fondo di verità abbia il coraggio di denunciare nelle sedi opportune, che non sono i comizi elettorali, indicando situazioni, particolari e persone».

Se invece sono campate in aria...

«Allora queste ripetute esternazioni vanno inquadrare in un contesto di delegittimazione sistematica e continua di un potere dello stato contro un altro potere dello stato. Politicamente e giuridicamente questo è molto grave».

Cosa è possibile fare?

«Ho consultato i codici alla ricerca di strumenti adeguati. Ma non ne ho

Il presidente Napolitano
È forse l'unico riferimento morale. L'auspicio è che il suo indiscutibile prestigio riesca a disinnescare il dramma istituzionale

trovati. Prendiamo l'articolo 283 del codice penale che riguarda gli attentati agli organi dello Stato. E' stato modificato nel 2006. Prima recitava: «Chiunque commette un fatto diretto a mutare la costituzione dello Stato, o la forma del Governo, con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato, è punito con la reclusione non inferiore a dodici anni». La modifica ha inserito «con atti violenti» e ha abbassato la pena a cinque anni».

La violenza delle parole non è assimilabile ad atti violenti?

«Direi di no».

Perché fu modificato?

«Su imput leghista. In quegli anni il Carroccio aveva guai giudiziari per l'articolo 283.... Più in generale si può dire che nel capitolo del codice dedicato ai delitti contro la personalità dello stato, non mi pare ci possa essere nulla di riferibile alla situazio-

ne attuale. Lo dico meglio: la delegittimazione per quanto sistematica ma sempre a parole purtroppo non è sufficiente per far scattare un'incriminazione di questo genere. La dico ancora meglio: lo Stato ha scaricato la pistola».

Roberto Lassini, l'ideatore dei manifesti «Fuori le Br dalle procure», è stato indagato per vilipendio.

«Certo, l'articolo 290, ci stavo arrivando, vilipendio della Repubblica, delle istituzioni costituzionali e dell'ordine giudiziario».

Reato d'opinione...

«Che punisce con la multa - faccio notare la multa - da 1000 a 5000 euro chiunque pubblicamente vilipende la Repubblica, le assemblee legislative o il Governo o la Corte costituzionale o l'ordine giudiziario. In ogni caso per procedere è necessaria la richiesta di autorizzazione del ministro di Grazia e Giustizia».

Codice penale spuntato?

«Resterebbe forse spazio per la diffamazione. Comunque anche qui poca cosa. Più in generale quando si verificano situazioni di contrasto anche fortissime tra poteri dello stato il codice penale è strumento improprio».

E la Carta costituzionale?

«Ci sono i poteri che la Carta riconosce al Presidente della Repubblica. Egli ha il potere di vigilare sul buon funzionamento degli organi costituzionali. La vigilanza si può però specificare solo con strumenti di moral suasion efficaci se i destinatari sono propensi ad ascoltare. Il Presidente può anche inviare i messaggi alla Camera che però non ne sono vincolate».

Anche il Quirinale quindi, pur in un momento così drammatico, ha strumenti spuntati?

«Il Presidente oggi è forse l'unico riferimento morale forte di questo paese. L'auspicio è che questa forza morale e il suo indiscutibile prestigio riescano a disinnescare il dramma istituzionale che il Paese sta vivendo». ♦

so. E' chiaro che il presidente del Consiglio sta sfruttando entrambe le cose per trascinare la magistratura su un terreno di contrapposizione che non le appartiene».

Lo sforzo istituzionale di Palamara, però, pare scontentare le correnti di sinistra dell'Anm. E' quasi certo sai che Md e Movimenti chiederanno un congresso straordinario anticipato proprio per rispondere in modo adeguato agli attacchi. Più esplicito infatti è il segretario dell'Anm, Giuseppe Cascini, rappresentante di Magistratura democratica. Cascini, ieri ospite di "In mezz'ora" di Lucia Annunziata, ha fatto appello ai ministri dell'Interno, della Giustizia

e degli Esteri affinché blocchino gli attacchi del premier contro i giudici. «L'anomalia più grave - ha detto - è che si assista a questo spettacolo, a questo scempio delle istituzioni senza che si reagisca». Cascini va al di là delle opposizioni politiche che non

Cascini (Anm) «Il premier spinge il Paese in una spirale senza uscita»

possono essere interlocutori del sindacato delle toghe in questa fase così delicata. Si rivolge invece alle isti-

tuzioni, ai ministri della Repubblica con incarichi di primo piano nella vita del paese e si chiede perché «chi ha queste responsabilità non si ribella a quello che vede e sente ogni giorno». Oggi l'Anm incontrerà il presidente della Camera Gianfranco Fini. Incontro già in calendario da tempo, dopo il Presidente della Repubblica e dopo il presidente del Senato Renato Schifani. Il sindacato delle toghe è in stato di agitazione da due mesi, da quando è stata presentata la riforma costituzionale della giustizia. Non ha ancora deciso come rispondere. E' chiaro che a questo punto uno sciopero servirebbe a molto poco. **CLAUDIA FUSANI**

DI PIETRO

«Presenterò un esposto alla magistratura»

«Oggi presenterò un esposto alla magistratura affinché indaghi su ciò che va dicendo il presidente del Consiglio e cioè che lui avrebbe dei documenti che proverebbero un patto segreto tra Fini e la magistratura per incastarlo». Lo annuncia all'Ansa il leader dell'Idv Antonio Di Pietro tornando su alcune dichiarazioni rilasciate durante la trasmissione Tv "In mezz'ora".

Foto di Milo Sciaky/Ansa



Uno dei cartelli comparsi apparsi a Milano nei giorni scorsi

E l'autore dei poster non lascia, raddoppia

Lassini, ideatore dei manifesti contro la Procura, si pente ma solo un po'. «Resto candidato nella lista Pdl per Milano»

Il caso

GIUSEPPE VESPO
MILANO
g.vespo@gmail.com

Macché «non mi sono assolutamente autosospeso e il coordinamento regionale del partito ha ribadito la mia candidatura». Altro che passo indietro, semmai una riconferma: Roberto Lassini, l'avvocato ex sindaco del Comune di Turbigo, già indagato e prosciolto dall'accusa di concussione, oggi conosciuto come l'ideatore dei manifesti anti-procura di Milano, resta lì: saldo in fondo alla lista «Per letizia Moratti» sindaco.

A innescare il *qui pro quo* - «una presa in giro» per Giuliano Pisapia - proprio il primo cittadino uscente, che alla convention per la sua rielezione, alla quale ha partecipato anche il premier, assicura: «Ho già stigmatizzato questo comportamento. Le istituzioni vanno tutte rispettate, so che si è autosospeso». E invece passa poco tempo e il diretto interessato smentisce il suo candidato sindaco: «Resto in lista». Solo in questo modo Lassini potrà dare il suo «piccolo contributo ai milanesi. Sono candidato per il Consiglio comunale e spero che il mio contributo possa far sì che le cose che sono accadute a me non succedano ad altri». Il riferi-

mento è al passato giudiziario del candidato consigliere, finito nel 1993 in cella (condivisa con Gabriele Cagliari, ex presidente Eni, trovato morto nel carcere di San Vittore) con l'accusa di tentata concussione e poi «pienamente assolto» nel 1998.

È questo che ha spinto l'ex sindaco di Turbigo a presiedere l'Associazione dalla parte della democrazia, quella che con i suoi manifesti abusivi «Via le Br dalle procure» ha fatto infuriare il procuratore milanese, Edmondo Bruti Liberati, e imbarazzato non pochi anche a destra. Lui si difende, lo fa intervistato da *Il Giornale* di Berlusconi, dicendo che «quei manifesti sulla giustizia non volevano essere offensivi verso i magistrati, né mancare di rispetto alle istituzioni. Sono stati una provocazione». Sulla quale è stato aperto un fascicolo d'indagine per «vilipendio dell'ordine giudiziario». Si cerca di risalire a chi ha finanziato la campagna. «Vede - risponde al *Giornale* - il premier ha parlato di brigatismo giudiziario...». Quindi Lassini aggiunge di non essere l'autore materiale dei cartelli incriminati, ma se ne assume la responsabilità in quanto presidente dell'associazione che li ha affissi abusivamente, la stessa che nei giorni scorsi aveva tappezzato la città di slogan come: «Silvio resisti, salva la democrazia» o «La giustizia politica uccide la libertà». ♦

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



VALENTINO CASTRIOTA

Le stelle inquiete di Simone Weil

L'apocalisse del Giappone dovrebbe farci riflettere un po' per farci tutti un esame di coscienza. La natura la si sta stuzzicando troppo con esperimenti di ogni tipo. Ma pensate veramente che la Terra non si sia stancata? ecco le conseguenze, dall'ira della natura si teme ma non si fugge perché con la sua potenza non dà scampo.

RISPOSTA ■ Simone Weil propone con chiarezza, nel bel film di Emanuela Piovanò, Stelle inquiete, la sua impossibilità di convivere, accontentandosi di quello che ha, con la sofferenza del mondo. Inquiete come le stelle che da lassù vedono tutto e non solo il particolare di chi le guarda, irrompe questa santa laica nella vita di due proprietari terrieri spaventati e affascinati dalla forza e dalla radicalità delle sue idee. Filosofo felice di poter esercitare la forza del pensiero, crede Simone nella parola di Gesù e del comunismo ma non accetterà mai di entrare nella Chiesa o in un partito (i gruppi, dice, "sono più forti dell'individuo in tutto tranne che per una cosa: il pensiero") e passa come una meteora (è l'autunno del 1941) nel cielo grigio della Francia tradita da Pétain e di una umanità tradita dalla violenza della guerra. Un suggerimento lasciando in eredità utile forse per il momento dell'apocalisse: il bello, dice Simone, è ciò che si desidera "senza volerlo mangiare (o possedere, o dominare) ciò di cui si desidera soltanto che sia" anche se sono poche purtroppo "le persone cui è dato scoprire che le cose e gli esseri esistono".

115 LICENZIATI CARREFOUR

La sentenza inapplicata

Da quasi 4 mesi la metà dei lavoratori dell'ipermercato Carrefour del Centro Commerciale La Romanina (115 su 230), licenziati senza motivo a gennaio 2009, aspettano di vedere rispettata la decisione emessa il 18 novembre 2010 dal Tribunale del Lavoro di Roma (vedi allegato), che ha condannato l'azienda al reintegro immediato di tutti i dipendenti cacciati ed al pagamento di tutte le retribuzioni maturate dal 12 gennaio 2009 ad oggi. Perché sono stati licenziati? Ufficialmente "perché

c'è la crisi". Ma la realtà è ben diversa e maschera un tentativo - in un perfetto "Marchionne's Style" ante litteram - di punire 115 per educare 230: i lavoratori di Carrefour sono stati licenziati, infatti, dopo varie battaglie portate avanti per difendere i propri diritti; diritti che, tutt'a un tratto, l'azienda voleva cancellare (per esempio, non essere obbligati a lavorare la domenica, e a ricevere lo straordinario quando questo avviene). Chiediamo alla Presidente della Regione Lazio Renata Polverini, al Presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti e al Sindaco di Roma Gianni Alemanno di garantire che i diritti dei loro concittadini vengano rispettati.

SERGIO PARONETTO*

I tagli al servizio civile

Nel 2007 i milioni stanziati per il Servizio Civile erano 296, quest'anno sono crollati a 170, il prossimo anno arriveranno a 113. Nel 2007 i giovani avviati in servizio erano 51 mila. Ora, nonostante una domanda di quasi 40.000 persone, ne sono previsti 18.000; per il 2012 solo 11.000. E' inaccettabile mortificare tante risorse giovanili visto che su quattro giovani che si offrono di spendere un anno per la collettività, solo uno viene impiegato! Il taglio al Servizio Civile, che si accompagna alla spesa di 20 milioni di euro per la "mini-naja", ristabilisce di fatto la disparità tra servizio militare e servizio civile, riconosciuto come forma di "difesa della patria" nel maggio 1985. La Corte Costituzionale ha ribadito più volte che il Servizio Civile è una forma di difesa della patria; lo ha fatto anche dopo la sospensione della leva, con la sentenza 228/2004. È stato anche istituito il "Comitato per la Difesa civile non armata e nonviolenta" per provvedere a questo obbligo dello Stato. I rappresentanti regionali del Servizio Civile hanno deciso di chiedere al sottosegretario Giovanardi di rendere possibile ai "serviziociviliisti" la dichiarazione come obiettore-obiettrice di coscienza alla guerra e di essere iscritti come tali nell'albo degli obiettori. E' un altro modo di difendere la patria che molti giovani vogliono esercitare. Il 12 marzo, festa di S. Massimiliano, martire per obiezione di coscienza al servizio militare nel 295, il Tavolo Ecclesiale Servizio Civile tenterà di rilanciarne la pratica in coerenza sia con il cammino costituzionale, sia con il desiderio operativo di tanti giovani, sia col progetto ecclesiale "Educare alla vita buona del Vangelo" che ritiene il Servizio Civile "percorso di vita buona" ed espressione di "cittadinanza responsa-

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

bile" (n. 54, b).

* VICEPRESIDENTE DI PAX CHRISTI

ASCANIO DE SANCTIS

Meglio stare lontani

In molti sostengono che essendovi non lontano dall'Italia varie centrali nucleari il rischio l'abbiamo già in casa. Non si tiene conto che la pericolosità diminuisce man mano che ci si allontana da una centrale. Se ad una distanza di 100 km c'è a terra una polluzione nucleare pari a 20 unità per metro quadrato, ad una distanza doppia, 200 km, essa sarà mediamente pari ad un quarto e quindi pari a 5 unità; a 500 km sarà mediamente 25 volte inferiore e passerà da 20 a 0,8 unità. Anche se i venti possono modificare la distribuzione spaziale degli effetti radioattivi nel raggio intorno alla centrale, la distanza resta un importante fattore di sicurezza.

PAOLO SANNA

La laurea della Gelmini

Riporto e collego due brani già di per sé esaustivi, ma che, messi insieme aiutano a comprendere di più. Diceva Girolamo Savonarola a proposito dei tiranni: «Tutti gli uomini di cervello li tiene bassi, ed esalta gli sciocchi dicendo "costoro mi saranno fedeli perché io li mantenga dove non sono degni di stare"». Dice il professor D'Andrea, docente di diritto costituzionale e relatore della tesi di laurea di Maria Stella Gelmini: «Si è laureata almeno 3 anni fuori corso, aveva scelto una tesi dal titolo accattivante, "Referendum d'iniziativa regionale", ma lei lo ha trattato in maniera davvero sciatta. Per quella tesi non ho voluto dare nemmeno un punto in più alla media dei voti. Non soltanto per come era stata scritta, a tirar via, ma soprattutto per come la Gelmini venne ad esporla in sede di discussione».



La satira de l'Unità

virus.unita.it

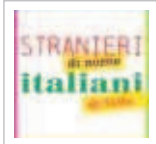
Thyssen, sentenza.

A VOLTE,
PRESA
DALL'ENTUSIASMO"UGUALE
PER TUTTI"BELLA
SENSAZIONE
PERÒ.

MANFREDI ZETI

Blog

contatti
www.unita.it.blog



**Emiliano
Boschetto**
Nuovi
italiani

Fratelli IN Italia: 150 anni coi nuovi italiani

Sono ormai quasi un milione i minori di origine straniera nati o vissuti qui sin da piccoli. Sono ragazzi ai quali la legge impedisce di chiamare 'Italia' la propria casa.
nuoviitaliani.blog.unita.it



Mila Spicola
La ricreazione
non aspetta
Pensieri di una lavora-
trice della conoscenza

Sono prof di sinistra E allora?

Le ho tutte le aggravanti: docente della scuola statale, del sud, compagna per anni di una "toga rossa", infine, maiuscolo, di SINISTRA. Praticamente una criminale.
laricreazioneononaspetta.blog.unita.it



**Fabrizio
Lorusso**
Latina
America
Express

Espulso dal Messico giornalista italiano

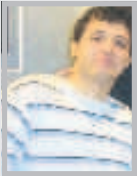
Ci avevano già provato esattamente quattro mesi fa e ora ci sono riusciti. Il giornalista italiano Gianni Proietti residente a San Cristóbal de las Casas, in Chiapas, è stato espulso e ieri è dovuto partire per Roma.
latinoamericaexpress.blog.unita.it

Social Magistrati e Br



Momaday Dakota: L'ispiratore

Tutti a condannare ora, ma nessuno dice che l'autore primo dell'accostamento Magistratura-Br è Silvio bunga bunga Berlusconi. Conferma dell'ipocrisia della condanna viene da tale Mantovani che dice che il matto resta in lista. "Giudicheranno i milanesi". Sempre dell'idea populista, arrogante e violenta che l'elezione lava da tutti i peccati e rende non solo "legibus solutus" ma anche "decetibus solutus".
www.facebook.com/unitaonline



Antonio Schettini: Le invenzioni di Berlusconi

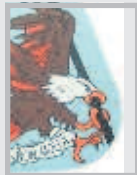
Allora caro sindaco: non c'è una persecuzione contro Berlusconi ma è una sua invenzione, i magistrati comunisti sono un'invenzione di Berlusconi, le toghe rosse sono un'invenzione di Berlusconi, il fatto che i magistrati vogliono rovesciare il volere popolare è un'invenzione di Berlusconi, che i magistrati sono eversivi è un'invenzione di Berlusconi, che i magistrati sono brigatisti è un'invenzione di Berlusconi: tutte queste cose sono inventate e in realtà non esistono ma sono solo nella testa di Berlusconi, tutti quelli che gli vanno dietro lo fanno o perché sono pagati o perché sono solo degli allocchi che non vogliono vedere come sta davvero la situazione.
www.unita.it



Marisa Cardu: L'alocco di turno

Trovano sempre qualche alocco disposto a sacrificarsi per il bene di cosa? Ma davvero questo ex sindaco avrebbe tanti soldi da buttare, correrebbe il rischio di un'altra incriminazione per una vendetta tardiva???

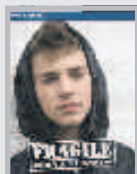
www.facebook.com/unitaonline



Gio Di Nino: Il buon doroteo

Da buon doroteo adesso farà l'agnellino pacifico... tanto sa che nel PdL gli si spalancheranno le porte per una carriera ad alti livelli! Se non altro per aver mostrato attaccamento alle teorie "liberali" del piccolo duce arcoriano.

www.unita.it



Gabriele De Ritis: Il denaro del Corrotto

E' puro odio per la democrazia. Con quei 'manifesti' eversivi parla solo il denaro del Corrotto

<http://twitter.com/>



Alessandro Taranto: Spudorati ed eversivi

Spudorati ed eversivi...hanno capito che si possono permettere ogni nefandezza e restare impuniti...l'esempio lo ha dato il Caimano...le brave persone sono impotenti di fronte a questo violento alla democrazia...dobbiamo svegliarci da questo incubo e ritrovare la forza di reagire con qualsiasi mezzo alla barbarie dilagante!!!RESISTENZA SEMPRE!!

www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICE-DIRETTORE

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDAZIONE CAPO

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

MILANO

**Tettamanzi: molti ingiusti
non vogliono essere giudicati**

politica

**Manifesti contro i pm:
candidato Pdl resta in lista**

NUCLEARE

**Fukushima: solo in 6-9 mesi
sicuri i reattori della centrale**



**Tunisini: caos
a Ventimiglia**

Proteste e tensione alla stazione



**Bersani contro
il premier**

«A rischio i pilastri costituzionali»



**A sud del blog
Manginobrioches**

La solitudine dei principi primi e il lamento di Franca-di-sopra

Mi sento una migrante nella mia stessa patria» lagrimava commare Franca-di-sopra in un momento di sconforto, ché pure nel condominio equo e solidale, baluardo di persistenza democratica e ostinazione costituzionale, si sentono i contraccolpi del dramma satiresco che è diventato la nostra vita pubblica.

Persino il suo cuore generoso e risorgimentale vacilla, di fronte alla ragionata demolizione di ogni principio e ogni verità, agli attacchi a scuola, giustizia, poteri e apparati dello Stato. E sempre in nome del popolo sovrano: «Ma io non sono popolo? - s'interrogava la sventurata - Eppure c'è il respingimento di quella parte che non è d'accordo, che non sopporta più tutto questo. Siamo i migranti di noi stessi, e nessuno ci aiuta».

Obiettivamente, nei suoi singhiozzi c'era l'eco d'un'assenza pesante: dove sono le forze di pace e tutela che si preoccupano di noi cittadini alla deriva sui barconi della fiducia nella democrazia?

«Non ci sono più gli anticorpi» sentenziava, di supporto umanitario, commare Mille-e-una-notte, che nei momenti topici c'ha le metafore sanitarie.

E, per una volta, nemmeno le zie potevano obiettare nulla, zitte e sole nella solitudine dei principi primi, quelli che ci sembravano indiscutibili prima che la corte dei miracoli occupasse il Paese e tentasse una cosa quasi impossibile: attentare alla democrazia attraverso la democrazia.

«Come una malattia autoimmune» diagnosticava Mille-e-una-notte, che c'ha la laurea televisiva breve in scienze medicocerusiche.

«Ma non c'è una cura?» ha singhiozzato forte Franca-di-sopra, esprimendo lo sgomento di tutti.

«Una sola - è intervenuta zia Mariella, col fare netto dei chirurghi - Ritrovare la resistenza, una specie di resistenza».

Dai nostri barconi di migranti in pena s'è levato un sospiro. ♦

SE IL SINDACATO LOTTA IN FABBRICA PERI PRECARI

**ATIPICI
ACHI**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Mi è capitato di ascoltare, durante una discussione sulla manifestazione dei precari svoltasi il 9 aprile, voci critiche. Dicevano: quei giovani in piazza protestavano giustamente nei confronti dell'operato del governo ma non dicevano nulla nei confronti del sindacato. E' vero c'è stata la campagna dei "giovani non più disposti a tutto" promossa dalla Cgil. E anche nella manifestazione del 9 aprile c'era lo zampino della confederazione guidata da Susanna Camusso. Ma - dicevano i miei interlocutori - queste iniziative non trovano poi un'adeguata estensione nei territori, nelle aziende, nelle categorie. Un ragionamento non facile da contrastare. Eppure non sempre è così. Proprio in questi giorni si svolge a Cairo Montenotte (Savona) uno scontro che ha per soggetto i precari e alcuni scioperi che hanno come soggetto i lavoratori cosiddetti "garantiti" con un contratto a tempo indeterminato. La fabbrica è della Schneider Electric una multinazionale elettromeccanica francese dislocata in tutto il mondo (120.000 dipendenti in 102 paesi). Il suo futuro è anche nel fotovoltaico. Ora a Cairo Montenotte (Savona) produce trasformatori di misura di media tensione. E' un tipo di lavorazione ad alta qualità che ha bisogno di manodopera specializzata. Ecco perché spesso si sono assunti nel passato giovani da formare, integrare nei processi produttivi e poi stabilizzare. C'era un contratto integrativo che prevedeva, appunto, 20 mesi per i lavoratori affittati (oggi si chiamano "in somministrazione"). Un percorso di maturazione che avrebbe dovuto essere la premessa, in compatibilità con i carichi di lavoro, per l'inserimento in un secondo percorso, quello della stabilizzazione. L'azienda, ad un certo punto, ha cancellato quell'intesa pretendendo di espellere quella mano d'opera precaria sulla quale aveva investito tempo e denaro, per sostituirla con altri precari "freschi" tutti da formare. Una "rottamazione" insensata. Incomprensibile, ha osservato il segretario della Fiom Alberto Lazzari "perché danneggia la stessa organizzazione produttiva". E sono cominciati gli scioperi condotti da lavoratori che sacrificano un po' delle buste paga in difesa dei precari. La Rsu ha spiegato che tutto questo avviene mentre "sarebbe invece necessario dimostrare la nostra bravura per conquistare notevoli quote di mercato... Sostituire periodicamente gli interinali significa affidare la produzione a persone demotivate che, consapevoli già dal primo giorno che non arriveranno mai all'assunzione, avranno maggiori difficoltà a offrire motivazioni ed impegno". Un bel caso che fa giustizia di tante chiacchiere sull'egoismo dei garantiti e sulla contrapposizione tra gli uni e gli altri. Un esempio da diffondere. Un modo per non fare delle manifestazioni dei precari solo una valvola di sfogo.

<http://ugolini.blogspot.com>

CONTRO LA GIUNTA DEI SALOTTI PISAPIA È IL NUOVO

**LA GRANDE OCCASIONE
DI MILANO**

Maurizio Martina
SEGRETARIO PD LOMBARDIA



Le elezioni comunali di Milano hanno sempre rappresentato un passaggio di rilievo ma è indubbio che questa volta la partita che si gioca riveste un'importanza fondamentale sia per la città che per il paese. La storia ci dice che proprio qui sono nate e finite esperienze politiche che hanno segnato per lunghi anni l'Italia intera. Piaccia o meno nel voto milanese si incrociano, come già sta accadendo, istanze locali e tensioni nazionali, i problemi irrisolti della città e il futuro dello scenario politico. Berlusconi, come si è già visto in queste ore, tenterà il tutto per tutto alzando i toni e giocando sulla pelle di Milano l'ennesima scommessa personale. Ma oggi la partita è apertissima. Innanzitutto perché i cinque anni di amministrazione Moratti lasciano sul campo un giudizio negativo senza appello. La vicenda travagliata di Expo, purtroppo, è il paradigma di quanto è avvenuto. Hanno fallito tanto sul piano della gestione quotidiana, quanto sulla capacità di indicare una prospettiva strategica all'altezza delle risorse straordinarie che qui ancora crescono ogni giorno. Palazzo Marino è stato più un problema che una soluzione per i milanesi. Vetì e controvetì su tutto. Partiti debordanti in trattativa perenne su ogni cosa e un sindaco incolore, lontano dalla gente e arroccato nel suo salotto. Cinque anni di Giunta Moratti lasciano una voragine mai vista a Milano tra società e amministrazione pubblica cittadina. La scelta di schierare ancora Berlusconi come capolista del Pdl è il segno evidente della preoccupazione che serpeggia nella destra meneghina. E la notizia che il promotore dell'ignobile manifesto «Fuori le Br dalle procure» fosse tra i candidati a sostegno del Sindaco uscente conferma la deriva estremista di un partito che di «moderato» non ha più nulla.

Il Pd con Giuliano Pisapia si gioca la partita con determinazione assoluta. Il tanto lavoro fatto sino a qui ha consolidato una squadra e un programma in grado di parlare del futuro di questa città dandogli ossigeno. La grande occasione che abbiamo è quella di sostituire il governo cittadino di pochi (salotti), con una squadra aperta in grado di colmare anche quel vuoto di rinnovamento delle classi dirigenti milanesi che ancora oggi pesa come un macigno. Rinnovamento e apertura dunque. Nelle prossime settimane il nostro compito sarà quello di intensificare il dialogo con tutta la città evitando di seguire chi, dall'altra parte, tenterà di spostare l'attenzione altrove. Ce la metteremo tutta con passione e tenacia perché siamo convinti che Milano possa tornare a guidare il cambiamento italiano. E noi tutti possiamo essere protagonisti di questa svolta. ♦



Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

Dopo la strage Mazzi di fiori, biglietti e foto degli operai morti nel rogo della ThyssenKrupp il giorno dopo la strage

«Che sollievo la gioia dei parenti in tribunale»

Luigi Gerardi è uno degli ultimi tredici cassintegrati ThyssenKrupp di Torino
 «Sono molto soddisfatto della sentenza. Oggi vivo con 900 euro al mese»

Il colloquio

GIUSEPPE VESPO
 MILANO
 g.vespo@gmail.com

Siamo rimasti in tredici: sono quel che resta della ThyssenKrupp di Torino. Tredici cassintegrati, quasi tutti costituiti parte civile al processo sulla strage del 2007. A dicembre è stato firmato l'ultimo accordo che proroga la sig fino a giugno, poi chissà. «Prendiamo circa 900 euro al mese, ma i soldi arrivano ogni tre mesi. Va bene così, è già tanto che ce li danno».

Luigi Gerardi è uno dei «reduci». Ha 34 anni due figli e una compagna che «fortunatamente lavora». Entrato in Thyssen nel 2002, da giugno 2007 - inizialmente insieme a 400 colleghi - è in «cassa». Ma non sta chiuso in casa: «Ho ripreso a studiare. Sto recuperando gli anni di alberghiero che mi mancano per la maturità», che dovrebbe arrivare a giugno - «incrociamo le di-

ta, c'è il pre-esame della Gelmini per chi si presenta da esterno». Al processo sulla strage Luigi si è costituito parte civile, gli sono stati riconosciuti 50 mila euro, ma aveva già vinto la sua «causa» con l'azienda nel 2005, quando un gancio non a norma gli ha ferito gravemente la mano sinistra. Per quell'incidente è stato costretto a passare dalle «linee» alla «qualità», e infine alla mobilità.

Non solo Thyssen È un operaio molto critico Gerardi, non solo nei confronti della Thyssen ma anche delle istituzioni e dei sindacati. Si è sentito abbandonato, lui con i suoi compagni di ventura: «Sono molto soddisfatto della sentenza», pronuncia venerdì dai giudici torinesi, «perché la giustizia ha funzionato e finalmente non è finita a tarallucci e vino. Ma non credo che la colpa di quello che è successo sia solo della Thyssen. Ci sono le responsabilità di chi doveva controllare che tutto fosse a norma. Ricordo che nei mesi successivi al mio incidente, nel 2005, si sono feriti altri colleghi, alcuni anche in modo grave. Come mai i controlli erano sempre pochi?

LA LINEA 5

Sarà dissequestrata se l'azienda rinuncia al ricorso in appello

■ C'è un paradosso che avvolge la linea 5 dello stabilimento ThyssenKrupp di Torino, l'impianto in cui il 6 dicembre 2007 si sviluppò l'incendio che uccise sette operai. L'azienda ha convinto la Corte d'Assise di Torino a ordinarne il dissequestro, ma per prenderne possesso deve rinunciare al processo d'appello: la sentenza di primo grado, in questo caso, diventerebbe definitiva, e per gli imputati - tra cui l'ad Herald Espenhahn - si aprirebbero subito le porte del carcere. La linea 5 si trova ancora nel punto esatto della tragedia, nel corso degli anni i difensori avevano chiesto varie volte il dissequestro. La ThyssenKrupp intende trasferire l'impianto a Terni e rimetterlo in funzione, però potrà farlo solo quando la sentenza diventerà esecutiva: in caso di ricorso in appello, tutto dovrà essere rimandato. Ci sono - spiega una fonte a Palazzo di Giustizia di Torino - delle esigenze processuali.

L'infortunio del 2005

È una delle parti civili nel processo: 50 mila euro di risarcimento

Mirko Pusceddu

«Con i soldi ottenuti gli Enti devono aiutarci a trovare un lavoro»

Oggi sappiamo che qualcuno era intrallazato». Il riferimento dovrebbe essere al fatto che il Tribunale di Torino ha chiesto alla procura di valutare la posizione del consulente che firmò la relazione sulla sicurezza della fabbrica torinese, per il quale potrebbe essere ipotizzata l'accusa di omicidio colposo (rinviati anche gli atti relativi ai quattro dirigenti indagati per falsa testimonianza).

«Comunque - riprende - è stato un sollievo aver visto in aula i familiari dei miei colleghi uccisi soddisfatti per come è finita. Adesso bisogna guardare avanti». Per Luigi vuol dire cercare un impiego nella settore alberghiero, a Torino o nei dintorni («Mi sarebbe piaciuto andare in America, ma con due figli...»). Per questo la mattina si prepara con degli insegnanti all'esame per presentarsi alla maturità, mentre di pomeriggio frequenta i corsi obbligatori organizzati dalla Provincia di Torino per i lavoratori in cassa integrazione. «Ho scelto il corso d'inglese, è ben organizzato e per il lavoro che vorrei fare è fondamentale. Con una giornata così - dice, rispondendo a una domanda - anche volendo è impossibile fare altro. Tipo lavoretti saltuari o in nero».

La domenica però non si studia. E c'è il tempo per andare a trovare un vecchio collega e amico. Uno di quelli con cui si è condiviso il lavoro che non c'è più. Uno degli ormai ex cassintegrati della ThyssenKrupp, che si è messo in proprio aprendo un negozio di giardinaggio. Così Piero Barbetta, calabrese, 45 anni una moglie e due figli - è l'operaio che chiamò i soccorsi la notte del sei dicembre - sta cercando di tornare a lavoro. «Dopo la cassa integrazione ho dovuto indebitarmi per aprire il negozio: era l'unico modo per tornare in attività».

Chi non c'è riuscito, oggi torna a chiedere aiuto alle istituzioni: «Regione, Provincia e Comune hanno ottenuto quasi due milioni e mezzo di risarcimento al processo: adesso ci aiutino a trovare lavoro», chiede Mirko Pusceddu, 37 anni, cassintegrato ThyssenKrupp. ♦

→ **Blocco a Ventimiglia** per i convogli, compreso quello organizzato dalle associazioni antirazziste
→ **Occupati i binari** ore di tensione poi la mediazione: i migranti ospitati nel centro. Ripreso il traffico

La Francia ferma i treni per respingere i tunisini

Foto di Luca Zennaro/Ansa



I manifestanti occupano i binari della stazione di Ventimiglia dopo il blocco dei treni per la Francia

Centri sociali e associazioni antirazziste italiane e francesi si erano date appuntamento a Ventimiglia per "scortare" oltre la frontiera i tunisini. Ma Parigi ha deciso di chiudere il traffico ferroviario per ore per respingerli.

PAOLO ODELLO

VENTIMIGLIA
p.odello@libero.it

Alla fine la Francia ha deciso di mostrare i muscoli per fermare la manifestazione organizzata dal coordinamento antirazzista, i centri sociali e le associazioni francesi e italiane per accompagnare oltre la frontiera i tunisini a cui il governo italiano ha concesso il permesso di soggiorno temporaneo. Il "Treno della dignità" si ferma a Ventimi-

glia e non può ripartire. La notizia degli agenti antisommossa, la Compagnie Republican de Sécurité, che già sono schierati al valico di Ponte San Ludovico comincia a circolare. E agenti e mezzi della Crs, finestrini rinforzati da grate e respingenti già montati. Tutta la forza muscolare della polizia francese è dislocata alla frontiera.

MANIFESTANTI IN PULLMAN

Sul piazzale davanti alla stazione di Ventimiglia ci sono già un centinaio di militanti arrivati in città a bordo di due pullman. Uno è veneto, arriva da Padova, l'altro dall'Emilia. Raggruppati, intorno alla fontana che da settimane segna il punto d'incontro per i tunisini approdati a Ventimiglia, un centinaio di migranti. Hanno annunciato una conferenza

stampata. Ma tutto salta, l'altoparlante ha appena annunciato che «il treno regionale in partenza alle 12 e 46 e diretto a Grasse è stato soppresso, ci scusiamo per il disagio». «La Francia ha voluto mostrare con i muscoli che cosa sono veramente le frontiere dell'Europa» urlano al megafono. Qualcuno corre dentro la stazione, «è vero hanno bloccato treni e frontiere» dicono di ritorno sul piazzale. Sul tabellone luminoso degli arrivi e partenze una lunga teoria di convogli soppressi. Cancellati dalla decisione francese. Che arriva al termine di una mattinata tranquilla.

MATTINATA TRANQUILLA

Dalle 5 e 47, orario di partenza del primo treno diretto a San Raphael, una decina di tunisini ha già attraversato senza problemi la frontiera

SOLIDARIETÀ EUROPEA

La Romania pronta ad aiutare: «Da noi circa 200 migranti»

Alle richieste d'aiuto che l'Italia ha più volte formulato in Europa sulla questione relativa ai circa 20 mila tunisini sbarcati a Lampedusa dall'inizio dell'anno, una prima risposta arriva dal Bucarest. La Romania, infatti, si è detta pronta ad accogliere circa 200 migranti tunisini provenienti dall'Italia, venendo così incontro alle richieste di aiuto formulate da Roma. Bucarest, ha detto il presidente Traian Basescu, ha informato della decisione il presidente del Consiglio italiano. «Berlusconi ha chiesto aiuto all'Europa, e questa è la reazione della Romania», ha aggiunto Basescu durante una conferenza stampa. «Berlusconi ha lanciato un appello all'insieme dell'Unione europea e questa - ha aggiunto - è la risposta della Romania», ha spiegato il presidente romeno. Basescu ha anche precisato che la Romania è in grado di accogliere in totale 430 richiedenti asilo in cinque centri regionali, di cui uno all'aeroporto di Bucarest-Otopeni.

ferroviaria. Arrivare fino a Nizza per poi cercare una qualche coincidenza per Marsiglia, è stato anche troppo facile. Nessun controllo, nessun gendarme. Neppure la visita del controllore. Come nel tardo pomeriggio di sabato, tutto sembra tranquillo. Spariti gli agenti della Crs. Tutto tranquillo, anche i sei agenti della Gendarmerie di pattuglia all'interno dello scalo ferroviario di Nice Ville non hanno mostrato nessun particolare interesse. È domenica per tutti. Anzi, lo era. Soltanto un'ora prima due gruppi di profughi con in bella vista il «titolo di viaggio», avevano tranquillamente preso posto negli scompartimenti dell'ultimo treno diretto a Grasse. Ma quando il "Treno della dignità" partito da Genova, scarica il proprio carico di passeggeri, una quaranti-



na fra migranti e attivisti, arriva il giro di vite.

IL BLOCCO FRANCESE

Non si passa. Risalire sui pullman per imboccare l'autostrada in direzione Genova, i vertici della Questura non sono disposti a discutere. A ogni nuova proposta di mediazione arriva pronta una telefonata di risposta. Sempre negativa. Le saracinesche di una gelateria si abbassano di colpo, si teme il muro contro muro Guardia di Finanza schierata sotto il Consolato francese, a pochi metri dalla stazione, carabinieri e polizia a chiudere la strada a ogni possibile corteo. «Laissez nous passer, nous voulons la liberté» gridano i tunisini. «Liberté» diventa canto ritmato. La lunga trattativa ha inizio. Si vorrebbe forzare il blocco, c'è già chi preme per arrivare almeno a manifestare sotto il consolato, se non proprio in frontiera. «Non possiamo permetterci sbagli, a pagare sarebbero loro» afferma uno dei ragazzi. Altri annuiscono. Occupano i binari, e soltanto la mediazione del responsabile della struttura di accoglienza temporanea, Stefano Zerbone della Croce rossa militare, riesce a riportare la

**Prima della stretta
All'alba in decine
valicano la frontiera
senza alcun controllo**

calma. In attesa che le frontiere vengano riaperte anche i nuovi arrivati, sbarcati in città con il "Treno della dignità", troveranno ospitalità nel centro. Un improvvisato interprete traduce in arabo per un pubblico in attesa di risposte certe. Tutt'intorno lo strombazzare di auto incolonnate. Il centro è ancora bloccato. Defluire, disingolfare è adesso la priorità. Anche al valico stanno smontando, i mezzi blindati posteggiati finalmente defilati. Da Parigi, fonti del ministero dell'Interno, fanno sapere che il blocco dei treni è temporaneo. Secondo un funzionario dello staff del ministro Claude Gueant, la decisione è esclusivamente legata alla protesta organizzata a Ventimiglia. «Non c'è alcun cambiamento» nella politica per l'immigrazione rispetto all'incontro che c'è stato dieci giorni fa a Milano tra il ministro dell'Interno, Roberto Maroni e il collega francese. «I manifestanti però non avevano richiesto la necessaria autorizzazione alla prefettura di Nizza». I treni tornano a viaggiare, alle 18:08 arriva il primo, un Tgv che qui va al rallentatore. Si volta pagina. Domani è un altro giorno. Forse già oggi si potrà riprovare a tentare. Senza troppo clamore è più facile riuscire. ❖

L'Italia protesta Frattini: «Misure illegittime, violano lo spirito europeo»

La Farnesina: pur «preoccupata dai no-global», la Francia non avrebbe dovuto prendere a pretesto una manifestazione per bloccare il traffico ferroviario. E Maroni torna a ribadire la validità dei permessi temporanei.

MA.GE.

ROMA
mgerina@unita.it

«Si tratta di misure che appaiono illegittime e in chiara violazione con i generali principi europei», attacca il ministro degli Esteri Franco Frattini che, di fronte alla decisione della Francia di bloccare i treni alla frontiera, dà subito mandato all'ambasciatore italiano a Parigi di esprimere «la ferma protesta da parte del governo italiano» alle autorità francesi. Mentre il Consolato a Nizza si attiva per chiedere chiarimenti alle autorità locali.

E non bastano le spiegazioni lì per lì fornite dalla Francia a chiudere l'incidente, scoppiato a pochi giorni dal vertice italo-francese del 26 aprile a Roma.

Si tratta di un provvedimento ad hoc, preso alla luce di eventuali rischi legati al treno della dignità partito da Genova ed avrà durata temporanea, è la versione fornita all'ambasciatore italiano. Ma lo stesso ministro Frattini, in serata, torna ad attaccare la decisione della Francia che, pur «preoccupata dalla presenza di 300 no-global», non avrebbe dovuto prendere a pretesto una manifestazione per bloccare il traffico ferroviario.

«I permessi temporanei italiani sono validi e anche la Francia li ha riconosciuti», assicura il ministro degli Esteri. «Abbiamo dato agli immigrati i documenti di viaggio e tutto ciò che serve e la Commissione europea ha detto che l'Italia è in regola con Schengen», insiste lo stesso ministro dell'Interno Maroni, che, per niente d'accordo con la tesi espressa dal collega Tremonti («non è vero che in Italia tutti i cittadini extracomunitari lavorano»)

preferisce invocare per i tunisini «sanati» dall'Italia la «libera circolazione». E spera nel vertice Sarkozy-Berlusconi per «riallacciare un rapporto amichevole con la Francia».

Strada tutta in salita dopo la giornata di ieri. «La reazione francese è del tutto incomprensibile», attacca anche Margherita Boniver, deputato del Pdl e presidente del Comitato Schengen, che auspica «un chiarimento prima dell'inizio del vertice italo-francese del 26 aprile a Roma».

E anche il presidente della Regione Liguria Claudio Burlando protesta. «Da un grande Paese come la

**Maroni Vs Tremonti
«Non è vero che
in Italia tutti gli
immigrati lavorano»**

Francia ci si aspetta un aiuto concreto nelle emergenze e che metta da parte la politica interna e condivida la logica europea: se ci sono tunisini con i documenti in regola, e i mezzi per sostenersi, è ragionevole che la Francia li accetti».

«Il blocco dei treni alla frontiera è una misura senza precedenti e come tale non poteva non suscitare una reazione. Ma l'attuale situazione è la necessaria conseguenza della beccata politica di escamotage, minacce e grida che il governo italiano e quello francese, supposti amici nel nome dei valori della destra, continuano a farsi senza risparmiarsi colpi», osserva Sandro Gozi, responsabile delle Politiche europee del Pd: «Si fermino o ci rimetteremo tutti».

«I governi di Italia e Francia stanno facendo un cinico gioco delle parti sulla pelle di migranti e profughi tunisini», denciano intanto dall'Arci, Filippo Miraglia e Walter Massa: «Sarkosy e Maroni dimostrano di avere un unico interesse in questa vicenda, le prossime elezioni». ❖

Brevi

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Slalom tra i cumuli di immondizia

Mezza maratona Napoli di corsa in mezzo ai rifiuti

NAPOLI — Nonostante le roboanti promesse di Berlusconi, l'immondizia la fa ancora da padrona fra le strade di Napoli. Ieri, ad esempio, la mezzamaratona ha costretto allo slalom tra i cumuli di rifiuti, almeno in alcune zone del percorso, gli atleti di tutto il mondo convenuti a Napoli. È successo ad esempio in via Toledo, una delle strade principali del capoluogo, dove in più punti i cassonetti tracimavano di spazzatura.

Un catena umana contro il ritorno del nucleare

LATINA — Duemila persone, secondo gli organizzatori, hanno circondato con una catena umana l'ex centrale nucleare di Latina per tornare ad affermare l'insostenibilità del nucleare e rilanciare le energie pulite. L'iniziativa, indetta dalle organizzazioni del "Comitato Pontino per il Sì" e dal Comitato Laziale "Vota Sì per fermare il nucleare", dei quali Legambiente è tra i promotori e gli animatori, ha visto una partecipazione di persone provenienti da tutto il Lazio.

Sci alpinista morto in un crepaccio sul Gran Paradiso

AOSTA — Uno sci alpinista è morto ieri in un incidente avvenuto sulla via che dal rifugio Chabot porta alla vetta del Gran Paradiso. Faceva parte di una comitiva diretta sulla cima. La vittima si era allontanata dal gruppo ed è caduto in un crepaccio. Lo sci alpinista si chiamava Paolo Celva, aveva 33 anni ed era residente a Trento. Il suo corpo è stato recuperato dal soccorso alpino valdostano e dalle guide della guardia di finanza.



Murales su un muro della zona ovest di Gaza City dei ragazzi palestinesi del Soora Youth group

→ **Cerimonia ufficiale** oggi con le massime autorità del governo di Hamas nella Striscia

→ **Testimone scomodo** i radicali di Haniyeh accusati da un quotidiano israeliano: loro i killer

Vittorio, addio della «sua» Gaza prima dei funerali in Brianza

Si cerca un «giordano» come mente del rapimento e dell'uccisione di Vittorio Arrigoni. Forse una persona che il pacifista italiano conosceva. Hamas non conferma che due rapitori fossero sul suo libro paga.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

La caccia al «giordano». Gli assassini di «Vik» forse sul libro paga di Hamas... A tre giorni dal ritrovamento del cadavere di Vittorio Arrigoni, i servizi di sicurezza di Hamas a Gaza sono impegnati nella caccia a un misterioso jihadista, «Abdel Rahman il Giordano». Già l'altro ieri si erano diffuse voci, fon-

date, che Hamas avesse rafforzato i controlli lungo il confine con l'Egitto per impedire ad un «infiltrato giordano» di abbandonare la Striscia. Ieri il quotidiano israeliano *Ma'ariv* ha confermato la notizia aggiungendo con grande evidenza che proprio questa figura misteriosa sarebbe il «cervello» del rapimento e dell'uccisione del giovane pacifista italiano.

Nella sua prima dichiarazione ufficiale sull'inchiesta un dirigente di Hamas, il ministro degli Esteri Mohammed Awad, ha mantenuto un atteggiamento cauto. Si è limitato a dire che finora vengono indagate due persone che risultano essere coinvolte nel rapimento, ma non nella uccisione di Arrigoni. Altre tre sono ricercate, ha aggiunto senza però

fare nomi.

La versione ufficiale conferma il numero delle persone arrestate, reso noto già l'altro ieri da fonti ufficiali. Queste ultime fonti tuttavia avevano anche divulgato i nomi (Farid Bahar e Tamer al-Hasasnah) e avevano sostenuto che uno di essi sarebbe in effetti l'assassino di Arrigoni, mentre l'altro si sarebbe limitato a fare da basista.

DUBBI INQUIETANTI

Dal resoconto proposto intanto dal quotidiano israeliano (forse sulla base di informazioni di intelligence) trapelano diversi altri nomi ancora, nonché scenari preoccupanti, anche per Hamas. Il «giordano» (che in un sito web di Gaza viene chiamato Ab-

La stampa di destra
Sciacallaggio sulla morte
del pacifista



► Oltre al titolo, nella dida si definisce Vik «simpatizzante di Hamas».



del Rahman al-Brizat) sarebbe, a detta di *Ma'ariv*, un attivista del cosiddetto «Jihad mondiale», entrato a Gaza già da molti mesi attraverso i tunnel del contrabbando. Fonti locali ritengono che Arrigoni lo conoscesse di persona, e che dunque «il giordano» fosse al corrente dei suoi spostamenti.

Per Hamas la vicenda ha anche altri aspetti inquietanti. In una fase iniziale i rapitori avevano infatti chiesto la liberazione di un altro personaggio pericoloso, Abu el Walid al-Maqdesi (Hisham Saidni), ricercato in Egitto per presunte attività terroristiche. Si tratta del leader del gruppo salafita «al-Tahwid wal-Jihad», che accusa Hamas di non essere sufficientemente ligio alla dottrina islamica. Almeno in teoria, esiste la possibilità che il sequestro non sia l'iniziativa di una piccola cellula locale e che sia stato orchestrato da salafiti attivi nei Paesi vicini.

A rendere più aggrovigliata ancora la ricostruzione del delitto vi sarebbe la circostanza che i due salafiti torchiati dagli investigatori a Gaza sarebbero stati inquadri nelle forze di sicurezza dello stesso Hamas. Certo un elemento di imbarazzo, se giungesse in merito una conferma ufficiale.

“FUNERALI DI STATO”

Nel frattempo Gaza si appresta al suo estremo saluto a «Vik». Per volere del capo dell'esecutivo Ismail Haniyeh, oggi alle 11 ci sarà una cerimonia solenne di addio, una sorta di «funerale di Stato». L'ospedale di Shifa ha intanto completato i preparativi per il trasporto della salma da Gaza verso l'Egitto, in vista del rimpatrio. Anche le procedure di carattere legale sembrano concluse. Saranno in molti, oggi a Gaza, a ricordare Vittorio Arrigoni come un «eroe», un «martire» della causa palestinese. Ma «Vik» non si riteneva un «eroe». Lui era un testimone diretto, partecipe, attivo. A volte scomodo. Anche per Hamas. Come quando aveva preso le difese dei giovani di Gaza che, sull'onda delle rivoluzioni in Tunisia e in Egitto, prima attraverso il web, Twitter, Facebook e poi manifestando in strada, avevano rivendicato libertà, rinnovamento, diritti, non considerando queste rivendicazioni in contrasto con la resistenza all'occupazione israeliana. Vittorio Arrigoni ne aveva scritto sul suo blog, resocontato nei suoi articoli, e da spirito libero aveva condannato la repressione di quella protesta da parte della polizia di Hamas. Per questo, forse, si sentiva meno al sicuro nella «sua» Gaza. Perché gli amici «scomodi» a qualcuno possono non piacere più. ❖

Intervista a Henry Laurens

«Il mondo arabo non sarà più lo stesso dopo la primavera»

Mesi difficili in Tunisia e Egitto, finché le elezioni non legittimeranno nuovi poteri. La Libia? «Temo che possa diventare un nuovo Afghanistan»

ANNA TITO

Noi storici siamo abilissimi nel predire il passato: una volta accaduti, gli avvenimenti ci appaiono scontati e ineluttabili, e riusciamo a intravederne le cause sia remote sia immediate, fino a convincerci del fatto che la storia non sarebbe potuta andare in una direzione diversa», è il prologo dell'intervista di Henry Laurens, fra i più noti studiosi del mondo arabo contemporaneo.

Lei può dirsi sorpreso da quanto sta avvenendo in buona parte dei Paesi del mondo arabo?

«Quanto accaduto ha lasciato sconcertati sia gli osservatori sia gli stessi protagonisti. Secondo i rapporti statistici del 2009, nulla lasciava presagire quest'ondata: si intravedevano a malapena “rapporti sociali più equilibrati” intorno al 2020-2025. E questo viene a ricordarci un elemento essenziale: ogni avvenimento comporta in sé un che di misterioso, specie quando si tratta di una rivoluzione. Ma ciò che conta, viste le esperienze della Tunisia e dell'Egitto, e forse della Libia, dove però la situazione mi appare più complicata e di meno immediata risoluzione, è che la dittatura nel mondo arabo non è una fatalità, e la prospettiva democratica rientra nell'ordine del possibile».

In Libia le forze della Nato hanno perseguito l'intervento contro le truppe di Gheddafi. Ma in questi giorni assistiamo a un rischio di impantanamento. Come vede la situazione?

«Ci troviamo davanti a due problemi fondamentali: il primo sta nel chiedersi “che cos'è un intervento umanitario?” Un diritto d'ingerenza? Ufficialmente interveniamo soltanto per proteggere le popolazioni

**Chi è
Il contemporaneista
del Collège de France**



HENRY LAURENS
57 ANNI
PROFESSORE DI STORIA CONTEMPORANEA

Al Collège de France, Henry Laurens insegna Storia contemporanea del mondo arabo. Fra le ultime opere *L'Europe et l'Islam, quinte siècle (2009)*, con Mireille Delmas-Marty *Terrorismes, histoire et droit* e *Le rêve méditerranéen (entrambi 2010)*.

civili, anche se pensiamo che il corollario comporterà il loro massacro, e il secondo è insito nella difficoltà, nelle guerre contemporanee, di distinguere fra il militare e il civile: nessun problema finché la coalizione poteva colpire le forze di Gheddafi, che agivano allo scoperto, ma non appena si è trovata ad agire in spazi urbani, si sono fatte inevitabili le perdite di civili. Così è avvenuto in Afghanistan, dove la Nato ha commesso un abuso dopo l'altro».

Nelle rivolte tunisina, egiziana, libica e nelle proteste in Algeria, Giordania, Siria, Yemen, possono riscontrarsi alcuni elementi comuni, ovvero l'esigenza di riforme economiche e sociali, nonché di democrazia. Non le sembra sufficiente?

«Queste esigenze, in sé, non sono sufficienti per far crollare dei regimi o soltanto a spingere la gente – consapevole che la repressione sarà feroce - a scendere in piazza. Affinché ciò avvenga, le popolazioni devono sentire la necessità di rivendicare la loro dignità e rifiutare la paura. Vi è un momento in cui ci si convince del fatto che non vi è più alcun ragione di lasciarsi maltrattare come è avvenuto per secoli, si rivendica una dignità e si viene a scoprire da un giorno all'altro di non nutrire più alcun timore nei confronti del regime che seminato terrore fino a quel momento».

Aldilà di una comune aspirazione alla libertà e alla giustizia, i progetti politici delle “primavere dei popoli” tunisino, egiziano e libico, le sembrano confrontabili?

«Mi colpisce la dimensione nazio-

La spinta oltre la paura

L'esperto francese

non crede in un passaggio

diretto alla democrazia

«Penso piuttosto

ad una politicizzazione»

nale delle rivolte. Basta guardare le bandiere che vengono issate o brandite: né rosse né verdi, ma nella stragrande maggioranza bandiere nazionali. I popoli si stanno riappropriando della loro storia in ambito nazionale».

Sembra che la democrazia fatichi non poco a organizzarsi in Tunisia e in Egitto, ad esempio, una volta rovesciati i dittatori.

«I militari autori delle violenze sono gli stessi che hanno costretto Mubarak ad arrendersi e che ora l'hanno messo sotto processo insieme ai due figli. Tengo inoltre a sottolineare che non parlerei ancora di democrazia, ma di “politicizzazione”, ovvero di “presa di coscienza politica”, di apertura dell'ambito politico da parte di queste popolazioni. Certo, le violenze recenti hanno sorpreso molto sfavorevolmente quanti erano convinti che la transizione si sarebbe svolta in maniera pacifica. Ma è inevitabile che il processo di transizione risulti molto laborioso. Basti pensare alla situazione italiana fra il 1943 e il 1945. I prossimi mesi, sia in Egitto sia in Tunisia – saranno i più difficili, finché gli eletti in seguito a libere elezioni non potranno riorganizzare il Paese con un potere legittimo. Ciò che conta, è che la categoria del politico sia entrata nelle mentalità, e in questo è impossibile tornare indietro». ❖

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Cio che diremo al presidente Berlusconi è quanto continuiamo a ripetere a tutti i leader del mondo con cui il Consiglio nazionale di transizione ha rapporti: o la Nato elimina i blindati e l'artiglieria pesante del Colonnello o mette in condizione i nostri combattenti di poterlo fare. Non esistono altre vie». A sostenerlo, alla vigilia della missione in Italia del presidente del Cnt, Musfafa Abdul Jalil, è una delle figure più rappresentative del governo di Bengasi: Abdel Hafez Ghoga, vice presidente del Cnt. Ghoga non lascia cadere la proposta avanzata sulle pagine dell'Unità dall'ex vice segretario generale delle Nazioni Unite Pino Arlacchi, e ripresa, come ipotesi operativa al Palazzo di

Riconoscimento

«Importante l'aiuto umanitario e la promessa di inviare addestratori per le nostre milizie. Ma si faccia presto»

Vetro dal capo del dipartimento per il peacekeeping dell'Onu Alain Leroy: schierare i caschi blu in Libia per far rispettare un cessate-il-fuoco: «In linea di principio non siamo contrari – dice il vice presidente del Cnt – a patto che sia chiaro che si tratta di una misura funzionale alla creazione di corridoi umanitari per proteggere i civili e non l'apertura di un negoziato globale con Gheddafi e i suoi figli. Su questo punto la nostra posizione non cambia: per chi ha dichiarato guerra al suo popolo non c'è più spazio in Libia». Ghoga è molto attento a ciò che sarà dopo la fine dell'era-Gheddafi. «So – dice a l'Unità – che anche in Italia c'è chi teme che la Libia possa finire in mano agli integralisti. Posso assicurare che non sarà così: non stiamo combattendo una dittatura per veder poi realizzato un regime teocratico, "jihadista". La Libia del futuro sarà uno Stato unitario, democratico, pluralista, protagonista di una politica di pace e cooperazione nel Mediterraneo». Quest'ultima affermazione ci porta ad affrontare un altro tema di drammatica attualità: i barconi alla deriva nel Mediterraneo, mare fortemente militarizzato, con a bordo centinaia di migranti. «Sappiamo – afferma deciso Ghoga – che a Misurata come



La bandiera della Libia ribelle sventola tra le colonne di blindati verso Ajdabiya, dove hanno incontrato una tempesta di sabbia

Intervista a Abdel Hafiz Ghoga

«Il tempo stringe L'Italia nel mirino del raïs ci deve aiutare di più»

Alla vigilia della missione a Roma di Jalil, parla il suo vice nel Consiglio di Bengasi
«A Misurata stupri e eccidi. Gheddafi usa gli immigrati come armi, sui barconi»

in altre aree ancora in mano al regime i miliziani di Gheddafi usano migliaia di persone fuggite dal Corno d'Africa, eritrei, somali, etiopi, come "armi" di punizione verso i Paesi europei considerati "traditori". L'Italia è la prima della lista».

La cronaca di guerra s'intreccia con quella diplomatica. E tutte e due convergono su un luogo: Misurata, la città sotto assedio.

«Parlare di una situazione drammatica è un eufemismo. A Misurata è in atto un genocidio da parte delle mili-

zie di Gheddafi, che fanno uso massiccio di armi bandite internazionalmente come le *cluster bombs*. Per fermarlo occorre intensificare le operazioni Nato».

È questo ciò che il presidente del Cnt chiederà domani al premier italiano?



COSE DELL'ALTRO MONDO

Foto Ansa



BIRMANIA LIBERA? Sostenitori di San Suu Kyi ascoltano la loro leader durante le celebrazioni per l'Indipendenza della Birmania lo scorso 4 gennaio

Si potrebbe anche perdonare chi ritiene che in Birmania si sia aperta una stagione democratica. Dopo tutto la giunta militare al potere ha messo su un autentico spettacolo per dimostrare che sta consegnando il potere al Parlamento e per vantare il successo della "road map" per la democrazia voluta dal generale Than Shwe.

Il problema è che, come sappiamo tutti, la democrazia comporta un duro lavoro e molto più di una semplice "road map". La democrazia comporta cose noiose come elezioni libere, rispetto dei diritti umani e uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge. Per questo la maggior parte dei birmani, comprese le donne e le minoranze etniche, non si sono fatti ingannare dalla superficiale spolverata di democrazia.

Nelle prigioni birmane languono in condizioni disumane oltre 2000 detenuti politici. Comunità etniche vivono nel terrore e si nascondono nella giungla per evitare il la-

Svolte democratiche: nulla di nuovo dal fronte birmano

Jody Williams
Tin Tin Nyo

Al di là dei proclami il Paese è ancora sotto una dittatura militare. E Aung San Suu Kyi non è affatto stata liberata

voro forzato e le esecuzioni sommarie. Ragazze e donne vengono lasciate alla mercé di bande di soldati che le violentano, le mutilano e le torturano. I bambini vengono tolti ai genitori e costretti a fare da schiavi ai soldati o a cacciare le mine nei campi. Certamente questa non è democrazia.

La coraggiosa leader morale della Birmania, Aung San Suu Kyi, ha ripetutamente invitato alla riconciliazione nazionale, un processo che po-

trebbe consentire di avviare un dialogo tra la Lega Nazionale per la Democrazia, le minoranze etniche e il regime. Stando alle indicazioni, di tale dialogo non si vede traccia nemmeno all'orizzonte. La politica resta una faccenda di vertice e non di base e le violazioni dei diritti umani proseguono come sempre specialmente nelle regioni abitate dalle minoranze etniche.

→ **SEGUE A PAGINA II**



DAL GIAPPONE CON AMORE Cittadini birmani manifestano a Tokio in occasione del 65esimo compleanno di Aung San Suu Kyi

→ **SEGUE DA PAGINA I**

Le elezioni del novembre 2010 non sono state né libere né condotte nel rispetto della legge e quindi non c'è da sorprendersi se il "nuovo" parlamento assomiglia al vecchio governo militare. Della classe dirigente del Paese fa parte l'ex generale Thein Sein, capo del principale partito filo-militare e alleato politico del generale Than Shwe. Di recente l'*Economic Intelligence Unit* ha così riassunto la situazione: «Anche se il termine non viene mai usato, il Paese resta una dittatura militare in tutto e per tutto».

Stranamente, tuttavia, molti Paesi sembrano disposti a chiudere un occhio. Alcuni Paesi democratici, quali l'India e la Germania, hanno accolto il rilascio di Aung San Suu Kyi nello scorso novembre come un segno che fosse giunta l'ora di allentare la pressione internazionale volta a determinare un reale cambiamento politico in Birmania.

La triste verità è che Aung San

Suu Kyi non è libera. Appena tre mesi dopo il rilascio, il giornale filogovernativo *New Light of Myanmar* minacciava che «nel caso in cui Aung San Suu Kyi e il suo partito dovessero continuare nell'attuale atteggiamento errato, andrebbero incontro ad una fine tragica». E dopo mesi di silenzio il governo non ha ancora concesso ai sei Nobel che ne hanno fatto richiesta e che hanno sempre sostenuto Aung San Suu Kyi il permesso di incontrare la loro collega Nobel per la pace a Rangoon. Non è una dimenticanza. È il segnale chiaro che per il governo l'opera di Aung San Suu Kyi in collaborazione con gli attivisti internazionali è una minaccia per lo *status quo*.

La Birmania continua a violare le leggi internazionali e non c'è motivo di pensare che la situazione sia destinata a cambiare. L'inviato speciale delle Nazioni Unite giunto in Birmania per valutare la situazione in materia di rispetto dei diritti umani, Tomas Ojea Quintana, è perfettamente consapevole di que-

sta realtà. In occasione dell'ultima riunione del Consiglio per i Diritti Umani, Tomas Ojea Quintana ha ribadito la sua richiesta di istituzione di una Commissione di Inchiesta dell'Onu in Birmania.

Questa iniziativa gode dell'appoggio della maggioranza delle donne birmane.

In rappresentanza di altre migliaia di donne, l'anno passato dodici coraggiose donne birmane si sono recate a New York per testimoniare dinanzi ad un tribunale internazionale e hanno parlato delle atrocità subite per mano della giunta militare birmana. Erano convinte che la loro testimonianza, che stando a quanto hanno dichiarato raccontava "storie all'ordine del giorno in Birmania", avrebbe contribuito a convincere l'Onu della necessità di insediare una Commissione di Inchiesta.

È triste dirlo, ma ad un anno di distanza la comunità internazionale non si è rivelata all'altezza del coraggio di queste donne. Non siamo all'alba di una nuova era in Bir-

mania. Al contrario la situazione è quella di sempre. Con i militari praticamente al potere, le donne e le minoranze etniche continueranno a subire le stesse atrocità per mano del "nuovo" regime civile.

È ora che la comunità internazionale dimostri che il nostro impegno a favore dei birmani non è inferiore a quello a favore dei movimenti filo-democratici in Libia. È giunto il momento di fare qualcosa di concreto. Non è più possibile rinviare l'istituzione di una Commissione di Inchiesta. Una tale commissione farebbe per la democrazia in Birmania molto più di qualunque "road map" concordata con la vecchia giunta militare.

(c) IPS

Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Il coraggio delle donne

Jody Williams ha ricevuto il Nobel per la Pace; Tin Tin Nyo è Segretario della Lega delle Donne birmane

Uomini di potere che scrivono libri? Tenetevi alla larga

I Libano è un eccellente posto per osservare i tic linguistici dei dittatori - si spera al tramonto - della regione.

È stato Alexandre Najjar ad aver ricordato nelle pagine culturali del giornale di lingua francese *L'Orient Le Jour* gli strani parallelismi tra i romanzi e i racconti di Gheddafi e alcuni dei suoi ultimi vaneggiamenti. Saddam ha scritto l'esecrabile *Zabiba e il re*. Il vecchio generale siriano Mustapha Tlass scrisse circa 40 romanzi, alcuni quasi antisemiti, unitamente ad una serie di imbarazzanti poesie per Gina Lollobrigida. Scrivono libri questi individui, lo sapevate?

Negli anni '90 Gheddafi - e non sto parlando del ridicolo Libro Verde - scrisse una serie di racconti poi tradotti in francese. Riuniti e pubblicati in un unico volume avevano titoli del genere (trattenete il fiato, vi prego): *Fuga all'inferno*, *Morte*, *La Città*, *Il Villaggio*, *La Terra*, *Il Suicidio del cosmonauta e altri racconti*.

Be', vi avevo avvertito. E se pensate che il Libro Verde sia una follia, questi racconti sono deliranti. Ad un certo punto Gheddafi dice ai suoi lettori: «Venite, venite ad assistere al crollo della cristianità avvenuto quando la gente si è resa conto che la storia di Gesù Cristo crocifisso per espiare i loro peccati era una menzogna... Per aver creduto a questa

LE RIME DEL POTERE IL GENERALE SIRIANO TLASS COMPONEVA POESIE DEDICATE ALLA LOLLOBRIGIDA

menzogna gli Stati cristiani hanno massacrato milioni di persone in tutto il mondo e Cristo li ha perdonati in anticipo!». La crocifissione di Cristo è una menzogna storica; lo ha deciso Gheddafi.

Ma c'è di meglio. Nei due racconti *La Città* e *Il Villaggio* il nostro caro colonnello si scaglia contro la vita di cittadina e invita la sua gente a tornare alle proprie radici. «La città è un inferno, non un luogo di felicità... La città è la tomba della vita so-

Robert Fisk
THE INDEPENDENT



Lo sapevate che Gheddafi è un prolifico romanziere? Delle sue opere ci sarebbe da ridere, lo confesso, se non fosse che anche Saddam scriveva. Per non parlare di Hitler...

ciale... una macina che stritola e distrugge chi vi abita», il che è più o meno quanto sta tentando di fare il suo esercito a Misurata, a Ajdabya e in tutte le cittadine a est di Tripoli. «Fuggite dalla città... chi abita in città non ha nome, non ha identità, non ha speranze per il futuro. Il suo nome è il numero del suo apparta-

mento. Il suo numero di telefono». E così via. A Gheddafi non piace la vita di città. Per questo vive in una tenda quasi si trovasse ancora nel villaggio della sua tribù. «Non uccidete la terra», aggiunge, «sarebbe come uccidere voi stessi».

Il Cosmonauta è ancora più strano. Il nostro scrittore preferito immagina che un viaggiatore spaziale incontra un contadino e poi si suicida «perché per lui non c'è lavoro sulla terra». Come sottolinea con qualcosa di più di un pizzico di crudeltà Alexandre Najjar, Gheddafi si pone «un interrogativo altamente filosofico». Si chiede se la morte sia maschio o femmina. Sproloquia anche sul padre del profeta Giuseppe, sul pellegrinaggio alla Mecca, sulle preghiere del venerdì e sul comunismo che, a suo dire, non è morto «perché non è mai nato». La rivoluzione russa del 1917 è stata semplicemente una fotocopia della rivoluzione francese del 1789. «Lenin e Stalin erano soltanto dei discepoli di Danton e Robespierre».

Ma un momento... ci sono due passaggi che gettano una luce sinistra sui suoi tentativi di soffocare la rivoluzione scoppiata lo scorso febbraio in Libia. «Rifutatevi di trasformare i vostri figli in ratti che passano di ma-

nicomio in manicomio... di strada in strada». L'autore di queste parole è lo stesso uomo che ha definito gli insorti «ratti» e che ha promesso di dare loro la caccia vicolo per vicolo, casa per casa, stanza per stanza. Alla fine di questa straordinaria raccolta di racconti, Gheddafi farnetica dicendo che «è arrivato il momento di agire»: esattamente le stesse parole che ha usato nel suo folle discorso a Tripoli quando ha letto alcuni brani del Libro Verde.

Non venite quindi a raccontarmi che non vi avevano avvertito. Alla forza non si può resistere, declama il nostro amico. «Amo le folle così come amo mio padre». In questi racconti ci sono citazioni del Corano e si insinua l'idea che i pensieri del Profeta si possano paragonare a quelli della «guida» libica. Sul giornale libanese *An Nahar*, un libico ha avuto l'impudenza di paragonare Gheddafi al grande poeta libanese Khalil Gibran. Per fortuna un poeta vivente, Charles Chehwan, ha scritto una risposta al vetriolo nella quale ha definito Gheddafi «un beduino analfabeta ossessionato dall'ecologia». Ma qui bisogna aggiungere una osservazione. Temo che agli arabi piacciono i leader vincenti. In settimana ho ricevuto un Sms da un noto politico. Ve lo trascrivo: «Robert, sono stupefatto dalle brigate di Kadafi (sic!). Sembrano più forti

LA PENNA DEL RAÏS I RACCONTI DI GHEDDAFI SONO STATI TRADOTTI IN FRANCESE

dell'Afrikan Korps».

I libri di Gheddafi sono stati pubblicati per la prima volta da un ex ambasciatore francese in Libia. Ma li ha letti, mi chiedo? Lord Blair in occasione della sua famigerata visita a Tripoli ha scritto per caso nei suoi appunti che Gheddafi non era stravagante, ma completamente pazzo e gli ha consigliato di leggere queste sciocchezze? In realtà alla fine è impazzito un pochino anche Blair, ma per lo meno (finora, temo) ce la siamo cavata con un solo libro.

E all'inizio degli anni '20 chi pubblicò un libro in tedesco che fece ridere un sacco di gente e che fu giudicato noioso e folle? Credo che simili personaggi li si possa conoscere anche dai loro libri.

(c) *The Independent*
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto



SADDAM HUSSEIN nel 2000 scrisse un romanzo dal titolo «Zabiba e il re»

Professione Reporter

Robert Fisk vive da decenni a Beirut e segue le vicende mediorientali per il quotidiano *The Independent*

«Internet per tutti»: la frase dimenticata di Hillary Clinton

Siamo a favore di un Internet uguale per tutti che consenta a tutta l'umanità parità di accesso al sapere e alle idee».

Queste erano le parole del Segretario di Stato Hillary Clinton nel gennaio 2010 in occasione di quello da lei stessa definito «un discorso importante su un argomento importantissimo». E non finiva qui: «Sosteniamo anche lo sviluppo di nuovi strumenti che permettano ai cittadini di esercitare il loro diritto di esprimere liberamente il loro pensiero aggirando la censura di ordine politico. Stiamo finanziando in tutto il mondo diversi gruppi per fare in modo che questi strumenti vadano realmente a vantaggio di coloro che ne hanno bisogno».

Il discorso di Hillary Clinton è stato applaudito dai libici, dagli egiziani, dagli iraniani e dai cinesi. Infatti le sue promesse sembravano plausibili. Alcuni degli strumenti cui aveva fatto cenno - programmi che permettevano agli utenti di aggirare la censura dei regimi senza essere individuati - erano già di uso corrente. C'erano anche le risorse finanziarie: tre mesi prima, nell'ottobre del 2009, il Dipartimento di Stato americano aveva ottenuto dal Congresso 30 milioni di dollari da impiegare esclusivamente nella lotta contra la censura in rete.

Tuttavia nel successivo anno e mezzo non è stato speso nemmeno un centesimo in Cina, Libia o in altri Paesi. Sfortunatamente non sono in grado di spiegarvi il perché. Un funzionario, da me interpellato, mi ha detto che il Dipartimento non disponeva delle necessarie conoscenze tecniche ed era stato costretto a riorganizzarsi «per dare un indirizzo unitario» al progetto prima di dare inizio alla fase delle proposte concrete (finalmente tale fase è stata inaugurata nel gennaio scorso e dovremmo conoscere i risultati entro un mese).

Secondo altre fonti, i motivi sono più inquietanti: debolezza, vigliaccheria, desiderio di non entrare in conflitto con i governi che mettono in atto misure censorie, in partico-

Anne Applebaum
WWW.SLATE.COM



Nel gennaio 2010 il Segretario di Stato aveva promesso l'impegno degli Stati Uniti per sostenere la diffusione della Rete e combattere la censura. Un anno e mezzo dopo non è stato fatto nulla. Il motivo? Non irritare quei Paesi potenti che vedono il Web come uno strumento pericoloso e da tenere sotto controllo. A cominciare dalla Cina

lare il governo cinese, che non la smette mai di denunciare la libertà di Internet come un «complotto anti-cinese». Si dà il caso che le due aziende che hanno sviluppato alcuni dei più efficienti programmi anti-censura, *Freegate* e *UltraReach*, sono state fondate da esuli cinesi affiliati al *Falun Gong*, il movimento religioso cinese dissidente.

Inoltre un'altra agenzia del governo degli Stati Uniti, l'Authority per le Comunicazioni (*Broadcasting Board of Governors*) ha utilizzato i programmi di queste due aziende con notevole successo. Il Bbg gestisce *Voice of America*, *Radio Free Asia* e *Radio Free Europe* (che ora trasmette in Iran, Afghanistan e Asia Centrale) e produce una immensa quantità di inutile burocrazia. Ma dal momento che tutte queste stazioni radio gestiscono siti web, sono interessate a sapere se gli utenti possono leggere quanto scrivono sui siti. Quando hanno ricevuto una sovvenzione per combattere la censura in Internet - un milione e mezzo di dollari provenienti dal Dipartimento di Stato nell'agosto 2010 - l'hanno immediatamente spesa per sostenere *Freegate* e *UltraReach*. Queste due aziende accedono ai programmi tramite un sito di *Voice of America* o di *Radio Free Europe*, ma possono utilizzare qualunque altro programma compresi Facebook o Twitter.

L'Authority (Bbg) è in grado di valutare i progressi: sulle prime ha registrato un incremento di accessi in Iran, Cina e Vietnam (dove ci sono al momento circa 80.000 utenti). Più di recente *UltraReach* ha registrato un incremento del 700 per cento di utilizzo dei suoi programmi in Tunisia dal 17 dicembre 2010, giorno in cui un venditore ambulante di frutta si diede fuoco, al 12 gennaio 2011, giorno in cui il presidente tunisino Zine El Ben Ali mise ufficialmente fine alla censura di Internet. Inoltre *UltraReach* ha rilevato un incremento del 6.125 per cento di utilizzo dei suoi servizi in Egitto dal 21 gennaio al 27 gennaio giorno in cui in Egitto è stato oscurato Internet.

Di fatto, dal 30 gennaio oltre 11 mi-

lioni di persone si sono connesse a Internet mediante la tecnologia *UltraReach* e il numero è raddoppiato da quando il Bbg ha investito risorse nel settore. Ma è possibile che l'espansione non continui. Al momento sia *Freegate* che *UltraReach* non hanno server e quindi debbono limitare l'accesso in modo da non sovraccaricare il sistema. Anche con una modesta percentuale dei 30 milioni di dollari mai spesi dal Dipartimento di Stato i tecnici del Bbg ritengono di poter garantire l'accesso gratuito a Internet a 50 milioni di persone al giorno.

E tuttavia, malgrado le esplicite richieste del Congresso, il Dipartimento di Stato sembra deciso a fare orecchie da mercante. Anche in questo caso non sono in grado di dare una spiegazione. I funzionari sostengono di non poter dare denaro ad un'altra agenzia del governo, in quanto hanno un mandato più vasto e vogliono formare i dissidenti online. Resta il fatto principale: una articolazione del governo degli Stati Uniti è in possesso di una tecnologia anti-censura, ma non ha il denaro per diffonderla. Un'altra articolazione ha il denaro per diffonderla, ma non vuole spenderlo. In altre parole, il sistema politi-

ILLUSIONE BREVE IL DISCORSO DELLA CLINTON ERA STATO APPLAUDITO DA CINESI E IRANIANI

co americano è troppo inefficiente per creare «un Internet uguale per tutti che consenta a tutta l'umanità parità di accesso al sapere e alle idee».

Ma le aziende americane non sono inefficienti, per lo meno non lo sono ancora. Qualche milione di dollari pesa poco sul bilancio di Google o Facebook e ho l'impressione che la società che riuscirà per prima a fornire l'accesso ad Internet senza censure ne ricaverà immensi benefici finanziari. Gli amministratori delegati debbono dare prova di maggiore saldezza di nervi e di maggiore propensione al rischio dei funzionari pubblici. Stante quanto ho detto, non dovrebbe essere molto difficile.

(c) 2011, *Washington Post* -
Newsweek Interactive Co.
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

INEFFICIENZA SOSPETTA

La situazione è questa: una parte del governo possiede una tecnologia anticensura ma non ha i soldi per diffonderla, un'altra ha i soldi ma non li usa. Qualcosa non torna.

Premio Pulitzer

Anne Applebaum è columnist del *Washington Post* e del sito americano www.slate.com



Foto di Vassil Donev/Ansa-Epa



Che l'Italia abbia un ruolo attivo nei raid?

«Al presidente Berlusconi come al Capo dello Stato Napolitano, che ha mostrato una straordinaria vicinanza alla lotta del popolo libico contro la tirannia, faremo presente la situazione sul terreno, che motiva la richiesta di un maggiore impegno contro le milizie di Gheddafi. La mia risposta è sì, chiediamo alla Nato e in particolare modo all'Italia di intensificare i bombardamenti contro le forze del raïs che stanno assediando Misurata. Noi ringraziamo l'Italia per quanto ha fin qui fatto, per il riconoscimento del Cnt e gli aiuti umanitari. Chiediamo ora un maggiore impegno operativo indispensabile per contrastare la potenza di fuoco delle milizie del regime».

Ma il presidente del Consiglio italiano ha escluso un impegno nei bombardamenti.

«Proveremo a convincerlo del contrario. Gli argomenti non mancano».

L'Italia, ha affermato più volte il ministro Frattini, è disposta a fornire armi

I caschi blu

«Non sono contrario ad una forza Onu purché non significhi la permanenza di Gheddafi e figli in Libia»

e addestratori ai combattenti.

«È una presa di posizione importante ma che deve essere ancora tradotta in fatti compiuti. E al più presto. Perché il fattore tempo è decisivo: mentre noi stiamo parlando a Misurata la gente vive sotto le bombe, alla mercé dei cecchini e milizie che, non solo a Misurata, usano lo stupro come arma di guerra. Non saranno le parole a fermarli».

La sua posizione in merito alla possibilità di schierare caschi blu a garanzia del rispetto di un cessate-il-fuoco?

«Non sono contrario, a patto che siano chiare le finalità umanitarie e non si intenda con questo aprire la strada a un negoziato globale con Gheddafi e i suoi figli. Su questo la nostra posizione è chiara e non negoziabile: la loro uscita di scena è prepedeutica a qualsiasi trattativa sui futuri assetti politici del Paese».

Parlare della Libia oggi è anche parlare della tragedia dei barconi...

«Sappiamo per certo che Gheddafi sta usando migliaia di persone fuggite dal Corno d'Africa, eritrei, somali, etiopi, come "armi" per punire l'Italia del suo "tradimento". Chi non s'imbarca viene giustiziato o usato come scudo umano. È ciò che sta avvenendo a Misurata».

Londra esclude interventi a terra Gheddafi, gli Usa pensano all'esilio

Parigi teme un pantano «di lunga durata», Londra ora esclude decisamente un intervento di truppe britanniche. I ribelli continuano a non sfondare. Washington inizia a sondare l'Africa: cerca una terra d'esilio per Gheddafi.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Londra e Parigi cominciano a vacillare nel loro finora deciso ardore di intervento militare in Libia. Anche ieri le forze ribelli non sono apparse in grado di contrastare con efficacia l'avanzata dei soldati del Colonnello. Sono riusciti a malapena a tenere le posizioni a Misurata e Adjabiya, gli snodi strategici sulla strada che condurrebbe direttamente a Bengasi. I raid aerei in serata si sono spinti di nuovo fino a Sirte, sfidando la contraerea. Ma la battaglia è sempre più «strada per strada», come fin dall'inizio la desiderava Gheddafi nei suoi proclami di sfida.

Parigi comincia a temere un serio impantanamento. A quel che si capisce la frase «la guerra in Libia potrebbe essere lunga» pronunciata sabato in una intervista dal finora bellicoso ministro della Difesa francese, Gérard Longuet, vanno intese con un condizionale di cortesia.

E ieri è arrivata la doccia gelata a Londra. David Cameron ha escluso, questa volta in maniera del tutto decisa, l'invio di truppe di terra britanniche. «Ciò che abbiamo detto è che non è da prendere in considerazione né un'invasione né un'occupazione, non manderemo soldati sul terreno. Tutto ciò è escluso», ha ribadito con fermezza il premier alla tv, ammettendo per altro che questo limite rende naturalmente le cose «più difficili».

L'OSPITE INDESIDERATO

E così prendono improvvisamente un contorno meno sfumato ipotesi inizialmente considerate a livello del gergo diplomatico: una forza di interposizione Onu che consenta un accordo per il cessate il fuoco e una rotta di espatrio per il raïs. È

Washington a esperire in queste ore le possibili mete d'esilio per Gheddafi e famiglia. L'amministrazione Obama - a quanto scrive il New York Times - sta cercando soprattutto in Africa un governo che sia disposto ad accettare l'ingombrante fardello rappresentato dall'autore del «Libro verde». Nell'ipotesi che il Colonnello sia poi incriminato dalla Corte Penale Internazionale per l'attentato di Lockerbie e tutte le altre atrocità commesse in Libia nei suoi 40 e più anni di tirannia, i contatti si stanno incanalando verso i Paesi che non riconoscono - come del resto gli Usa ndr - la competenza dell'Aja, dove non sia possibile l'estradizione, com'è stato per il presidente sudanese Hassan Ahmad Al Bashir. Bashir è un buon amico di Gheddafi, che lo ha invitato alla sua corte proprio per dimostrargli piena solidarietà sfidando il mandato di cattura spiccato dal Tpi. Ora potrebbe restituire il favore. Ma ci sono anche altri Paesi, meno turbolenti e poveri, nella stessa condizione: dal Ciad al Kenya. ♦

TELEFONATA

«Hallo, Gheddafi?» Il mediatore Zuma chiama Tripoli

Il leader libico Muammar Gheddafi ha ricevuto ieri una telefonata dal Presidente sudafricano Jacob Zuma. Lo ha reso noto la televisione di stato libica, Al Libiya, senza però fornire dettagli sui contenuti della chiamata e su quando questa è stata fatta. Zuma ha guidato la scorsa settimana la delegazione dell'Unione Africana, incaricata di tentare una mediazione per la Libia, fallita per l'indisponibilità degli insorti di Bengasi di accettare la permanenza di Gheddafi in Libia anche in una fase transitoria e in funzione simbolica. Il ritorno sulla scena del capo della delegazione africana farebbe pensare ad una ripresa del negoziato.

**Chi è
L'avvocato diventato n°2 del governo provvisorio**



ABDEL HAFIZ GHOGA
52 ANNI
VICE PRESIDENTE CNT

Abdul Hafiz Ghoga da avvocato ha rappresentato i familiari dei detenuti massacrati nella prigione libica di Abu Salim nel 1996. Ha partecipato fin da subito al Consiglio nazionale Transitorio a Bengasi prima come portavoce e ora come vicepresidente.

l'analisi

PIETRO GRECO

esteri@unita.it

L'emergenza più acuta a Fukushima durerà altri sei o addirittura nove mesi. Tanto ci vorrà, secondo la Tepco – la società privata che gestisce la centrale nucleare – per tamponare tutte le falle e impedire la fuoriuscita di radioattività, sia attraverso nuove esplosioni di idrogeno sia attraverso altre vie. Non è un tempo affatto breve, quello evocato ieri dalla Tepco. Significa che, nelle più ottimistiche delle previsioni, i quattro siti in emergenza della centrale nucleare continueranno in un modo o nell'altro a rilasciare materiale radioattivo nell'ambiente per ancora 180 o 270 giorni.

Già oggi l'incidente di Fukushima è stato classificato dal governo giapponese al livello 7 della scala Ines: ovvero a livello di incidente catastrofico con conseguenze che non sono solo locali. Lo stesso dell'incidente di Chernobyl, anche se le stime ufficiali rese pubbliche dall'Agenzia giapponese per la si-

Sei settimane

Il tempo già passato dall'incidente e poco ancora si sa dei danni

Altri 180-270 giorni

Continuerà il rilascio di materiali radioattivi nell'ambiente

curezza nucleare parlano del rilascio di una quantità di radioattività pari a un decimo di quella fuoriuscita dalla centrale sovietica nel 1986. ma a quanto ammonterà la radioattività tra sei o nove mesi?

Pur restando alla road map

della Tepco, una volta tappate tutte le falle, occorrerà costruire dei "sarcofaghi" a tenuta intorno ai quattro siti irrecuperabili: operazione che comporterà molti altri mesi. E infine dovrà iniziare l'operazione di decontaminazione in un raggio di almeno 30 chilometri e su un'area terrestre di almeno 1.500 chilometri quadrati: grande, per intenderci, quanto la metà della Val d'Aosta. Occorreranno decenni, prima che i cittadini giapponesi evacuati possano tornare alle loro case. Nulla si può dire, infine, sui tempi relativi allo smantellamento dei quattro reattori che han-

Fukushima, gestazione troppo lunga per l'emergenza

Manca trasparenza, si sa molto poco sullo stato effettivo della centrale E per bonificare l'ambiente dalle radiazioni saranno necessari decenni

Foto Ansa-Epa



L'impianto Tepco mentre i tecnici tentano di trasferire acqua altamente radioattiva in un serbatoio di stoccaggio

no subito l'incidente. Anche stando ai dati forniti dalla Tepco, dunque, la prospettiva è che il Giappone sarà chiamato per un tempo lunghissimo, che si misura appunto in decenni, a gestire l'incidente.

E quanto sono credibili i dati della Tepco? La società, come ha sostenuto il primo ministro del Giappone, è

stata reticente persino con il suo governo. Non ha detto tutto con trasparenza e tempestività. Ancora oggi non sappiamo bene cosa è successo almeno ai reattori 1, 2 e 3 e alla vasca dove riposa il combustibile esausto del reattore 4. Non sappiamo quanto combustibile e quanto a lungo sia rimasto scoperto. Non sappia-

mo se e dove c'è stata fusione del nocciolo. E che fine abbia fatto il combustibile liquefatto. Non sappiamo come abbia fatto a uscire dai reattori, coperti da uno spesso guscio, una quantità di radioattività pari al 10% di quella uscita - con una forte esplosione seguita da un incendio che, indomato, ha bruciato per diver-



si giorni - a Chernobyl. Non sappiamo se il pavimento rinforzato dei contenitori di tutti i reattori abbia tenuto o se, invece, si sia fessurato, consentendo a materiale altamente radioattivo e - al limite - al combustibile fuso, di percolare nel terreno.

Molti esperti - tra cui Richard Lahey, professore emerito del *Rensselaer Polytechnic Institute* di New York ed ex capo del servizio di sicurezza delle centrali raffreddate ad acqua bollente della General Electric - non escludono che qualcosa del genere sia potuto succedere, visto che è stata trovata acqua altamente radioattiva sotto il reattore 2. Se un'eventualità analoga a quella paventata da Lahey si è verificata, è un grosso problema. Perché una cosa è bonificare lo strato superiore del terreno dove si è depositato materiale radioattivo in seguito a esplosioni, altra è bonificare uno strato di terreno sotto la centrale indeterminato sia per estensione, sia per profondità. L'incidente di Fukushima si differenzia da quello di Chernobyl per diversi motivi. E tuttavia ci sono delle analogie tra i due incidenti. Entrambi sono stati caratterizzati da una mancanza di *glasnost*, trasparenza

Il paragone

L'esplosione e il rogo del 1986 a Chernobyl un evento più tragico

Le similitudini

Ma allora la mancanza di trasparenza durò solo pochi giorni

in russo. Ma mentre la mancanza di *glasnost* sovietica si è dovuta dissolvere nel giro di pochi giorni, in Giappone sono dovuti passare sei settimane prima di avere una descrizione realistica della situazione da parte di chi possiede il monopolio pressoché assoluto dei dati. Questa "paradosso del tempo della comunicazione" sta generando due conseguenze negative: sta ritardando gli interventi per affrontare l'emergenza tecnica e sanitaria; sta erodendo la proverbiale fiducia dei cittadini giapponesi nelle autorità cui affidano la loro sicurezza. La sensazione, in Giappone e fuori dal Giappone, è che ancora non ci abbiano detto tutto (non a caso i governi di Cina e Corea hanno chiesto più trasparenza). E che anche l'Aiea, l'Agenzia delle Nazioni Unite che sovrintende alla sicurezza nucleare, non sia in grado, per motivi tecnici, giuridici o politici, di dirci tutto quello che vorremmo e potremmo sapere. ❖

La Tepco assicura: entro nove mesi tutto tornerà sotto controllo

La Tepco ha presentato ieri il suo piano per uscire dall'emergenza nucleare a Fukushima. Al massimo nove mesi per fermare le radiazioni, raffreddare i reattori, decontaminare l'area. Saranno «coperti» i reattori danneggiati.

ROBERTO MONTEFORTE

monteforte@unita.it

Al massimo entro nove mesi l'emergenza nucleare in Giappone sarà completamente sotto controllo. È la promessa della Tepco, la società che ha la gestione delle centrali nucleari nipponiche, compresa quella di Fukushima con i suoi sei reattori, seriamente colpita dal sisma e dallo tsunami dello scorso 11 marzo. Ieri ha presentato il suo piano di rientro dall'emergenza il presidente della società, Tsunehisa Katsumata che prevede anche «per contenere le radiazioni» la copertura dei reattori danneggiati, nonché la «decontaminazione» dell'intera zona. Il ministro dell'Industria giapponese, Banri Kaieda, ha definito «un passo importante, anche se solo il primo» il piano. Il premier Naoto Kan ha chiesto un'azione d'esecuzione più veloce. Il progetto, che - come ha assicurato il segretario di Stato Hillary Clinton in visita nel

Paese - sarà visionato dai tecnici statunitensi, si pone due obiettivi principali da realizzare nell'arco dei tre mesi e dei sei-nove mesi.

Quello immediato è il «raffreddamento» dei reattori e delle vasche del combustibile esausto in ognuna delle unità 1-3, mentre nella 4, che era ferma per manutenzione con il nucleo vuoto, il problema è quello del contenimento delle barre di combustibile. La seconda fase (quella 6-9 mesi) prevede di ottenere l'arresto a freddo per ogni unità: il mantenimento del raffreddamento stabile con la fornitura di un livello sufficiente di acqua e il ripristino del sistema di scambio di calore che utilizza acqua di mare per raffreddare i liquidi che circolano nel reattore

I REATTORI SARANNO COPERTI

Dopo il raffreddamento si dovrebbe passare alla seconda fase quella del «contenimento»: la riduzione di acqua contaminata per il raffreddamento e il rilascio di materiali radioattivi nell'atmosfera e nel suolo. Poi è previsto il blocco della dispersione di materiale radioattivo su edifici, suolo e sottosuolo; la diminuzione della quantità di acqua contaminata; la fornitura di una copertura temporanea agli edifici reattori.

L'ultima fase del progetto punta alla «misurazione e riduzione» delle radiazioni nelle aree intorno alla centrale, attraverso l'opera di ampliamento e rafforzamento dei controlli. Infine, vi sarà la bonifica delle aree irradiate nel raggio dei 20-30 km, dove è stata disposta l'evacuazione. Se le condizioni lo consentiranno, ha spiegato Kaieda, «potrebbe essere possibile anche tornare a casa». «Viste le attuali condizioni, questo è il meglio che possono fare» ha osservato Hidehiko Nishiyama dell'Agenzia per la sicurezza nucleare e industriale giapponese, mantenendo dubbi sulla stabilizzazione del reattore. «La sicurezza dei residenti è la nostra prima priorità» ha detto il portavoce del governo Yukio Edano. ❖

IL CASO

Clinton e l'imperatore bacio fuori protocollo

Rompe il rigoroso cerimoniale il segretario di Stato americano, Hillary Clinton che in visita all'imperatore Akihito e alla consorte Michiko a Palazzo imperiale a Tokyo, invece di limitarsi ad un inchino e ad una leggera stretta di mano, ha afferrato la mano di Akihito e l'ha agitata con vigore, e poi baciato sulla guancia l'imperatrice che, a sua volta, l'aveva accolta tenendole entrambe le mani. Uno strappo che si spiega con la forte partecipazione degli Usa al drammatico sisma e dallo tsunami lo scorso 11 marzo.

In breve

Foto di Alejandro Ernesto/Ansa-Epa



L'Avana. Il sesto congresso del Pcc cubano

Cuba. Mini svolta di Raul Castro Incarichi a tempo

Il presidente cubano Raul Castro ha lanciato un appello nell'apertura del VI Congresso del Partito comunista di Cuba (Pcc), il primo senza Fidel, a trovare i successori della generazione storica entro cinque anni, proponendo allo stesso tempo di limitare a dieci anni i mandati politici. Raul Castro, che ha riconosciuto di non avere dei «sostituti», ha lanciato un appello a trovare entro cinque anni successori alla generazione della Rivoluzione.

Finlandia al voto Primi dati: destra in vantaggio

La Coalizione nazionale dei conservatori è in testa alle legislative in Finlandia con il 20,1% delle preferenze (45 seggi), secondo uno spoglio parziale dei voti. Seguono il partito socialdemocratico con il 19,5% (43 seggi) e, al terzo posto, quello ultranazionalista dei «Veri finlandesi» che raccoglie il 18,6% dei voti (38 seggi). Il partito del primo ministro Mari Kiviniemi si posiziona solo al quarto posto, con il 17,4%, mentre i Socialdemocratici (Spd) con il 19,5% (43 seggi, ne avevano 45) secondi.

Nigeria: Jonathan è in testa nelle presidenziali

Secondo i primi dati provenienti dai seggi elettorali, il presidente uscente della Nigeria, Goodluck Jonathan, è in testa in 20 dei 36 Stati della Federazione. I risultati definitivi relativi a 30 Stati darebbero Jonathan vincente in 20 Stati e il suo principale avversario Buhari in 9. Secondo la Costituzione nigeriana, per vincere senza andare al ballottaggio, il candidato più votato deve anche ottenere almeno un quarto dei voti in 24 dei 36 Stati.

→ **Per il governatore** di Bankitalia migliorano le prospettive dell'economia globale ma serve cautela
→ **Intervenire subito** per impedire che il boom dei prezzi delle derrate «si concluda in lacrime»

Draghi: «Più fiducia nella ripresa» Frenare i rincari degli alimentari

Migliorano a livello globale le prospettive dell'economia. Ma attenzione al boom dei prezzi delle materie prime e agli «eccesi periodici di euforia» che, avverte Mario Draghi, «si sono spesso conclusi in lacrime».

FE. M.
ROMA

Ci sono motivi per avere più fiducia sulle prospettive economiche globali, ma con molta, moltissima cautela. Sui segnali di ripresa che arrivano soprattutto dai paesi in via sviluppo si allungano infatti svariate ombre a cominciare dai fortissimi aumenti di prezzi degli alimentari che richiedono interventi immediati, pena una «bolla» che costerebbe all'economia internazionale la rinuncia a qualsivoglia speranza di un'uscita prossima dalla crisi.

Fiducia, cautela, rischi. Ne ha parlato Mario Draghi a Washington, dove ha preso parte al consiglio esecutivo della banca mondiale e del fondo monetario internazionale che, ogni primavera, fanno il punto su quanto si è mosso nei paesi emergenti.

NON ABBASSARE LA GUARDIA

«Possiamo guardare ai prossimi mesi e anni con più fiducia rispetto a sei mesi fa: le prospettive economiche stanno migliorando a livello mondiale e in particolare nelle economie in via di sviluppo», è l'analisi del governatore della Banca d'Italia, ricordando che «i paesi in via di sviluppo stanno aiutando a spingere la ripresa e collaborano in modo sempre più stretto gli uni con gli altri». Ma non bisogna abbassare la guardia: «le lezioni che abbiamo imparato dalla precedente crisi - avverte infatti - ci suggeriscono che dobbiamo essere cauti», bando «agli eccessi periodici di euforia», dunque, perché desta preoccupazione il boom dei prezzi delle commodity, alimentari in primis. occorre, per il governatore, dare «risposte rapide» per gestire l'insicurezza alimentare



Il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi

IL CASO

Crac Parmalat: oggi la sentenza per 4 banche estere

Oggi a Milano i giudici della seconda sezione penale del Tribunale emetteranno la sentenza del processo a carico di 4 banche estere e dei loro funzionari accusati di agiotaggio in relazione al crac del gruppo Parmalat. La Procura di Milano aveva chiesto la condanna dei manager e delle banche Morgan Stanley, Bank of America, Citigroup e Deutsche Bank, imputate in virtù della legge 231 sulla responsabilità degli enti giuridici, per il ruolo che hanno avuto nella vicenda. Il pm aveva chiesto confisci per quasi 120 milioni di euro, oltreché una sanzione di 900 mila euro per ognuna di esse.

e la malnutrizione.

SCARSITÀ E CONSUMI

Il governatore ha innanzitutto appoggiato gli sforzi della Banca mondiale per mitigare l'impatto della volatilità sui prezzi alimentari sui poveri, mediante misure che assistono le istituzioni creditizie sul rafforzamento delle reti di protezione sociale. Quanto alle cause della volatilità, «quali che siano», adeguati volumi di scorte e informazioni potrebbero avere un effetto calmierante. Tuttavia «non è chiaro se l'accumulo di scorte da parte del pubblico sia il modo migliore di rispondere agli squilibri; ove possibile la sicurezza alimentare dovrebbe essere perseguita facilitando l'accesso al mercato». Inoltre la gestione dell'emergenza «non deve distrarre l'attenzione dagli obiettivi di lungo termine».

Il boom dei prezzi in corso dalla fine del 2010, «segnala una relativa scarsità» di questi beni e riflette anche l'aumento dei consumi, sia per l'uso sui biocombustibili, sia per il mutamento di abitudini alimentari. «Una risposta adeguata ai rincari dei prezzi - ha concluso Draghi - de-

Segnali

«Possiamo guardare ai prossimi mesi e anni con più fiducia»

ve risultare coerente con i mercati e i loro segnali». Questo mentre il tema generale dell'inflazione è stato tra quelli che hanno maggiormente richiamato l'attenzione in questi giorni di assemblee primaverili di Fmi e Banca Mondiale. ♦

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



Strade, ferrovie e autostrade: il Sud primeggia ma non in qualità

Il Sud d'Italia vanta il primato di strade, ferrovie e anche di attracchi: peccato che il pessimo stato sia una zavorra. Con buona pace per il grande potenziale rappresentato da una rete così ampia. Unioncamere e Uniontrasporti ne parlano nel primo rapporto sullo stato delle infrastrutture in Italia. E si scopre che nel paese ci sono oltre 19 mila chilometri di strade statali e, di questi 12.466 sono nel Mezzogiorno, vale a dire che il Sud vanta un'estensione della rete doppia rispetto a tutto il resto d'Italia.

BINARIO SINGOLO

Anche in fatto di autostrade l'Italia meridionale supera per numero di chilometri (2.121) le altre macro-aree (1.883 il Nord-Ovest, 1.482 il Nord Est, 1.133 il Centro). Quindi, in generale, il manto stradale nel Mezzogiorno risulta più ampio a confronto con le altre aree territoriali, basti pensare che possiede 77.568 chilometri su 183.706 totali. Rappresentando la lunghezza alla popolazione, il Sud mantiene la prima posizione (con 37,17 km per 10 mila abitanti), ma cede di un gradino, scavalcato, anche se per poco, dal Centro, relativamente alla superficie territoriale. Resta da fare, però, un discorso sulla qualità, a riguardo Unioncamere ricorda che «In Italia, l'ammodernamento della rete è fermo da anni».

Analizzando la rete ferroviaria, il divario tra quantità e qualità diventa molto più forte: il Mezzogiorno ha la maggiore estensione di strada ferrata (5.730 km) ma ha anche altri primati, questa volta meno lusinghieri. Possiede il più alto numero di chilometri a binario singolo (circa i 2/3) e il 41% della rete complessiva non è elettrificata. ♦

→ **I dati Cgil:** cassa integrazione, a marzo più 45% rispetto a febbraio

→ **Scudiere:** «Politica assente. Lo sciopero generale è anche per questo»

Mezzo milione di lavoratori in cig Persi 895 milioni in busta paga

Boom del ricorso alla cassa integrazione nel mese di marzo (+45%). Secondo la Cgil sono interessati mezzo milione di lavoratori. Nei primi tre mesi dell'anno buste paga più leggere per 895 milioni di euro.

G.VES.
MILANO
economia@unita.it

Nuova impennata della cassa integrazione: a marzo il ricorso alla «cig» è cresciuto del 45,1 per cento, tra ordinaria, in deroga e straordinaria, sul mese di febbraio.

Si parla di oltre 102 milioni di ore di riposo forzato per più di 455 mila persone (oltre 150 mila sono in cassa in deroga, quella accordata con le Regioni e della quale usufruiscono anche le piccole imprese). Mancato lavoro che, secondo i calcoli della Cgil che ha elaborato i dati Inps, si è tradotto per mezzo milione di lavoratori in duecento milioni di euro in meno in busta paga solo nei primi tre mesi dell'anno (nel complesso, sono stati persi 895 milioni di euro in busta paga). Numeri che «rilanciano le ragioni alla ba-

se dello sciopero generale del prossimo 6 maggio», dicono in Corso Italia. Più nello specifico, secondo il segretario confederale della Cgil, Vincenzo Scudiere, «il massiccio ricorso alla cig continua ad evidenziare la grave e persistente crisi produttiva: ancora molte, troppe, vertenze - sostiene il sindacalista - non sembrano trovare uno sbocco risolutivo, come dimostra l'esito della vicenda Vinyls. Serve una svolta urgente - continua Scudiere - che passi attraverso una soluzione positiva di tutte quelle vertenze che si trascinano da mesi ma che, allo stesso tempo, dia il via ad una seria politica industriale e che guardi al fisco alleggerendo il prelievo sui redditi da lavoro e da pensione».

A sfogliare il rapporto reso pubblico ieri emerge come l'uso della cig, facendo il confronto tra marzo 2010 e lo stesso mese di quest'anno, sia massiccio nei settori del commercio (+39,2%), del legno (+32,4%), alimentare (+116%), edilizia (+172,1%), quello metallurgico (+34,7%) e delle estrazioni minerali (+289,4%).

Mentre i settori che presentano un maggiore appello alla cassa in dero-

ga sono quello del commercio (23.188.777 ore), che diventa il comparto con il ricorso più alto, e il meccanico (22.977.133 ore). I numeri relativi alla cig in deroga aiutano anche a definire la geografia delle zone del Paese dove se ne fa maggiore ricorso.

GEOGRAFIA DELLA CRISI

In testa c'è la Lombardia (14.056.040 ore), seguita dal Piemonte (9.422.876 ore), poi il Veneto con (7.499.125 ore) e l'Emilia Romagna (6.992.689 ore). Ma dall'inizio dell'anno si segnalano incrementi anche nelle Regioni meridionali, come la Basilicata dove si registra nel primo trimestre un aumento sullo stesso periodo del 2010 del 9.750,4 per cento o la Calabria, più 1.707 punti percentuali. Cresce anche la cassa integrazione

COMPRAVENDITA DI TABACCO

Philip Morris Italia acquista una quota della produzione tabacchicola italiana nel prossimo triennio commerciale. Oggi la firma del verbale con il ministro dell'Agricoltura.

straordinaria (+17 per cento su marzo 2010) - di solito chiesta per ristrutturazioni aziendali o per le gravi conseguenze sociali delle crisi aziendali o dei fallimenti. E infatti, nel 64 per cento dei casi si tratta di crisi aziendali. Il resto viene concesso per fallimento (+122,5% sul 2010) o concordato preventivo (+45,6% sempre sull'anno scorso). Sono «segnali - spiega il rapporto - di crisi industriali più consistenti e di vera crisi di prospettiva». ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

ANATEMI

→ **«Boicottiamolo»** scrive il quotidiano dei vescovi. E anche: «Gioca coi fanti e lascia stare i santi»

→ **Intanto il film** in due giorni incassa quasi quanto «Rio». Il regista da Fazio: «Prima lo vedano...»

«Avvenire» contro il Papa di Moretti Ma non si capisce il motivo...



Foto di Philippe Antonello/Ansa

«Avvenire» attacca «Habemus Papam»: bocchiamo Nanni Moretti al botteghino, l'anatema lanciato ieri dal vaticanista Izzo. Non si è accorto che in due giorni il film ha ottenuto splendidi risultati al botteghino...

ALBERTO CRESPI

ROMA

Verrebbe voglia di cavarsela con una battuta: non ci sono più gli anatemi di una volta. *L'Avvenire*, quotidiano cattolico, attacca il film di Nanni Moretti, *Habemus Papam*, con una rubrica del vaticanista Salvatore Izzo. «Bocchiamo *Habemus Papam* al botteghino. Saremo noi a decretare il successo di questo triste film, se ci lasceremo convincere ad andare a vederlo, perché il pubblico laico si annoierebbe a morte e infatti deserterà le sale». Bum! Ai primi due giorni di programmazione (è uscito venerdì) il film contende a *Rio* la testa del box-office: tra venerdì e sabato ha incassato circa 740.000 euro contro gli 872.000 del cartoon «carioca». È facile pronosticare che, con gli incassi di domenica (saranno noti soltanto oggi), entrambi i film supereranno ampiamente il milione di euro nel primo week-end, il che non è davvero malaccio. Insomma, *Habemus Papam* sta andando bene. Speriamo che in questo weekend Izzo non abbia giocato al Totocalcio.

Al di là delle battute - che lasciano il tempo che trovano - e dei numeri - che invece sono indiscutibili, ma non esauriscono il dibattito - è curioso domandarsi come e perché *L'Avvenire* abbia deciso di «boicottare» il film di Moretti. Che intanto, ieri sera alla trasmissione di Fabio Fazio, *Che tempo fa* su Rai 3, ha detto: «Sul mio lavoro c'è libertà di opinione, chiunque può dire qualsiasi cosa, ma io non commento. Dopo averlo visto possono boicottare». Diversi critici di ispirazione cattolica hanno parlato bene del film: Messori sul *Corriere della sera*, ad esempio (più po-



sitivo lui che il critico del giornale, Paolo Mereghetti); o Tv2000, la televisione della Cei, che domani ospiterà un'intervista con il regista. *Habemus Papam* è invece stato bocciato da monsignor Roberto Busti, il vescovo che presiede l'Acce, l'associazione della Cei che coordina le sale parrocchiali. L'editorialista dell'*Avvenire* è in buona compagnia: l'Acce è la mitica responsabile delle «valutazioni pastorali», quelle che in passato definivano «licenziosi e inaccettabili» i film con Totò (e poi dice che uno si butta a sinistra). Busti ha definito il film «una ruffianata». E sapete perché? Perché Moretti lo userebbe per «introdurre un tema a lui molto caro da sempre, quello della psicoanalisi, anche in Vaticano. Ed è troppo comodo, e per questo parlo di ruffianata, tirare in ballo il Papa». Curioso argomento, che può essere messo accanto a quello - filosoficamente altrettanto sottile - che Izzo espone nel suo articolo sull'*Avvenire*: «Di motivi per non vedere il film di Moretti ce ne è

almeno uno fortissimo, quello che ci hanno insegnato le nostre mamme: gioca con i fanti e lascia stare i santi». Però, che profondità di analisi!

Ma torniamo al come, prima del perché. Forse non è casuale che l'articolo di Izzo compaia solo a pagina 37 dell'*Avvenire* di ieri, nella pagina delle lettere, e con una formula (l'attacco «Caro direttore...») che fa pensare ad un'iniziativa individuale, non a una linea scelta dal giornale (l'*Avvenire* pubblica numerosi editoriali, a pagina 2, e ieri erano dedicati a tutt'altro). In realtà l'articolo se la prende con i compagni di strada: «...il fatto nuovo di questi giorni è invece come alcuni opinionisti cattolici trattano il film di Moretti... non fidiamoci dei critici cattolici, anche se preti, che lo assolvono» (meraviglioso l'uso del verbo «assolvere», che ha raramente asilo nei testi di critica cinematografica). Forse è tutta una problematica interna all'*intelligenza* cattolica, che si sta dispu-

tando il diritto a decidere chi, e come, e perché può giudicare (e quindi condannare, o assolvere) un film in cui si parla del Papa. Certo se le cose stanno così, e se gli argomenti sono le «ruffianate» e i proverbi su santi & fanti, poi nessuno ci rompa più le scatole, cortesemente, con la vecchia storia dell'egemonia della sinistra all'interno della cultura italiana: di fronte a competitori simili, è come rubare le caramelle ai bambini.

Habemus Papam è la storia di un Papa neoeletto che si sente fragile e rivendica il proprio diritto al dubbio e alla paura. Forse Gesù, a leggere con attenzione i Vangeli, avrebbe apprezzato un uomo simile. Chi invece sostiene ancora - come Izzo - che «il Papa non si tocca, è il Vicario di Cristo, la Roccia su cui Gesù ha fondato la sua Chiesa» (le maiuscole sono tutte dell'autore), cosa volete che ne sappia, di umane debolezze? ♦

Box office

740mila euro e una media sala di 1250 euro

«*Habemus Papam*» di Nanni Moretti è uscito nelle sale venerdì scorso in 460 copie (secondo i dati Cinetel che coprono l'83% del territorio nazionale). Il primo giorno il film, che sarà in concorso a Cannes, era primo al box office con un incasso di 227.132 mila euro, superando il cartone animato «Rio» (218 mila euro). «*Habemus Papam*» ha incassato in due giorni 740mila euro contro gli 872mila euro incassati dal cartone animato «Rio», al primo posto nel weekend.

La media-sala di Moretti (1.250 euro), però, è migliore di quella di «Rio» (1.200), che è uscito con un maggior numero di copie: il cartoon di Saldanha è stato diffuso in 507 copie.



I SOLDI CONTRO IL PARKINSON LI HAI MESSI IN BANCA.

Il 5x1000 che hai affidato all'**Associazione Italiana Parkinsoniani** e alla **Fondazione Grigioni per il Morbo di Parkinson**, ha finanziato l'unica banca italiana degli encefali, la banca dati più grande d'Italia e la banca genetica più grande del mondo sul Parkinson e malattie simili. Oltre ad una miriade d'iniziativa scientifica e sociali, visibili su www.parkinson.it e sul nostro notiziario gratuito su richiesta.

Quest'anno inizieremo uno **studio con cellule staminali dello stesso paziente**, atto a riparare i danni della malattia. Grazie al tuo contributo abbiamo fatto molto, ma vogliamo proseguire fino a sconfiggere il Parkinson.

GIANNI PEZZOLI, PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE GRIGIONI PER IL MORBO DI PARKINSON.

Aiutaci, dona il tuo 5x1000 per la ricerca sanitaria.

Firma nell'apposito riquadro della dichiarazione dei redditi, indicando il codice fiscale della Fondazione Grigioni per il Morbo di Parkinson: **97128900152**
Per info: tel. 02/66710423, fax 02/6705283 e-mail: aip@fondazioneparkinson.com - www.parkinson.it



PIÙ FORTI CONTRO IL PARKINSON
Cura, ricerca e assistenza, insieme.

È «ORA»



Sul palco di Rimini Jovanotti sabato al Palasport di Rimini

- **La tournée** di Jovanotti è partita da Rimini: 7mila fan hanno cantato con lui vecchi e nuovi brani
- **Sul palco** è successo di tutto: sul video scorrevano i versi di Ungaretti e scene di paesi in fiamme

Lorenzo elettronico si sdoppia... I due alias fra la «tribù che balla»

Dal Palasport di Rimini è partito il concerto di Jovanotti, che per i primi cinquanta minuti ha cantato le canzoni del nuovo album «Ora». Poi «La notte dei desideri», «Le tasche piene di sassi», «A te»...

ROBERTO BRUNELLI
INVIATO A RIMINI

Ora il crooner elettrico danza col suo doppio nel mezzo di migliaia di braccia levate verso il cielo: c'è lui, al centro del Palasport, che sembra sospeso nel vuoto, e sull'immenso schermo alle spalle intreccia i movimenti con questo

alias elettronico, perfettamente uguale a lui, perfettamente sincronizzato, in perenne tensione tra realtà e finzione, tra fisicità e immaginazione. Fanno a botte, si rincorrono, i due alias, ballano il presente e forse il futuro. Benvenuti nel nuovo mondo di Lorenzo 2011, ennesima svolta del ragazzo che un tempo è stato Jovanotti, nuova sfida, al ritmo di chissà quanti beat elettronici al secondo, alla nostra idea di quello che il mondo è oggi e potrebbe essere anche domani.

I settemila del 105Stadium di Rimini urlano, palpitano, sono davvero la «tribù che balla» venuta per dare l'avvio alla nuova tournée di

Cherubini Lorenzo: forse – nel suo piccolo o nel suo grande, decidete voi – un nuovo capitolo nella storia dei concerti dal vivo in Italia. «Un'astronave», così la chiama lui, una macchina del tempo proiettata in avanti, al centro di una fulmicotonica tempesta elettronica: si parte con *Megamix* e con Jovanotti in giacca scura, cravatta stretta rossa come il fuoco, scarpe paillettate come quelle di Michael Jackson. È il suo modo di porsi al centro del proprio tempo, è un vero racconto, che nei primi cinquanta minuti è cadenzato dalle sole canzoni del suo ultimo album, *Ora*. La band sta tutta a sinistra del palco - «un gruppo di la-

vor» come dice lui, o piuttosto una specie di plancia di comando alla *Star Trek* - al centro lo schermo che propone una narrazione tutta astratta, tutta digitale e imaginifica, e lui novello «Dean Martin sulla luna» (sempre Cherubini dixit) che ci fa correre attraverso tutta la sua musica, improvvisamente privata di passato e costruita sulle immagini della speranza, della conquista di un nuovo orizzonte sull'onda di una specie di rave party dell'evoluzione.

Succede di tutto nel mondo sfavillante del nostro Cherubino elettronico: in video compare un Piero Angela d'antan a parlare di futuro,



Jovanotti luccicante «Voglio essere un Dean Martin sulla luna»

«Voglio parlare a tutti Bisogna aprire gli occhi e cambiare linguaggio»

Chiacchierata dopo lo show con Jovanotti: «Voglio essere il futuro». E per costruire il futuro, dice, «bisogna parlare a tutti, non solo a quelli che sono già convinti, quindi bisogna aprire gli occhi e cambiare linguaggio».

R. BRU.
INVIATO A RIMINI

È notte fonda, ma Lorenzo non sembra stanco. L'uomo è un tipo entusiasta, si sa, ma questa volta c'è di più. Il tour di *Ora* era una scommessa piena di incognite. Non solo è lo show più costoso che abbia messo in piedi, ma era anche dura bissare il successo di *Safari*, e ancor più difficile era riuscire a sfidare - di nuovo - le placide consuetudini del music business italiano. «Ci abbiamo lavorato sei mesi in tutto, solo le prove sono durate quattro settimane», dice mentre davanti a un bell'antipasto di pesce crudo si sistema il proverbiale cappellino sulla testa. «Sì, ho spiegato a questi ragazzi che ho preso a lavorare con me: sul palco voglio essere una specie di Dean Martin sulla luna, voglio essere il futuro». Ecco perché il lavoro notevolissimo sulla parte *visual* del concerto: «I led mi sono venuti a noia. Volevo un racconto astratto, non le solite cose didascaliche. Ecco perché i proiettori da 70 kw, l'elettronica, la creatività allo stato puro delle immagini. Questo è il mio modo di raccontare il nostro ora».

Ècco perché le piazze piene di gioia e di gente al Cairo, ecco perché la spada d'oro «alla John Milius»: «Io voglio parlare a tutti, non solo a quelli che sono già convinti. Io sono di sinistra, ho sempre votato a sinistra, ma non si può continuare a fare solo teatro sociale, per quanto importantissimo: come insegna il Tai-Chi, il modo migliore per vincere è quello di usare le armi dell'avversario. Io voglio che vengano i ragazzi e capiscano quello che dico, quello che gli mostro. Io credo nella scuola pubblica, nel welfare, nella cultura, ma penso che se rimaniamo ancora all'«egemonia culturale» non si va da nessuna parte. Se vogliamo uscirne bisogna aprire gli occhi al mondo, cambiare linguaggio».

Ècco perché l'anno scorso è andato in America, suonando nei club, spesso davanti ad un pubblico che nemmeno sapeva chi fosse. Per rimettersi in gioco. E la cosa ha funzionato: non solo per rigenerare la propria musica, ma anche per aprirsi il nuovo continente: «Sarò al prossimo festival di Bonarook, ci va gente come Neil Young e Eminem!».

È proprio un ragazzo fortunato, l'ex Jovanotti. Sa che scegliere vuol dire mettere da parte le proprie certezze e coltivare i propri dubbi. Anche per questo ha voluto fare un tour a impatto zero: in porzioni alle emissioni di gas serra prodotte, Enel planterà dodicimila alberi in Camerun. «Ma Enel è anche quella delle centrali nucleari» gli chiede qualcuno. «Io gliel'ho detto che sono contro le centrali nucleari», dice lui quando già siamo al sorbetto. «E poi, guarda, io credo che siamo a una svolta: non si faranno più quelle centrali: prima o poi ce le lasceremo tutte alle spalle. Il Giappone insegna: attenti all'atomo, lì dentro c'è il segreto dell'universo».

sullo schermo lampeggiano i versi di Ungaretti o le fiamme profondo porpora di una delle tante guerre di ora, le immagini di un Lorenzo bimbo che rincorre i piccioni in piazza San Pietro, i lavori di videoartisti finlandesi e tedeschi, il medesimo Lorenzo ancora sdoppiato che sul megascreen irrorato da ben 70 kilowatt tirato da mille fili bianchi, ancora lui che brandisce una grande spalla degna di Excalibur («o di Guerre stellari, una vera ficata»)... ma la sua è la spada di giustizia, non certo quella delle fi-

ama mentre lui ripete trenta volta «io ti amo», lo abbraccia, lo tocca. (Racconterà il nostro, a notte fonda, quel che una volta gli ha detto Bono degli U2: «Quando fai questo lavoro, quando sei sul palco, devi sospendere il senso di vergogna: solo così puoi ripetere "ti amo" davanti a 25 mila persone»). E così *Le tasche piene di sassi* e *A te* diventano dei piccoli miracoli con un tutto il Palasport che le canta all'unisono, tutte d'un fiato senza perdere una sola parola: ed è proprio la canzone in cui Lorenzo dice che le parole vanno curate, devono riacquistare il loro valore e la loro storia, il loro significato e il loro senso, in questo paese in cui le parole vengono strappate, violentate, uccise ogni giorno. È così che - grazie anche ad una band eccellente, in cui spiccano il solito Saturnino al basso, il batterista Gareth Brown e il chitarrista Riccardo Onori - riacquistano una nuova densità pezzi come *Mi fido di te*, *L'ombelico del mondo*, la notevolissima *Fango*. È un onnivoro esistenziale, il Lorenzo: due set cosiddetti acustici, al centro della platea (quasi un *café chantant* postmoderno), e poi il rock, il funk, *L'Afrique c'est chic*, l'amore, *La bella vita*, la pace, il globo. Il futuro, ovviamente. ♦

«Megamix»

Apri la serata in giacca scura e cravatta stretta rossa

gurine leghiste. E ancora, ancora, ancora: in *La notte dei desideri* alle sue spalle lampeggiano i volti delle primavere del riscatto, dall'Egitto all'Iran, giù giù fino al Gay Pride, e ovviamente è una storia che riguarda anche l'Italia. Non a caso ora la giacca è verde, la camicia bianca, i pantaloni rossi - il tricolore! - proprio mentre partono di corsa anche *Tanto* e *Penso positivo*. La sua, di tribù, lo segue, ci sta, reagisce. Lo

Le date

Dal Nord al Sud, il concerto è «a impatto zero»

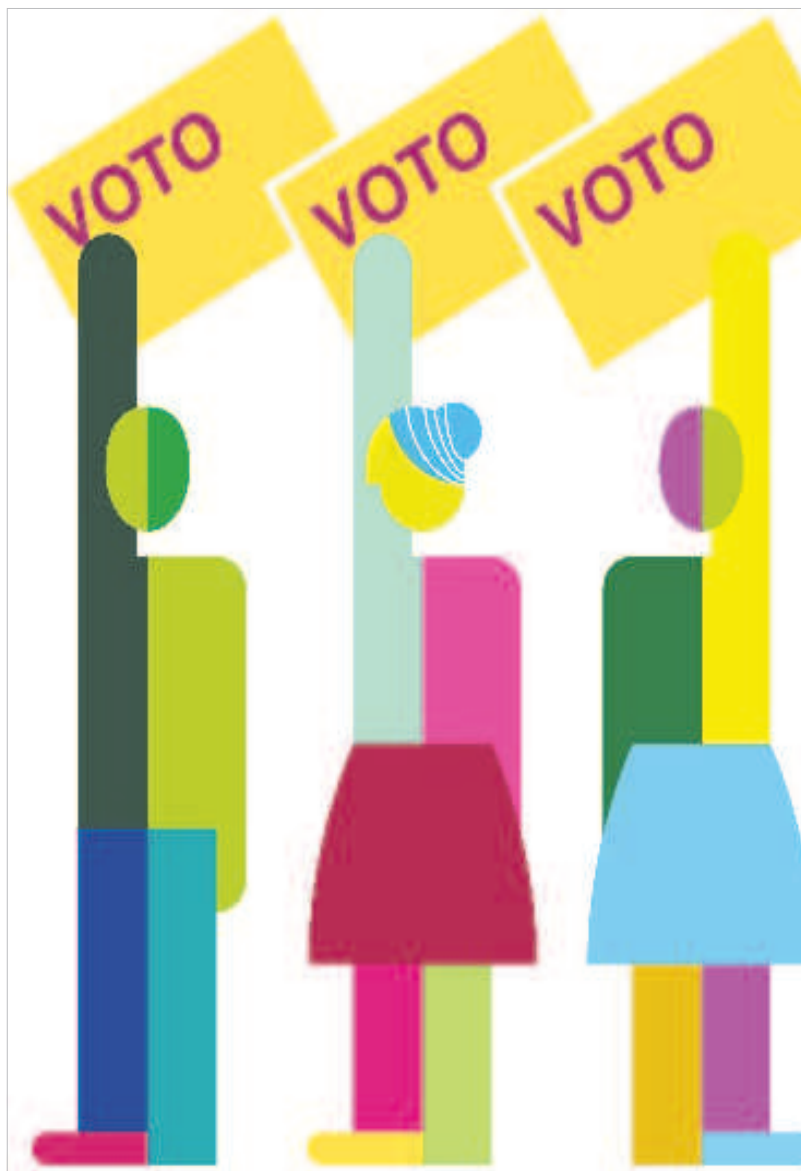
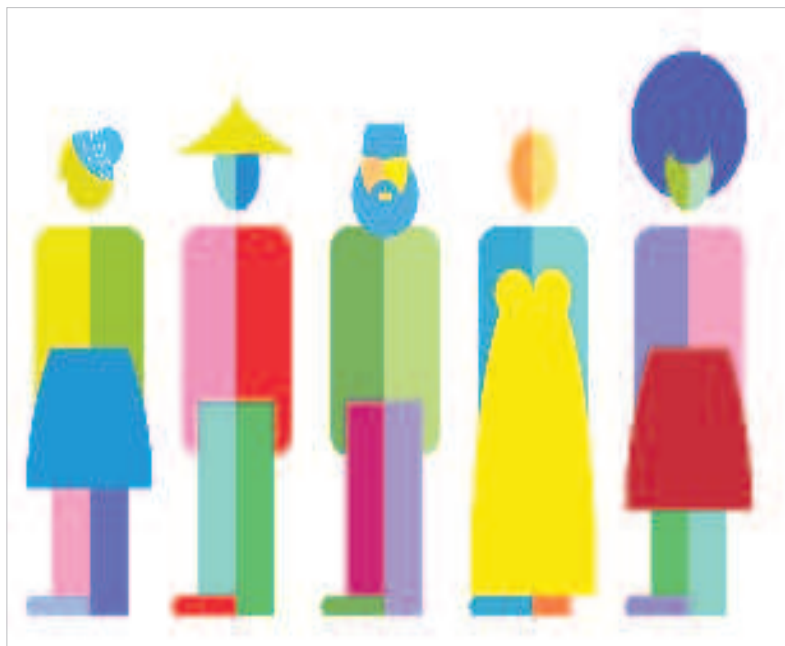
«Ora in tour Lorenzo Live 2011»: grazie alla collaborazione con Enel, l'intera tournée è ad «impatto zero». Per 6 mila tonnellate prodotte, Enel planterà 12 mila nuovi alberi nel villaggio di Mankin in Camerun. **Le date:** 22 e 23 aprile Perugia - PalaEvangeliisti; 26 e 27 aprile Acireale - Palasport; 29 e 30 aprile Castel Morrone (CE) - Palamaggio; 2 e 3 maggio Firenze - Mandela Forum; 5 maggio Bologna - Futurshow; 7 e 8 maggio Mantova - PalaBam; 10 - 11 - 13 - 14 maggio Milano - Mediolanum Forum; 18 - 19 maggio Torino - Palaolimpico Isozaki; 21 - 22 maggio Ancona - Palarossini; 24 maggio Brescia - Fiera Brixia Expo; 26 maggio Parma; 2 luglio Piazzolla sul Brenta (PD); 8 - 9 luglio Roma - Stadio Olimpico; 12 luglio Bergamo - Ente Fiera.

VIVERE INSIEME

La Costituzione è nostra anche dei bambini

■ Gli articoli della Costituzione Italiana riguardano innanzitutto i valori e le regole del vivere insieme, quindi ci riguardano. Ri-Costituente. *La Costituzione Italiana illustrata* di Daniele Capo (Davide Ghaleb Editore) nasce per avvicinare i ragazzi e i bambini alla nostra Carta. Le immagini sono studiate appositamente, nel loro essere scanzonate e ironiche, per consentirci di sen-

tire gli articoli della Costituzione Italiana «vicini» cioè «nostri» nel senso più diretto del termine: né complessi, né tantomeno «irraggiungibili». Il libro è un progetto promosso in sinergia con l'Arci Viterbo e verrà presentato a partire dal 25 aprile, con reading di gruppo, mostre di grafica e fotografia, soprattutto nelle scuole, nelle piazze. ♦



→ **Paolo Sarti**, pediatra, è l'autore di un libro che accusa madri e padri di essere diseducativi

→ **I bambini** crescono senza ostacoli né imprevisti. Ma spesso sono proprio loro a chiedere aiuto

Genitori, rimboccatevi le maniche

Nel nuovo libro di Paolo Sarti «*Facciamola finita. Appello urgente ai genitori*» (Mandragola) un atto d'accusa contro le mamme e i papà che non sanno educare i propri figli.

MANUELA TRINCI

PSICOTERAPEUTA DELL'INFANZIA
E DELL'ADOLESCENZA



Zero in condotta ai genitori! Ad esprimere un giudizio così severo è Paolo Sarti, pediatra fiorentino

di lungo corso, già noto al vasto pubblico per la teoria della Nutella: se un tempo, infatti, i genitori sapevano «chiudere il tappo» e dare un limite all'ingordigia dei bambini di fronte a una delle più succulente leccornie, oggi preferiscono eliminare o nascondere il barattolo piuttosto che vivere il conflitto con figli ancora incapaci di regolarsi. Il suo è un monito esatto e circostanziato che riempie con ironia e sapienza le pagine del suo ultimo libro *Facciamola finita. Appello urgente ai genitori*

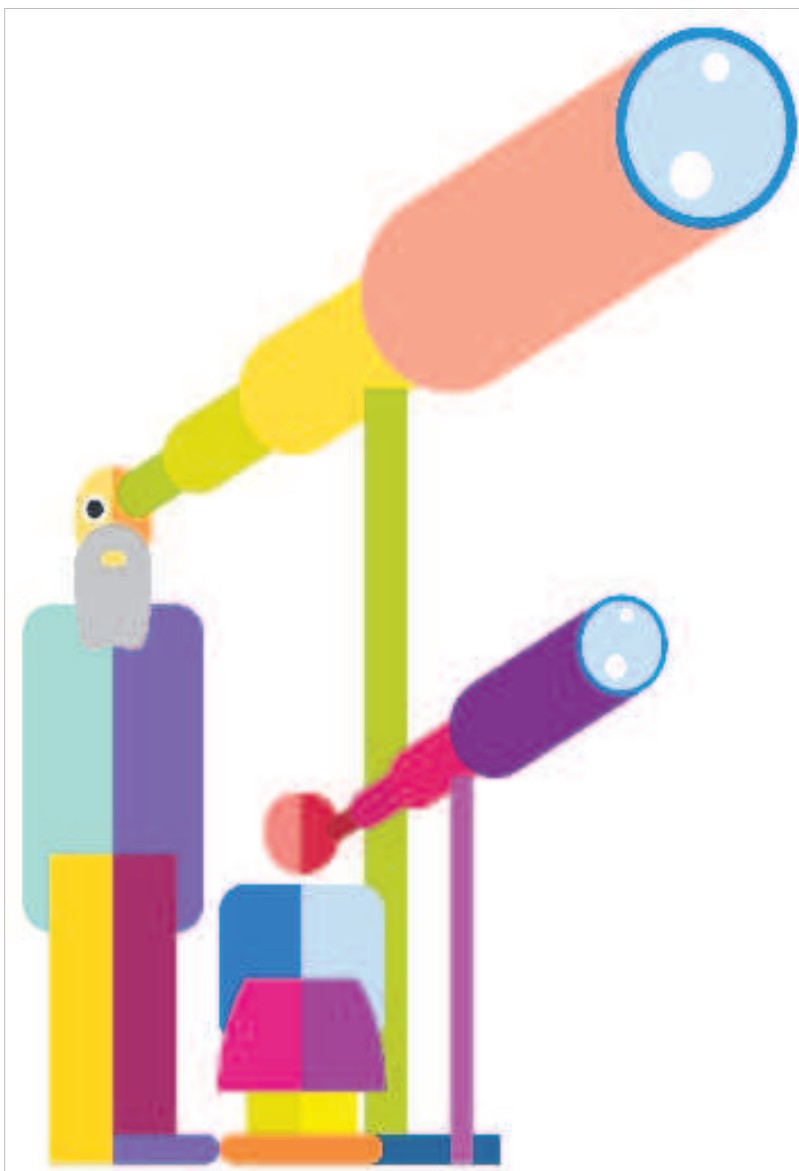
(Mandragola, pp.114, euro 9,00).

A qualcuno Paolo Sarti non mancherà di sembrare impietoso e poco tollerante, «ma – come scriverà lui stesso – non sono più sicuro che la tolleranza sia uno strumento utile in una società così diffusamente arrogante e indisponibile alle critiche... in un clima generale che staziona in un'autoindulgenza continua e senza pudori».

Docente universitario, consulente della Regione Toscana in consultori, Nidi e corsi di preparazione alla

nascita, nonché autore di quel delizioso, fortunatissimo, libro *Neonati maleducati*, Paolo Sarti non ha esitazioni a porre sotto accusa i genitori di oggi ai quali chiede e propone una riflessione approfondita sul loro ruolo, che non esuli dal contesto politico nel quale tutti viviamo.

Il suo è, però, anche un deciso atto d'accusa contro la strabordante letteratura manualistica volta a giustificare prassi quotidiane e comportamenti dei genitori del tutto diseducativi. Sarti, fino dalle prime pagi-



ne, si scaglia contro quella che chiama una «psicologia a etti», una pedagogia «da banco», entrambe tanto divulgate e sbandierate da aver trasformato i genitori in una sorta di educatori traballanti persi dietro ai consigli di troppi improvvisati esperti.

Si domanda allora, come, nel tempo, si sia riusciti a far passare un bambino insostenibile - viziato, privo del senso di limite, incapace di assumersi responsabilità e che non esce più dal letto dei genitori - per una sorta di prodotto *à la page*. Senza, tuttavia, che l'aver mollato sull'educazione abbia poi giovato ai genitori che sono sempre più stanchi, svogliati e non di rado pentiti per essersi riprodotti.

In un vuoto educativo pieno di premure, Paolo Sarti racconta, di riga in riga, la sua e la nostra quotidianità. Genitori senza rete sociale, vittime di un'ansia montata da prestazione e di un sottoraneo bisogno di annullamento per i figli senza salva-

In libreria Nottate in pronto soccorso e neonati maleducati

«**Aiuto mio figlio ha ingoiato un bottone**» di Lara Zibners (Giunti, pp. 320, euro 9.50): non è un manuale sulla cura dei bambini, è piuttosto la registrazione ironica e puntuale di tantissime conversazioni notturne che l'autrice - specializzata in pediatria d'urgenza - ha sostenuto con centinaia di genitori. In libreria da mercoledì.

«**Neonati maleducati, imparare a essere genitori e a riconoscere i propri errori**» di Paolo Sarti (Giunti, pp. 141, euro 8.50): cosa serve ai bambini di oggi? Perché crescono insicuri, poco autonomi e aperti al nuovo? Queste sono alcune delle domande che l'autore pone, rivolgendosi ai genitori e richiamandoli a un senso forte di responsabilità educativa.

guardare un proprio spazio privato. Genitori alle prese con quella «tecnicizzazione della normalità» che dimentica le parole comuni e le tradizioni di sempre. Genitori alle prese con bambini che non vogliono pasticche e non sopportano sciropi o diete, bambini tirati su con una cultura tolemaica che li vede al centro dell'universo relazionale, e non solo! Bambini ora fasciati stretti-anti-insonnia, ora col ciuccio a oltranza-anti-bizza, disabituati a sopportare piccoli disagi, e cullati pure in un'alimentazione facile: panettone senza canditi, mandarini senza semi, bastoncini di pesce senza lisce, cioccolato senza nocchie...e alla Materna, pasta corta anziché spaghetti, più faticosi da arrotolare sulla forchetta!

Emblemi tutti di bambini cresciuti senza ostacoli, senza imprevisti, perché - rimbalzano le frasi più comuni - «il bambino non deve soffrire»; «col poco tempo che si passa con i figli, vuoi sciuparlo a discuter-

ci?»; «ne avrò di tempo nella vita per patire»... Bambini, dunque, esenti rischio: esonerati dalla fatica di imparare e soprattutto, i genitori, esonerati dalla fatica di insegnare.

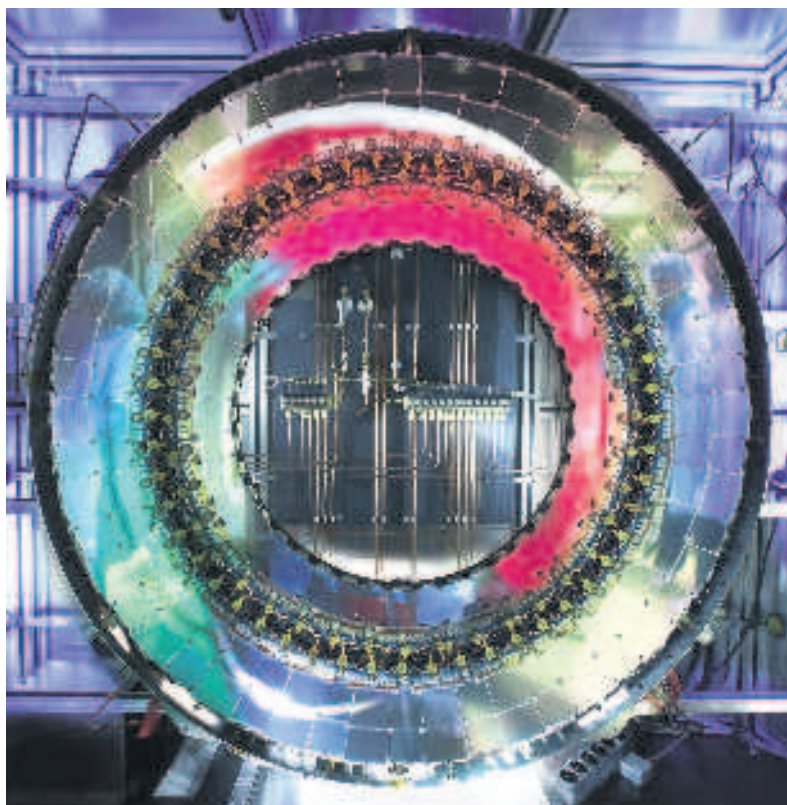
I genitori dovrebbero allora rimboccarsi le maniche, riprendersi sulle proprie spalle la fatica, la costanza e la pazienza di uno stile educativo che Sarti vede come unica difesa contro il «logorio della vita moderna» di caroselliana memoria. In fondo, sono loro stessi, i bambini, anche quando non ne sono consapevoli, a chiedere aiuto ai genitori. Lo fanno con la loro agitazione irrefrenabile, il nervosismo incomprensibile, il sonno che non arriva mai, la disappetenza ostinata o la bulimia incontenibile. Chiedono limiti, chiedono, come chiese la volpe al *Piccolo principe*, di essere addomesticati, per non rimanere ragazzi a vita. Perché crescere non è facoltativo: è obbligatorio. ♦

STORIA

→ **Un convegno** a Ischia ripercorre il rapporto tra scienziati e politica

→ **E oggi?** La crisi attuale e il modo di uscirne, tema che corre sottotraccia

1861 e 1945, quando l'Italia si salvò grazie alla scienza



Lhc Un particolare del Large Hadron Collider il superacceleratore del Cern di Ginevra

Scienza & Sviluppo: due volte nella sua storia l'Italia è uscita dalla crisi investendo su questo binomio, all'Unità e nel secondo dopoguerra. E oggi? A Ischia un convegno affronta questo tema.

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA
cristiana.pulcinelli@gmail.com

Ci sono due momenti nella storia del nostro paese in cui siamo usciti da una situazione davvero difficile. Il primo è stato dopo l'unità d'Italia, il secondo dopo la seconda guerra mondiale. Cosa li accomuna? Il fatto che, a dispetto di tutto, gli italiani hanno avuto fiducia nel futuro,

hanno scommesso sulla capacità del paese di farcela e hanno creduto nella scienza come motore di crescita. Oggi siamo di nuovo sotto le macerie, con un paese più povero e ingiusto di ieri e con una scarsa prospettiva di riprendersi. Ritroveremo la fiducia che ci ha aiutato nel passato?

TRA LE MACERIE

La domanda è serpeggiata nel convegno «La scienza nell'Italia unita», venerdì e sabato scorsi al circolo Georges Sadoul di Ischia. A parlare Lucio Russo, Angelo Guerraggio, Marco Ciardi, Marco Pantaloni, Maria Lettieri, Lucio Bianco, Gianni Battimelli, Gianni Paoloni, Pietro Greco e Sergio Ferrari. Ognuno ha raccontato un pezzo della storia del rapporto tra la

scienza e la società italiana, e ognuno cercava di rispondere alla stessa domanda: ce la caveremo? E il pubblico, soprattutto ragazzi delle scuole superiori, li ha ascoltati con un'attenzione dovuta forse al fatto che sentiva che non si stava tanto parlando del passato, quanto del futuro.

Guardiamo alla storia. Nel 1861 l'Italia era un paese poverissimo, l'analfabetismo molto diffuso, nel Mezzogiorno mancavano le infrastrutture, non c'era un servizio postale né trasporti. Ma il clima di euforia e di fiducia permise al paese di investire in scienza, innovazione e istruzione. Quintino Sella, ingegnere di formazione, da ministro delle finanze per risanare i conti operò tagli drastici ai finanziamenti, ma mai a quelli per la scuola. E gli scienziati, che avevano combattuto per l'Unità d'Italia, parteciparono attivamente alla costruzione dell'Italia appena unita, ricoprendo anche cariche istituzionali. L'impegno nasceva dall'idea che per lo sviluppo civile del paese bisognasse alzare il livello tecnologico e quindi ci volesse una politica della scienza nazionale. Poi si formò una classe politica professionale che scalzò gli scienziati e già agli inizi del '900 la luna di miele tra scienza e società era finita.

Nel 1945 l'Italia usciva dalla guerra in condizioni disastrose e nessuno avrebbe scommesso una lira sul suo futuro. Ma anche qui un clima di fiducia che si creò tra la scienza e alcuni settori produttivi permise di risollevarsi dalle macerie. Tra il 1945 e il 1964 l'Italia cresce in modo esponenziale anche grazie alla fiducia nella ricerca e nell'innovazione. Tanto che a inizio anni '60 il paese vantava poli di eccellenza scientifico tecnologici che il mondo gli invidiava: informatico, petrolifero, nucleare, chimico, medico. E le storie di Olivetti, Mattei, Ippolito, Natta e Marotta sono lì a testimoniare. Da allora sono passati quasi cinquant'anni e non si è più avuto un rapporto così felice tra scienza e società in Italia. L'Italia è in declino da oltre vent'anni. Il Pil italiano, fino a metà anni '80 migliore della media europea, da quel momento diventa peggiore. Gli investimenti in ricerca e sviluppo sono tra i più bassi in Europa e nel mondo. Ci sarà un legame tra questi fatti? ❖

Le due passioni di Enrico Bellone, la fisica e la democrazia

Enrico Bellone, storico della fisica, gran comunicatore della scienza, che i lettori dell'Unità ben ricordano, è morto sabato scorso, 16 aprile, a Tortona, dove era nato 72 anni fa. Si era laureato in fisica a Genova, aveva poi collaborato con Ludovico Geymonat e Paolo Rossi, dando un formidabile contributo a una disciplina, la storia della scienza, che forse solo con la sua generazione ha avuto in Italia un momento felice. Prima, ma ahimé, anche dopo ha avuto spazi molto stretti nelle università italiane. E questo si è rivelato (si rivela tuttora) come un bel guaio. Perché senza memoria storica non c'è cultura scientifica. E senza cultura scientifica diffusa il nostro paese – anche se ha espresso grandi scienziati (Bellone era un grande esperto di Galileo) e tuttora ne esprime – vive in un'eterna crisi di incompiutezza: sociale, economica e politica, oltre che strettamente cognitiva.

«LE SCIENZE»

A ben vedere questo era il quadro in cui Enrico Bellone ha svolto la sua attività sia di storico della fisica (che

L'addio allo studioso Gli inizi con Geymonat e Paolo Rossi. Poi la cattedra galileiana

lo ha portato alla Cattedra Galileiana di Storia della Scienza presso l'università di Padova) sia di comunicatore (è stato per anni il direttore di *Le Scienze*, edizione italiana della più prestigiosa rivista di divulgazione scientifica del mondo, lo *Scientific American*). Un'attività che in entrambe le dimensioni ha svolto sempre con straordinario rigore e formidabile passione. Parlando chiaro. Nel duplice senso di scrivere i suoi articoli, i suoi saggi, i suoi libri con stile brillante e comprensibile e di entrare nel vivo della discussione, senza guardare in faccia a nessuno. Poteva sembrare, a tratti, brusco: era solo animato da onestà intellettuale. Gli era stato conferito, di recente il premio Preti per il «dialogo tra scienza e democrazia». Ma era molto amareggiato, negli ultimi anni. Proprio perché vedeva, nel paese di Galileo, calpestate ancora una volta la scienza e, quindi, erosa ancora una volta la democrazia.

PIETRO GRECO

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Figli come un regalo

Nancy, che ha scelto di partorire per conto di Franco e Tommaso

L'infermiera americana, madre a sua volta di quattro figli, racconta la sua esperienza di due gravidanze per una coppia italiana di gay. «Sono fiera di quello che ho fatto»

È la balia del ventunesimo secolo», dicono in Italia alcuni. «Lo ha fatto per soldi» sostengono altri. Ancora. «Il suo è un dono», «No, ha solo assecondato l'egoismo dei gay». E lei, Nancy, l'infermiera americana che ha scelto di vivere l'esperienza della «gestazione per altri» (Gpa) per una coppia di uomini omosessuali italiani, cosa dice? «Avevo già quattro figli miei e sapevo di non volerne più, ma mi piaceva essere incinta. Se non avessi potuto avere una famiglia mia, la mia vita sarebbe stata molto diversa. Più incontro coppie che hanno usato metodi alternativi per avere i loro figli, più mi sento molto fiera di aver potuto partecipare a un percorso così incredibile».

Nancy ha una bellezza che sfug-

ge alle retoriche, fluida. Ha contattato una agenzia cui si rivolgono coppie gay e ha incontrato Tommaso Giartosio e Franco Goretti. «Quel giorno ci siamo scelti». Cosa è scattato? «Dopo l'incontro siamo andati a pranzo insieme ed ero tanto contenta di avere incontrato due uomini così dolci, adorabili. A fine pranzo avevo già capito che volevo che avessero anche loro una famiglia».

Forti le emozioni per la nascita prima di Lia, poi di Andrea: «Ricordo perfettamente la nascita di Lia. Franco che guardava mentre la ripulivano... e Tommaso ha appoggiato la sua fronte sulla mia e ha detto grazie. È stato un momento così forte. Credo di aver capito per la prima volta come stavo trasformando la vita di qualcun altro. Al tempo stesso, il percorso della Gpa è stato diverso, perché non si resta incinte per uno

slancio di passione. Si resta incinte in una stanza piena di gente, con le gambe sollevate da staffe (ci si sente molto vulnerabili) e i glutei che dolgono per tutte le punture che hai fatto e che continuerai a fare per sei settimane. Fin dall'inizio queste gravidanze sono state diverse da quelle di quando ho avuto i miei figli. Non mi è venuto di sviluppare un solo atomo di legame materno».

Dinanzi a ciò che è nuovo, che non ha ancora nome, è importante chiedere, trovare i termini per i legami fondamentali. «Mi sento vicina ai bambini. Ma è quasi la stessa cosa che sento per i miei nipoti biologici. Con Lia è più difficile: per via della differenza linguistica a volte non so cosa pensare di me, e si sente frustrata quando non la capisco. Con Andrea, che è così piccolo, per ora la lingua non pesa tanto. Sto cercando

La balia del XXI secolo
«Quando è nata Lia ho capito come cambiavo la vita di qualcun altro»

di imparare l'italiano per comunicare meglio con loro. Quando Lia è nata è stato difficile farli partire tutti, ero triste perché sarebbero stati tanto lontani. Quando è nato Andrea e si preparavano a partire di nuovo è stato più difficile, credo perché ormai ero così vicina a tutti».

I soldi? Ecco la sua risposta: «Quando facevo la scuola per infermiera volevo essere sicura di non fare la gpa perché mi avrebbero pagato. Ho aspettato di finire la scuola e di stare bene economicamente. Era una esperienza che nella vita volevo provare».

Per Franco e Tommaso (che ringraziamo per aver reso possibile questa intervista, rimandando al sito www.famigliearcobaleno.org, il legame ha un nome chiaro, netto: gratitudine. «Nancy ci ha ispirato subito un senso di tranquillità, equilibrio e sicurezza. Il momento del primo incontro in realtà è stato molto emotivo (per la prima volta sentivamo la concretezza di ciò che stava per accadere) e lei ha saputo accogliere la nostra emozione, riconoscerla senza farsene travolgere. Oggi il rapporto è ancora forte. Nancy è stata nostra unica testimone di nozze in California. Parliamo ogni tanto per telefono o email o su Skype, ci vediamo ogni 1-2 anni. Siamo due famiglie unite da un legame solido, che è prima di tutto di gratitudine».

Quando eravamo froci: memorie di altre epoche nel libro di Pini

I libri forniscono tante chiavi di lettura. L'ultimo testo di Andrea Pini ne offre una già dalla dedica: «A mio padre, che più o meno ha la stessa età dei miei intervistati». Pini ricostruisce il passato degli omosessuali di oggi, lo fa riunendo venti interviste pubblicate sul mensile *Pride* ad altrettanti uomini che hanno vissuto «ieri» all'epoca della dolce vita. Tra i nomi noti Giò Stajano, Aldo Braibanti, Paolo Poli, Elio Pecora; non manca chi ha voluto mantenere l'anonimato. L'autore promette alcuni capitoli corredati da preziose foto e ricostruisce come si viveva *Quando eravamo froci*, che è il titolo del suo libro (Il Saggiatore). Recupera la memoria per scrupolo e partecipazione. «Non possiamo giudicare la vita di un gay negli anni cinquanta o sessanta con gli occhi smalzati e globalizzati di oggi». Rivive il tempo dei «padri», intervista dopo intervista, foto dopo foto, mettendo a confronto le immagini ridicolizzanti de *Il Borghese* con la copertina quasi naif della prima rivista *Homo*, le libertà e le persecuzioni di allora. I nomi stessi portano disprezzo: «costumi degenerati», «madamin». Mentre il teatro e l'avanspettacolo diventano luoghi scelti per esprimere l'estro, trovando i lasciapassare all'eccentricità.

Obiettivo di Pini è far emergere la contraddizione: «in anni apparentemente bui e terribili per i diritti delle persone omosessuali, accanto a una parte di loro che ha vissuto scandali, sequestri, denunce, omicidi e suicidi, la maggior parte dei gay italiani è comunque riuscita ad avere una vita complessivamente piacevole ed esaltante». Non mancano le foto di tale levità: Gay a carnevale in via Veneto, in un bar della costa Azzurra, tante immagini di Giò Stajano. Leggere e forti le frasi di Paolo Poli: «Nel cinema non mancano le occasioni, allora io completamente ossigenato e vestito di celeste ero una stranezza, uno del set mi condusse nella sua casetta, e feci una cosa, ma ero poco pratico, facevo male l'amore». Il registro è allegro, che sia maschera ironica, o verità: «Io non piangevo mai, anche nel sentimento come nell'ubriachezza sto sul ridere». ♦

**IL COMMISSARIO
MONTALBANO****RAIUNO - ORE: 21:10 - SERIE TV**
CON LUCA ZINGARETTI**GHOST WHISPERER****RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON JENNIFER LOVE HEWITT**TERRA DI CONFINE -
OPEN RANGE****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON KEVIN COSTNER**LA PASSIONE DI CRISTO****LA 7 - ORE: 21:10 - FILM**
CON JAMES CAVIEZEL**Rai 1**

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica.
10.00 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Gioco.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica
Tg1 Focus. Rubrica
14.10 Se... a casa di Paola. Show. Conduce Paola Perego
16.10 La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier.
18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Qui Radio Londra. Rubrica. Conduce Giuliano Ferrara
20.35 Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Il Commissario Montalbano. Serie Tv. Con Luca Zingaretti, Cesare Bocci, Peppino Mazzotta
23.25 Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa.
01.00 TG 1 - NOTTE
01.35 Qui Radio Londra. Rubrica.
01.45 Sottovoce. Talk show.

Rai 2

- 06.00** Secondo canale Rubrica.
06.10 Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
07.50 Magic English. Rubrica
09.30 Sorgente di vita. Rubrica
10.00 Tg2punto.it. Rubrica
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG 2 - GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Show. Conduce Caterina Balivo, Milo Infante
16.10 La signora in giallo. Telefilm.
17.00 Top Secret. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
19.40 L'isola dei Famosi. Reality Show.
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Ghost Whisperer. Telefilm. Con Jennifer Love Hewitt, David Conrad
23.25 TG 2. News
23.40 Wake of Death - Scia di morte. Film azione (Usa, 2004). Con Jean-Claude Van Damme, Simon Yam, Philip Tan Regia di Philippe Martinez

Rai 3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica.
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG3
12.25 TG3 Fuori TG. Rubrica.
12.45 Le storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 Wind at my Back. Telefilm.
15.50 TG 3 GT Ragazzi.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Cotti e mangiati. Situation Comedy.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** la Grande Storia. Rubrica.
23.15 Potere. Rubrica.
24.00 TG3 Linea notte. News.
01.10 Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica.
Facs of life Film documentario (2009). Regia di Silvia Maglioni e Graeme Thomson
03.00 RaiNews. News.

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.55 Zorro. Telefilm.
07.55 Nash bridges I. Telefilm.
08.50 Sentinel. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Distretto di polizia. Telefilm.
12.55 Ricette di famiglia. Rubrica. Con Davide Mengacci
13.50 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.10 Flikken coppia in giallo. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.27 Assassino allo specchio. Film giallo (GB, 1980). Con Angela Lansbury, Geraldine Chaplin, Elizabeth Taylor
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.
20.30 Walker Texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Terra di confine - Open range. Film western (USA, 2003). Con Robert Duvall, Kevin Costner, Annette Bening. Regia di Kevin Costner.
00.10 Nickname: enigmista. Film thriller (USA). Con Julian Morris, Lindy Booth, Jared Padalecki. Regia di Jeff Wadlow.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
18.00 Tg5 - 5 minuti
18.50 Chi vuoi essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia. Show. "La voce dell'improvvidenza". Conduce Ficarra, Picone

SERA

- 21.10** Grande fratello - 27a e ultima puntata. Show
00.45 Mai dire grande fratello - 26a puntata. Show
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte. News
02.01 Striscia la notizia. Show
02.31 Squadra med. Telefilm.

Italia 1

- 06.10** Una pupa in libreria. Situation Comedy.
06.25 Zanzibar. Situation Comedy.
08.45 Fenomenal. Talk show.
12.15 Cotto e mangiato - Il menù del giorno. Rubrica
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.35 Futurama. Telefilm.
14.55 How i met your mother. Situation Comedy.
15.25 Zack e Cody sul ponte di comando. Situation Comedy.
16.25 Zeke e Luther. Telefilm.
16.50 Camera caffè. Situation Comedy.
17.35 Love bugs. Situation Comedy.
18.10 Cotto e mangiato - Il menù del giorno. Rubrica
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.30 C.S.I. miami. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

- 21.10** Ferite mortali. Film azione (USA, 2001). Con Steven Seagal, Isaiah Washington. Regia di Andrzej Bartkowiak
23.15 The detonator-gioco mortale. Film Tv azione (Romania, 2006). Con Wesley Snipes, Silvia Colloca.
01.15 PokerImania. Show

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Attualità.
09.40 Coffee Break. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
10.30 (ah)Pirosò. Attualità. Conduce Antonello Piroso
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Il battaglione perduto. Film Tv (USA, 2001). Con Rick Schroder, Phil Mckee. Regia di Russell Mulcahy
15.55 Atlantide. Rubrica. Conduce Natasha Lusenti
17.35 Movie Flash. Rubrica
17.40 Leverage. Telefilm.
18.40 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
19.40 G Day. Attualità. Conduce Geppy Cucciari
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** La passione di Cristo. Film (USA, 2004). Con James Caviezel, Maia Morgenstern. Regia di Mel Gibson
23.30 Enrico Mentana presenta: La passione di Cristo. Rubrica
00.30 Tg La7 - Informazione
00.40 Movie Flash. Rubrica

**Sky
Cinema 1 HD**

- 21.10** L'uomo nell'ombra. Film thriller (USA/GER/FRA/GB, 2010). Con E. McGregor P. Brosnan. Regia di R. Polanski
23.30 Case 39. Film horror (USA/CAN, 2009). Con R. Zellweger I. McShane. Regia di C. Alvert

**Sky
Cinema Family**

- 21.00** Il richiamo della foresta. Film avventura (USA, 2009). Con C. Lloyd A. Gade. Regia di R. Gabai
22.35 Scusa ma ti voglio sposare. Film commedia (ITA, 2010). Con R. Bova M. Quattrocchio. Regia di F. Moccia

**Sky
Cinema Mania**

- 21.00** Nata ieri. Film commedia (USA, 1993). Con M. Griffith D. Johnson. Regia di L. Mandoki
22.45 Una notte per decidere. Film drammatico (USA, 2000). Con S. Penn K. Scott-Thomas. Regia di P. Haas

**Cartoon
Network**

- 18.40** Takeshi's Castle.
19.05 Batman the Brave and the Bold.
19.30 Ben 10.
20.20 Leone il cane fuffone.
20.30 Takeshi's Castle.
20.55 Adventure Time.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.
21.45 RobotBoy.

**Discovery
Channel HD**

- 18.40** Flip That House. Documentario.
19.10 Orrori da gustare. Documentario.
20.10 La mia prima casa. Spettacolo.
20.40 Flip That House. Documentario.
21.10 Ristrutturato e ci guadagno?. Documentario.
22.10 La mia nuova casa in campagna.

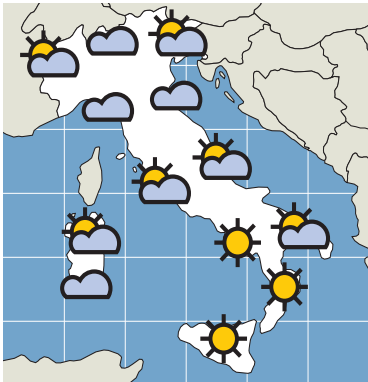
Deejay TV

- 18.55** Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Lorem Ipsum. Musicale
20.15 Motherboard. Rubrica
21.00 Queen Size. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 18.00** TRL The Battle. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Flight Of The Conchords. Telefilm
19.30 Speciale MTV News. News
20.00 Ninjas Mal. Telefilm
21.00 Jersey Shore. Telefilm
22.00 Jersey Shore.

Il Tempo

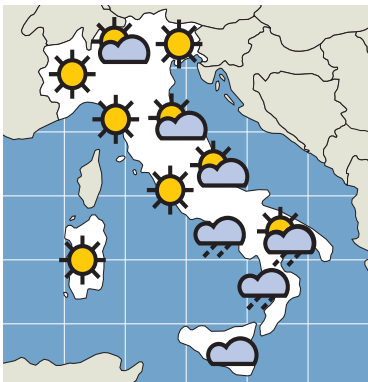


Oggi

NORD ■ nubi in avanzamento da Ovest, inizialmente alte e stratificate, poi più compatte e con piogge sparse.

CENTRO ■ discreto ma con nubi in aumento da Ovest e prime piogge sparse dal pomeriggio.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso.

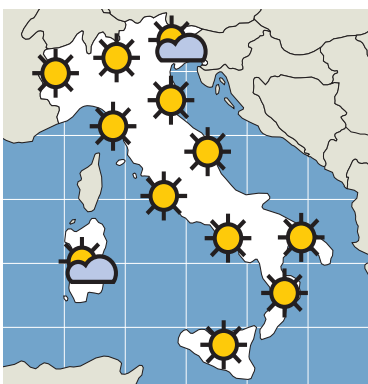


Domani

NORD ■ Bel tempo con prevalenza di cieli sereni o poco nuvolosi.

CENTRO ■ Cieli sereni o poco nuvolosi sulle Tirreniche salvo nubi diurne sulle interne.

SUD ■ Tempo instabile con piogge sparse e rovesci su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ Cielo sereno su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo sereno su tutte le regioni, maggiore variabilità sulla Sardegna.

SUD ■ Cielo sereno su tutte le regioni.

LA MEDIOCRITÀ AL POTERE

CHIARI DI LUNEDÌ

Enzo Costa

Non si è fatto caso allo «tsunami umano». Certo, prima e dopo ci sono stati «fora dai bal», «non possiamo sparargli, almeno per ora», e via discernendo odio lessicale padano sui migranti. Ma quell'amabile definizione meritava una riflessione: un capo di governo che equipara liberamente i profughi, persone deboli, in grave difficoltà e a rischio di vita, ad una terrificante catastrofe naturale che devasta l'ambiente: è un'aggravante che lo abbia detto senza piena consape-

volezza del senso e del peso di quelle parole. Come quando ha rispolverato (davanti a neolaureati premiati!) l'amenico aneddoto sul proprio imbarazzo nel trovare un complimento per un disabile fisico: ne mimava ilare e compiaciuto la camminata sbilenca. Incapace di capire come messaggi simili possano ferire e diseducare. Ma si sa: Lui è un grande comunicatore. Della propria contagiosa mediocrità.

www.enzocosta.net



Pillole

L'UNESCO E IL LIBRO

Si svolgerà dal 6 all'8 giugno presso la Villa Reale di Monza il «Focus 2011», secondo forum mondiale dell'Unesco sulla cultura e le industrie culturali. Tema: «Il libro domani: il futuro della scrittura». A riunirsi, mentre l'industria del libro affronta l'epocale passaggio alla versione elettronica, circa 200 esperti da tutto il mondo: scrittori, editori, scienziati, professionisti dei media, bibliotecari, sociologi, blogger, ricercatori, rappresentanti della politica e dell'economia. È per il 23 aprile, invece, la «Journée mondiale du livre e du droit d'auteur» che l'Unesco celebra ogni anno.

AL VIA «ARREVUOTO»

È una riscrittura de *L'assedio di Numanzia* di Miguel de Cervantes lo spettacolo in tre parti, *L'assedio, la città salvata dai ragazzini*, per la sesta edizione di «Arrevuoto», il progetto del Teatro Stabile di Napoli a cura di Maurizio Braucci e Roberta Carlotto, in scena oggi e domani al Teatro San Ferdinando alle 21.00 e giovedì 21 alle 20.30 all'Auditorium di Scampia, lo spazio restituito al quartiere 6 anni fa con il varo di «Arrevuoto», diventato residenza di progetti e iniziative di spettacolo e di formazione.

Marina Sagona, disegni «plurali»

LA MOSTRA ■ Apre mercoledì al pubblico la mostra di Marina Sagona, «La donna al plurale» (Galleria Tricromia, Roma, fino al 21 maggio): tutto il suo lavoro si ispira alla poesia «Cantico dei cantici» di Vitezlav Nezval compresa nella raccolta «La donna al plurale» edita da Einaudi.

Riccardo Muti: «Musica, l'Italia impari dagli Usa»

■ Riccardo Muti spera in «un ponte tra Chicago e Roma» per cercare di fare arrivare anche in Italia almeno un'eco delle opportunità di fare grande musica che sta tro-

vando in America. Dopo il malore del febbraio scorso, Muti ha ripreso a pieno negli Stati Uniti la sua attività con la Chicago Symphony Orchestra. Alla Carnegie Hall di New York accoglienza trionfale per l'*Otello* di Verdi e per la *Sinfonia fantastica* di Berlioz e il *Lelio* con la voce narrante di Gerard Depardieu. «Una delle grandi esperienze musicali degli ultimi anni» ha scritto il New York Times. Muti ha assunto la direzione

della CSO nel settembre del 2010. E ora sottolinea che la partecipazione che ha constatato in scena come in platea coincide con un'educazione musicale che, negli Stati Uniti, viene impartita a scuola, mentre in Italia no.

Ora Muti e la Chicago Symphony Orchestra sono pronti in estate per la prima tournée europea. Tra le tappe previste, Salisburgo, Lucerna, Vienna. ♦

→ **Napoli sconfitto dall'Udinese** Inler e Denis gelano Mazzarri, Cavani sbaglia un calcio di rigore

→ **Rossoneri a +6** a cinque giornate dalla fine. La lotta per la Champions è sempre più avvincente

Milan, è fuga scudetto

Foto di Ciro Fusco/Ansa



NAPOLI	1
UDINESE	2

NAPOLI: De Sanctis, Campagnaro, Cannavaro, Ruiz, Maggio, Pazienza (18' st Gargano), Yebda (22' st Mascara), Dossena (30' st Lucarelli), Hamsik, Lavezzi, Cavani

UDINESE: Handanovic, Benatia, Zapata, Domizzi, Pasquale (32' st Coda), Isla (35' pt Cuadrado), Pinzi, Inler, Armero (46' st Angella), Asamoah, Denis

ARBITRO: Tagliavento di Terni

RETI: nel 10' Inler, 16' Denis, 50' Mascara.

NOTE: Angoli: 5-3 per il Napoli. Recupero: 2' e 5'. Espulsi: 42' st Domizzi. Ammoniti: Asamoah, Pazienza, Lavezzi, Handanovic e Cannavaro. Spettatori: 60 mila.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

Mettiamola così: il Napoli si è tolto il pensiero. Ad allontanarlo definitivamente dal sogno scudetto sono Inler e Denis, in un perverso incrocio tra passato e futuro. Il "Tanque" fu scaricato senza troppi complimenti a luglio, per far posto a Lucarelli. Allo svizzero l'anno prossimo saranno consegnate le chiavi del centrocampo azzurro: magrissima consolazione per i sessantamila del San Paolo. A salutare il Milan che se ne va è il più brutto Napoli di stagione: slegato, episodico, molle sulle gambe e nelle idee. Di contro, una sontuosa Udinese che ha atteso un tempo e poi ha colpito con il cinismo e la freddezza del sicario di professione.

Le due squadre più belle del campionato si danno subito battaglia ad un ritmo indavolato, che nel primo quarto d'ora produce quattro palle gol, due per parte. Al 4' un siluro dell'ex Denis chiama De Sanctis a un mezzo miracolo; al 7' Pinzi, lanciato nell'uno contro uno, viene murato al momento del tiro da Ruiz; al 10' Cavani, innescato da Hamsik, fa tutto bene ma sbaglia la conclusione; al 12' lo stesso Matador sfiora il palo con un destro dal limite. Pur priva di Sanchez e Di Natale, e costretta a fare a meno di Isla dal 33', l'Udinese si mantiene corta e compatta, mandando spesso in confusione i centrocampisti azzurri. Il Napoli, fedele al credo di Mazzarri, vive di fiammate improvvise. Palla a terra, finisce quasi sempre nel sapiente imbuto costruito da Guidolin, per l'ormai cronica

carenza di ragonatori a centrocampo. Va meglio quando riesce ad alzare il ritmo, come al 40', quando Handanovic deve superarsi su una deviazione velenosa di Lavezzi sotto misura su cross di Maggio dalla destra. L'Udinese passa con un capolavoro balistico di Inler, oggetto del desiderio di De Laurentiis da almeno due anni, al 10' della ripresa. Una perla: esterno destro da 40 metri, palla nel sette. Il Napoli è tramortito, e l'Udinese infierisce, con Denis, al 17': progressione di Armero sulla sinistra, cross per il centravanti argentino, che si aggiusta il pallone con il petto e giustizia De Sanctis di destro. La risposta del Napoli è in un forcing tanto furioso quanto disordinato. La partita si potrebbe riaprire al 27', quando Dossena pesca Maggio libero in area, ma il colpo di testa dell'esterno s'infrange sulla traversa. Il finale è caotico. Un regalo di Tagliavento al 40' - rigore opinabile per una trattenuta su Lucarelli di Domizzi, che si fa anche espellere - viene sciupato banalmente da Cavani, con Handanovic che parando la mossa conclusione del Matador. Buono solo per le statistiche il gol, a tempo scaduto, di Mascara. Game over: resta solo il grande fair play del San Paolo, che al triplice fischio applaude tutti, vincitori e vinti. ❖

Il caso

Il San Paolo sfonda quota un milione di spettatori

Il lungo sogno scudetto ha fatto crollare tutti i primati. Con le sessantamila presenze di ieri è crollato il muro del milione di spettatori nelle partite interne fin qui disputate dagli azzurri. Gongola il cassiere: il Napoli è tra le società che più ha ricavato dagli introiti da stadio, in un calcio che vive quasi solo ormai di diritti televisivi e di sponsor. Il Napoli che tira si è rivelato un affare anche per il sommerso. Erano decenni che a Fuorigrotta non si vendevano tante magliette, sciarpe, cappellini. Tutto, ovviamente, senza autorizzazione della società, che pure sul merchandising punta molto.

L'errore del Matador Cavani ha fallito un rigore prima del 2-1 di Mascara ne recupero



Foto di Massimo Dagata/Ansa



La punizione-gol di Mauro Zarate a Catania: un colpo che ricorda quelli da fermo di Michel Platini

Dimensione Zarate Catania demolito Lazio, quarto posto e Inter nel mirino

CATANIA	1
LAZIO	4

CATANIA: Andujar, Alvarez, Silvestre, Terlizzi, Capuano, Carboni, Lodi (8' st P. Ledesma), Schelotto (35' st Morimoto), Ricchiuti 6 (25' st Gomez), Bergessio, Maxi Lopez

LAZIO: Muslera, Lichtsteiner, Biava (41' st Stendardo), Dias, Radu, Bresciano (29' st Gonzalez), C. Ledesma, Mauri, Hernanes, Sculli (14' pt Zarate), Floccari

ARBITRO: Rizzoli

RETI: nel pt 40' Hernanes, nel st 1' Schelotto, 11' Mauri, 32' Floccari, 45' Zarate.

NOTE: angoli: 9-2 per la Lazio. Recupero: 3' e 3'.

SIMONE DI STEFANO

CATANIA
sport@unita.it

Un'ora di ritardo all'allenamento di sabato lo aveva escluso dal match del Massimino, ma la penitenza di Mauro Zarate dura solo un quarto d'ora, quanto ci mette Sculli a uscire per infortunio. L'argenti-

no a quel punto si carica sulle spalle la Lazio e con due assist, è un gioiello su punizione allo scadere, esce da protagonista assoluto di una vittoria che in pratica fa fuori almeno due pretendenti al quarto posto. Un'impresa già battere i siciliani nella loro tana, ancor più se arriva così larga, con un 4-1 senza appello, ad acchetare anche il sol dubbio di fuorigioco sul 2-1 di Mauri, propiziato da un magnifico "elastico" di Maurito ad eludere l'inerte difesa catanese. Ora le aquile alzano a sette punti il vantaggio sulla Roma suicida contro il Palermo, a otto quelli sulla Juve bloccata a Firenze, e anzi iniziano a sentire l'odore dell'Inter, a sole tre lunghezze e prossima avversaria di sabato a San Siro. Vincendo quella sfida gli uomini di Reja agguanterebbero il terzo posto, evitando così la lotteria dei preliminari di Champions. Un miracolo che in casa Lazio non sembra più così

utopico, Lotito dice che «tutto resta ancora aperto», ma Zarate già si lecca i baffi: «Certo, sarebbe bello vincere e salire al terzo posto, ma se non sarà così anche questa posizione va benissimo a fine anno». Esce con le ossa rotte un Catania fin troppo rinunciataro, che gioca per il pari fin dall'inizio e con la testa rivolta più sugli altri campi. La squadra si sveglia solo ad inizio ripresa dopo aver subito il gol di Hernanes al 40'. Il grande ex, Diego Simeone, ci teneva a far bella figura contro quella che in molti indicano già come la sua prossima panchina, ma esce dal match con la sfuriata del suo datore sul groppone: «Prestazione veramente orribile, abbiamo rasentato il ridicolo. Di oggi salvo solo i tifosi», la dura analisi di Pulvirenti, il quale trova il sorriso solo sul momentaneo pari di Schelotto, che in avvio di ripresa esce dall'impasse e capitalizza una ribattuta di Muslera su Bergessio, dando anche un senso all'unica vera verticalizzazione di Ricchiuti in tutta la gara. Festa che dura solo 10', il tempo che impiega Zarate a capire come poter scucire la difesa isolana, che fin lì lo aveva costretto a far la collezione di corner. Quindi arrivano in serie il raddoppio di Mauri e il tris di Floccari che al 78' deve solo spingere in rete il cioccolatino che gli serve il numero dieci. Ora il "Cholo" è a soli 4 punti dalla retrocessione, e di questo passo non sarà certo una salvezza all'acqua di rose. ❖

Le altre partite

Bogdani spinge il Cesena Bari sempre più in serie B

CESENA	1
BARI	0

CESENA: Antonioli, Santon, Benalouane, Pellegrino, Lauro, Parolo, Colucci, Jimenez, Rosina (11' st Ceccarelli), Bogdani (30' st Malonga), Giaccherini (42' st Piangerelli)

BARI: Gillet, Raggi, Belmonte (15' st Donati), M. Rossi, Parisi, Bentivoglio, Almiron (28' st Alvarez), Gazzi, Huselklepp (15' st Rivas), Ghezal, Rudolf

ARBITRO: Stefanini

RETI: 2' st Bogdani

NOTE: ammoniti: Lauro, M. Rossi, Pellegrino, Parolo, Ceccarelli, Colucci e Alvarez.

Il Genoa riprende quota Stop e guai per il Brescia

GENOA	3
BRESCIA	0

GENOA: Eduardo, Mesto, Dainelli, Kaladze, Criscito, Rafinha, Milanetto (42' st Konko), Kucka (7' st Antonelli), Rossi, Palacio, Floro Flores (39' st Paloschi)

BRESCIA: Arcari, Zoboli, Bega, Zebina, Zambelli (35' st De Jesus), Diamanti, Accardi (20' st Berardi), Zanetti, Konè (7' st, Lanzafame), Hetemaj, Caracciolo.

ARBITRO: Brighi

RETI: st, 14' Rafinha, 25' Berardi (a), 49' Antonelli.

NOTE: Angoli: 6-5 per il Genoa. Ammoniti: Mesto, Criscito, Diamanti, Zebina, Hetemaj

Foto di Leoni/Zennaro/Ansa



Il brasiliano Rafinha (Genoa)

Cagliari, harakiri pugliese Super rimonta del Lecce

LECCE	3
CAGLIARI	3

LECCE: Rosati, Tomovic, Ferrario (35' pt Gustavo), Fabiano, Mesbah, Giacomazzi, Munari, Grossmuller (1' st Brivio), Olivera, Jeda (29' st Corvia), Di Michele

CAGLIARI: Agazzi, Perico (9' st Pisano), Canini, Astori, Agostini, Biondini, Conti, Nainggolan, Cosu, Lazzari (16' st Missiroli), Acquafresca

ARBITRO: Banti

RETI: 20' pt e 27' st Acquafresca, 4' st Mesbah, 22' st Conti, 43' st Fabiano, 49' st Corvia

NOTE: angoli: 9-5 per il Lecce. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Fabiano, Gustavo e Acquafresca. Spettatori: 12.600.

→ **Il pilota inglese** vince in Cina davanti al campione del mondo e a Webber risalito dal 18° posto
→ **Massa 6° Alonso 7°** Male le Rosse, che sbagliano strategia impostando la gara sulle due soste

Super Hamilton beffa Vettel a Shanghai Disastro Ferrari in pista e al muretto

Vettel sbaglia al via, Hamilton ne approfitta e va a vincere. Grande rimonta di Webber che risale fino al podio. Naufragio Ferrari: macchina in ritardo e strategie sbagliate, il week-end cinese è una tribolazione.

LODOVICO BASALÙ

sport@unita.it

Punto e a capo. La Ferrari esce con le ossa rotte dal Gp della Cina e senza più scuse per giustificare l'ennesimo, opaco, risultato. Il sesto posto di Massa ed il settimo di Alonso sono l'emblema della crisi della Rossa che nelle tre gare sinora disputate non ha mai nemmeno sfiorato il gradino più basso del podio. Il colpaccio, in compenso, lo ha fatto Lewis Hamilton, abile a scattare in testa con lo spegnersi dei semafori. La McLaren-Mercedes, dopo due secondi posti in Australia e in Malesia, ha infatti fatto capire alla Red Bull che nessuna distrazione le è concessa, anche se le monoposto progettate a Adrian Newey restano quelle da battere. Ma evitando peccati di presunzione, come quelli verificatisi a Shanghai, visto che con Vettel il team ha tentato l'azzardo della due sole soste, con il risultato di lasciare il tedesco sulle tele delle gomme Pirelli negli ultimi giri, con relativo conseguente sorpasso (uno dei tanti che hanno caratterizzato il Gran premio) da parte della Freccia d'Argento. Un danno relativo, perché il giovane Sebastian è arrivato comunque secondo, precedendo il compagno di team, Mark Webber, che da 18° sulla griglia è stato capace di arrivare sul gradino più basso del podio, passando anche l'altra McLaren, quella di Button. L'australiano ha infatti optato per le 3 soste, come quasi tutti gli altri, in una gara che ha visto alternarsi al comando lo stesso Button, poi Rosberg (con una Mercedes in rinascita, alla fine quinta), Vettel e persino Massa, che per pochi giri ha sognato, nonostante una rossa afflitta ancora da grossi problemi. Problemi che coinvolgono non solo la 150° Italia, ma tutto il team. A partire da Stefano Domenicali o da Pat Fry (un ex-McLaren)



Guizzo Mc Laren Hamilton davanti a Vettel nel corso del Gp di Shanghai

LE CLASSIFICHE

Il tedesco a +21 nella classifica Dominio Red Bull

■ **Ordine d'arrivo** del Gran Premio di Cina: 1. Lewis Hamilton (Gbr/McLaren-Mercedes); 2. Sebastian Vettel (Ger/Red Bull-Renault) a 5"198; 3. Mark Webber (Aus/Red Bull-Renault) 7"555; 4. Jenson Button (Gbr/McLaren-Mercedes) 10"; 5. Nico Rosberg (Ger/Mercedes) 13"448; 6. Felipe Massa (Bra/Ferrari) 15"840; 7. Fernando Alonso (Spa/Ferrari) 30"622; 8. Michael Schumacher (Ger/Mercedes) 31"026; 9. Vitaly Petrov (Rus/Lotus-Renault) 57"404; 10. Kamui Kobayashi (Gia/Sauber-Ferrari) 1'03"273; 11. Paul di Resta (Sco/Force India-Mercedes) 1'08"757; 12. Nick Heidfeld (Ger/Lotus-Renault) 1'12"739; 13. Rubens Barrichello (Bra/Williams-Cosworth) 1'30"189; 14. Sebastian

Buemi (Svi/Toro Rosso-Ferrari) 1'30"671; 15. Adrian Sutil (Ger/Force India-Mercedes) 1 giro; 16. Heikki Kovalainen (Fin/Team Lotus) 1 giro; 17. Sergio Perez (Mes/Sauber-Ferrari) 1 giro; 18. Pastor Maldonado (Ven/Williams-Cosworth) 1 giro; 19. Jarno Trulli (Ita/Team Lotus) 1 giro; 20. Jaime d'Ambrosio (Bel/Virgin-Cosworth) 2 giri; 21. Timo Glock (Ger/Virgin-Cosworth) 2 giri; 22. Narain Karthikeyan (Ind/Hispania-Cosworth) 2 giri; 23. Vitantonio Liuzzi (Ita/Hispania-Cosworth) 2 giri.

Mondiale piloti: 1. Vettel 68 pt; 2. Hamilton 47; 3. Button 38; 4. Webber 37; 5. Alonso 26; 6. Massa 24; 7. Petrov 17; 8. Heidfeld 15; 9. Rosberg 10; 10. Kobayashi 7; 11. Schumacher 6; 12. Buemi 4; 13. Sutil 2; 14. Di Resta 2.

Classifica costruttori: 1. Red Bull 105 pt; 2. McLaren 85; 3. Ferrari 50; 4. Lotus-Renault 32; 5. Mercedes GP 16; 6. Sauber 7; 7. Toro Rosso 4; 8. Force India 4.

che hanno deliberato i soli 2 pit stop per il brasiliano e Alonso (come ha fatto Vettel), ma senza avere una Red Bull-Renault sotto al sedere. Il ragionamento più logico l'ha fatto Alonso: «Non conta la strategia, conta la velocità della vettura che pilotiamo. In Turchia avremo delle novità, ma gli altri non staranno certo a guardare». Ancora più duro Massa: «Ero secondo, poi anche con me hanno deciso per le due sole soste. Con il risultato di vedermi passare da quattro macchine, senza poter sperare in un piazzamento dignitoso». A mettere una pezza ci ha pensato – malamente – Stefano Domenicali. «Dobbiamo partire più avanti in qualifica, questo è il primo tassello». Peccato che il responsabile del reparto corse abbia dimenticato come Webber sia risalito dalla 18° alla 3° posizione, contraddicendo questa tesi.

BATTAGLIA IN PISTA

Consoliamoci, come dicevamo, con la gara: combattuta, ricca di sorpassi, a conferma che le nuove regole, che prevedono gomme più critiche da interpretare, il ritorno del Kers e l'alettone posteriore mobile, hanno ravvivato lo spettacolo. Spettacolo che ha dato anche Button ai box, fermandosi per qualche secondo in quello della Red Bull (tallonato, giustamente, dall'incredulo Vettel), per poi dirigersi in quello giusto della McLaren, «perché ero distratto dai mille pulsanti che abbiamo sul volante». Una scena fantozziana. Entusiasta, ovviamente, il vincitore Hamilton: «Sono arrivato all'ultimo sullo schieramento per un problema all'accensione – le sue parole – rischiando di dover partire dai box, poi tutto ha funzionato alla perfezione. Una delle gare più belle da me disputate». Cupo, ma consapevole di qualche errore, Vettel: «A parte la strategia, sono partito male, ho avuto problemi al kers e in più non ho potuto comunicare via radio. Ma i punti, pesanti, ci sono tutti». Tanto pesanti che Alonso (che ha rischiato nell'ultimo giro il sorpasso da un redivivo Schumacher, con l'altra Mercedes), dopo sole 3 gare, è già lontanissimo nella classifica iridata. ♦

→ **Il belga a segno nella gara** che apre il tris di "classiche" in pochi giorni: bruciato anche Schleck
→ **Male gli italiani:** il migliore è Cunego 15° vincitore nel 2008. Un milione di spettatori presenti

La settimana di Gilbert è subito dorata Amstel è sua, Fiandre e Liegi nel mirino

Si apre la settimana delle classiche del nord con la Amstel Gold Race: trionfa il belga Gilbert che conferma la splendida forma. Niente da fare per Andy Schleck che ha provato la fuga. Italiani male: cresce Di Luca.

ANDREA ASTOLFI

Se Bjarne Riis era Mister 60% - laddove il numero rappresentava il valore fuori controllo dell'ematocrito -, Philippe Gilbert potrebbe essere Mister 100% per un motivo assai più piacevole: in pratica, quando ha in testa una corsa, non la sbaglia mai, la vince sempre. Fortissimo sugli strappi brevi, forte in volata, forte sul passo, capace di sparare all'ultimo km, capace in una parola di tutto, anche di riprendere Andy Schleck a 800 metri dalla vetta del Cauberg e andare a vincere l'Amstel Gold Race, una corsa meno classica di altre classiche, ma pur sempre una grande, enorme corsa, piena di gente, di sponsor munifici, di bellezza. Non di fascino, quello no, o non ancora: per quello meglio aspettare mercoledì, la Freccia Vallone, e domenica, la Liegi. Chi sarà il favorito delle due corse? Beh.

STRAPPI RIPIDISSIMI

Va fortissimo Gilbert da tre anni a questa parte: arrivato a maturazione e alla Lotto, la squadra belga diretta da Roberto Damiani, da allora ha vinto tutto il possibile meno il Mondiale. L'ultimo l'ha sfiorato, anche se era una corsa per velocisti, quella di Geelong. Gara lunga l'Amstel, 260 km e più di trenta strappi, le *côtes*, senza pavè ma ripidissime. Se ne va una fuga di quattro coraggiosi, Pierpaolo De Negri (Farnese Vini), dai belgi Thomas Degand (Verandàs Willemms) e Jan Ghyselinck (Htc-Highroad) e dallo spagnolo Carlos Barredo (Quick Step), arrivati a toccare i dieci minuti di vantaggio. Poi parte l'inseguimento. E, ai meno 11, parte Andy Schleck, visibile per la prima volta nell'anno con la sua nuova ma-



Foto di Vincent Jannink/Epa-Ansa

Philippe Gilbert dopo la vittoria nella 46ª Amstel Gold Race a Valkenburg: il belga studiava agraria prima di dedicarsi alla bicicletta

SPAGNA

Vuelta Castilla y Leon un Tondo perfetto Distaccato Contador

MEDINA DEL CAMPO ■ Lo spagnolo Javier Tondo ha vinto la Vuelta Castilla y Leon con 9 secondi di vantaggio sull'olandese Bauke Mollema e 17 sul suo connazionale Igor Anton. L'ultima tappa è stata vinta dall'inglese Ben Swift. Alberto Contador ha terminato al 24esimo posto a tre minuti dal vincitore. «Ho fatto una buona corsa - ha detto Contador - ma non sono stato fortunato a causa delle forature nelle tappe di montagna». L'iberico ha confermato anche che correrà la Freccia Vallone prima del Giro d'Italia a maggio. L'altro giorno Contador si era aggiudicato la quarta tappa, cronometro di 11 km. nella quale Javier Tondo ha conquistato la terza piazza, a due secondi, diventando anche il nuovo leader della classifica generale.

glia senza sponsor. Il lussemburghese fa una cronometro contro il gruppo, Gilbert controlla con cura e aspetta solo che inizi l'ultima dura salita, il Cauberg, vicino Valkenburg, la città che ospiterà il Mondiale del 2012, la città del ciclismo per eccellenza. Sale Schleck, esce dal gruppo Gilbert, in due pedalate mangia la manciata di secondi di vantaggio del lussemburghese, lo passa in tromba e si accomoda sulla linea. Dietro arrivano sfilati gli altri, Rodriguez, Gerrans, anche Freire, sesto. Il migliore tra gli invisibili italiani è Cunego, 15°, a 1'39", in una corsa che seppa vincere nel lontanissimo 2008. «Per me è la settimana più importante della stagione - dice Gilbert -, quando Andy Schleck è partito ha scelto il momento giusto per farlo, ma io con me avevo ancora Vanendert e non mi sono fatto prendere dal panico. Poi, quando il vantaggio ha raggiunto i 15", sono entrato in azione in prima persona perché gli uomini della Rabobank mi hanno

detto che non avrebbero collaborato». Vendette tra vicini, del resto gli olandesi non vincono questa corsa da 10 anni - allora, nel 2001, vinse Dekker, battendo allo sprint Lance Armstrong in una corsa meravigliosa -. C'era quasi un milione di persone sulle strade della corsa

Il ritorno di Danilo Cresce Di Luca: «Belle sensazioni su un percorso che conosco»

d'oro del fiume che bagna anche Amsterdam. Il messaggio più bello, e poi dicono che il ciclismo sta morendo. Sta crescendo Di Luca, intanto: «Belle sensazioni. È stato molto bello ritrovare un percorso che conosco, e poi quanta gente... Piano piano arriviamo». Cancellara è caduto, gli italiani non ci sono. C'è un belga però, un bel personaggio, un piccolo cannibale. ❖

Zona Basket

Eurocup Treviso quarta perde anche la «finalina»

Finisce al quarto posto l'avventura della Benetton Treviso in Eurocup. Al Palaverde la squadra di Repesa è stata battuta anche nella finalina 3°-4° posto dal Cedevita Zagabria per 59-57. «Complimenti a Zagabria per la vittoria e l'entusiasmo dimostrato. È stata una gara difficile, ad inizio terzo

quarto eravamo in vantaggio di 8 punti ma non siamo stati in grado di gestire la situazione. Il fattore chiave è stata l'attitudine mentale. Loro erano meno delusi di noi per la sconfitta nella semifinale e quindi più pronti a giocare questa gara. Siamo molto dispiaciuti, avevamo molte aspettative in questa Final Four ma la realtà è un'altra cosa. In ogni caso abbiamo lavorato tutto l'anno per arrivare alle finali di Eurocup ed esserci riusciti è un grande risultato per una squadra come la nostra». Così Jasmin Repesa, coach della Benetton che dovrà recuperare l'incontro con la Montepaschi rinviato per partecipare alle final four. ♦

GOLF

Matteo fa bis



KUALA LAMPUR Manassero ha festeggiato il 18° compleanno vincendo con colpi il Maybank Malaysian Open: il suo 2° torneo vinto

TENNIS

Azzurre male



MOSCA Cappotto all'Italia in Fed Cup: la Russia si è aggiudicata anche il quarto singolare con Anastasia Pavlyuchenkova che ha battuto per 7-6, 7-6 Sara Errani.

NBA

Playoff al via



NEW YORK Pimo turno di playoff: Miami-Philadelphia 97-89, Chicago-Indiana 104-99, Dallas-Portland 89-81, Orlando-Atlanta 93-103

Classifica

	P	G	V	P
1 Siena**	44	24	22	2
2 Cantù	40	26	20	6
3 Milano	36	26	18	8
4 Avellino	26	26	13	13
5 Varese	26	26	13	13
6 Treviso*	26	25	13	12
7 Bologna	26	26	13	13
8 Sassari	24	26	12	14
9 Pesaro	24	26	12	14
10 Roma	24	26	12	14
11 Caserta	24	26	12	14
12 Cremona	22	26	11	15
13 Montegrano	20	26	10	16
14 Biella	18	26	9	17
15 Brindisi*	16	25	8	17
16 Teramo	14	26	8	18

*1 PARTITA IN MENO

**2 PARTITE IN MENO

Serie A

Brindisi	87-76	Teramo	
Montegrano	56-66	Pesaro	
Sassari	86-85	Roma	
Varese	82-71	Milano	
Cremona	88-95	Bologna	
Caserta	75-83	Avellino	
Cantù	82-77	Biella	
Siena	-	Treviso	27/4

Prossimo turno

SABATO 23/4/2011 ORE 20.30

Milano	-	Cantù	ORE 17.00
Bologna	-	Siena	ORE 19.00
Roma	-	Caserta	
Teramo	-	Montegrano	
Biella	-	Varese	
Treviso	-	Cremona	
Pesaro	-	Brindisi	
Avellino	-	Sassari	

Foto EPA/Bruno Bebert

Scacchi *Adolivio Scacchi*

De Sanctis scacchista

LiChao-Zhao Jun, campionato cinese 2011. Il Nero muove e vince



SOLUZIONE 1...b2!; e il Bianco si è arreso; la promozione del Pedone nero inevitabile. Per es.: 2. T:d7, C:d7; 3. f5, b1=D; e il Nero vince.

La Biennale Democrazia di Torino è stata dedicata a "L'Italia di Francesco De Sanctis". Nel 1878 De Sanctis fu invitato a far parte del comitato d'onore del congresso scacchistico nazionale di Livorno: "Egredi signori. Pure io ci sto perché, se non valente, sono appassionato cultore di questo nobile giuoco».

LIVORNO, REGATA DA RECORD

300 barche in gara, oltre mille atleti con accademie navali da tutto il mondo e oltre 100 mila visitatori per il 28° trofeo Accademia Navale di Livorno, regata internazionale di vela.



Tennis, Nadal 7° sigillo a Montecarlo

MONTECARLO Rafael Nadal ha vinto per il 7° anno consecutivo il torneo di Montecarlo battendo il connazionale David Ferrer in due set, 6-4,

7-5. Nadal ha conquistato la 37ª vittoria di fila, il 44° torneo e il 30° su terra rossa sulla quale ha perso solo 6 incontri su 187 giocati dal 2005.



LE SPECIE POLARI SOFFRONO IL CALDO. DA MORIRE.

WWF Italia 0243 2046

5 - 02432046 - 118967044 - POLAR INATTENTE - WWF-014004



I GHIACCI DEL POLO SI STANNO SCIUGLIENDO.
AIUTACI A SALVARE LE SPECIE POLARI.
wwf.it/caldopolare

Numero Verde
800.99.00.99